



CONSORZIO
ASMEZ

RASSEGNA STAMPA



DEL 7 DICEMBRE 2011

INDICE RASSEGNA STAMPA**NEWS ENTI LOCALI**

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI	5
VARATE 7 NUOVE INIZIATIVE INDUSTRIALI NEL SUD	6
COMUNE DELL'AQUILA ADERISCE CAMPAGNA CITTADINANZA 18ENNI.....	7
PER STIPENDI E PENSIONI P.A. SOPRA 500 EURO NO CONTANTE.....	8
CGIA, CON IMU SU SECONDA CASA CI GUADAGNERANNO I RICCHI.....	9
CON SUPER-ICI MAGGIOR GETTITO 11 MLD, PRIMA CASA 3,8 MLD	10
I CHIARIMENTI DEL VIMINALE SUI RECUPERI.....	11
UN ITALIANO SU 2 PROMUOVE IL PROPRIO COMUNE IN MATERIA DI DIFFERENZIATA	12

IL SOLE 24ORE

DOPO IL RIGORE ORA UNA SVOLTA CULTURALE.....	13
MONTI: TEMPI STRETTI, POCHE MODIFICHE	15
<i>«Rischiamo di non pagare gli stipendi» - Colloquio con Visco: nuove misure per crescere – LAVORO/«Articolo 18? Le riforme del welfare vanno fatte anche con la modifica dello Statuto. Sull'adeguamento delle pensioni la scelta più sofferta»</i>	
NAPOLITANO FIRMA IL DECRETO: «EVITATA UNA CATASTROFE»	17
<i>COMPITO DURO/«Mi sono trovato in un momento di particolarissima, straordinaria difficoltà, di difficile transizione»</i>	
PAREGGIO DI BILANCIO DA 34 MILIARDI.....	18
<i>Dalla casa 11 miliardi di entrate, 13 miliardi di aumento Iva - Dagli aerei privati 85 milioni - IMPEGNO PER LO SVILUPPO/Le risorse aggiuntive saranno destinate alle misure per la crescita dell'economia. Approvazione del provvedimento entro Natale</i>	
CONTO «LEGGERO» PER LA POLITICA	20
<i>LE PROVINCE/Non contabilizzati per ora i 65 milioni di risparmi sugli enti di area vasta - La stretta si allenta ma l'Upi protesta: deciderà la Consulta</i>	
PRIMA CASA, L'IMU PESA MENO DELL'ICI.....	21
<i>Nella legge delega per la riforma del Catasto procedura semplificata per gli aggiornamenti</i>	
FORNERO: POSSIBILE RIVEDERE GLI ADEGUAMENTI	23
<i>«Ma solo a saldi invariati» - «Dal 2018 superate le uscite d'anzianità, riforma lavoro con flexsecurity» - IL PROSSIMO STEP/«Questa riforma punta tutto su un'altra cosa, il pezzo mancante che la sorregge: un mercato del lavoro che funziona»</i>	
I TAGLI ALLE PENSIONI «PRECOCI» PESANO DI PIÙ SULLE DONNE.....	25
POSSIBILI GLI SCONTI SUI FARMACI DI FASCIA C	26
I RISPARMI DELLA RIFORMA: DA 2,8 MILIARDI NEL 2012 FINO A 20 L'ANNO DAL 2018	27
<i>Rivalutazione bloccata per 7 pensioni su 10 - LA FACILITAZIONE/I lavoratori assunti dopo il primo gennaio '96 (tutto contributivo) possono andare in pensione con 63 anni di età e 20 di contribuzione</i>	
MOVIMENTI BANCARI TRACCIATI DAL FISCO.....	29
<i>Si completa il «grande fratello»: sotto controllo tutte le operazioni con gli intermediari</i>	
«PER L'OCCUPAZIONE 6 MILIARDI»	31
<i>Passera: pronta una soluzione per i miei titoli, ma disponibile anche a cederli - LA MANOVRA/«Su commissioni per pagamenti elettronici certo della volontà delle banche» Bombassei auspica la riforma del lavoro</i>	

«RILANCIO SUD CON DEROGA AL PATTO DA 3 MILIARDI»	32
<i>ARRETRAMENTO/«Caliamo al penultimo posto in Europa per spesa di fondi Ue: colpa dell'incertezza finanziaria e della maggiore debolezza tecnica di Roma»</i>	
DA OGGI BENZINA E DIESEL PIÙ CARI	33
<i>Dalla mezzanotte addio alle ultime lire - In arrivo nuove regole sulla tassa rifiuti - ALTRE IMPOSTE/Dal prossimo anno si dovranno fare i conti con l'extra-prelievo su auto di lusso e barche sopra i 10 metri</i>	
IL SOLE 24ORE NORD OVEST	
IL ROSSO DEL PIEMONTE ALL'ESAME DELLA CORTE	35
IL «BUCO» DI ALESSANDRIA FA SALTARE LA MAGGIORANZA	36
<i>In Comune fuori la Lega ma la Destra salva il sindaco</i>	
AMBULANTI PIEMONTESI A MISURA DI UE	37
IL SOLE 24ORE CENTRO NORD	
SE 5 COMUNI DEL BOLOGNESE STUDIANO LA MAXI-FUSIONE	38
<i>La prassi L'ok al nuovo organismo del Bolognese sarà dato dopo il referendum tra la popolazione</i>	
PIÙ PREVENZIONE SUL TERRITORIO	40
TASSA DI SOGGIORNO IN ARRIVO UN TESORETTO DA 12 MILIONI	41
<i>Perugia apre all'opzione - Contrario il comune di Assisi</i>	
LA NUOVA LEGGE DELLE MARCHE DÀ AIUTI CONCRETI AI GIOVANI	42
<i>Più fondi dalle giunte a fronte di risorse statali calate del 60%</i>	
LA REGIONE TRATTA CON LE BANCHE SUL NODO DERIVATI	43
IL SOLE 24ORE SUD	
REGIONE SICILIANA CONTRARIA AGLI AFFITTI SUI BENI CONFISCATI	44
<i>Ogni anno versati quasi 3 milioni all'amministrazione giudiziaria</i>	
UN TERREMOTO NEL SISTEMA RIFIUTI	45
<i>Sostituito il commissario Graziano Melandri dimissionario perché indagato</i>	
SICILIA, CONSORZI ASI VERSO L'ADDIO	46
<i>Nascono le zone a burocrazia zero - Saranno risparmiati 4 milioni l'anno</i>	
SISTEMI LOCALI PER IL TURISMO	47
<i>Cucari (Fiavet): strutture da definire meglio per evitare gli errori di altre regioni</i>	
IL SOLE 24ORE ROMA	
LA BUROCRAZIA FRENA LA TASSA	48
IL SOLE 24ORE LOMBARDIA	
FORMIGONI BLINDA IL BUSINESS-BONIFICHE E VA IN CALABRIA	49
<i>Infrastrutture gestirà i siti e fornirà consulenza</i>	
ACQUA, MULTA DA UN MILIARDO PER 150 COMUNI FUORILEGGE	50
<i>Nel mirino gli agglomerati privi di depurazione</i>	
ITALIA OGGI	
LE TASSE OCCULTE DELLE PROVINCE	51
<i>Volevano eliminarle, ma mantenevano il tributo ambientale</i>	
ENTI, SALTA LA STRETTA SUL PATTO	52
<i>Tagliato il fondo di riequilibrio. Ai comuni 1,45 mld in meno</i>	

ADDIZIONALE COMUNALE IRPEF, DELIBERE ENTRO IL 20 DICEMBRE	53
CADONO GLI STECCATI TRA PUBBLICO E PRIVATO UN ISTITUTO PREVIDENZIALE UNICO PER TUTTI	55
SEGRETARI PROVINCIALI, INDIETRO TUTTA	56
NELLA TASSA RIFIUTI GLI SCARTI INDUSTRIALI.....	57
I TERRENI AGRICOLI DI STATO VENDUTI SU ORDINAZIONE	58
L'IMU FU INVENTATA DA CALDEROLI.....	59

Che adesso ne disconosce la paternità assieme alla Lega tutta

LA REPUBBLICA

PARCHI D'ITALIA UN TESORO DIMENTICATO	60
---	----

Dalle montagne al mare, il sistema paesaggio attira 37 milioni di visitatori all'anno

CORRIERE DELLA SERA

IL REGNO DEI RACCOMANDATI.....	61
--------------------------------	----

L'Italia si fonda sulla demeritocrazia. Contano le amicizie, non i titoli

IL FATTO QUOTIDIANO

CARO MONTI, L'EQUITÀ DOV'È?	63
-----------------------------------	----

Colpite le pensioni da 1.000 euro al mese - Benzina e gasolio, i prezzi alle stelle - Ici sulle prime case, ma non per il Vaticano - Mediaset, in regalo frequenze miliardarie

SANTA ICI, BASTA CHIEDERE	64
---------------------------------	----

Per la Cassazione i Comuni possono pretendere il contributo dal Vaticano anche ora, senza una nuova legge

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 284 del 5 Dicembre 2011 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione:

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 29 novembre 2011 Aggiornamento delle tabelle A e B allegate alla legge 29 ottobre 1984, n. 720 (Istituzione del sistema di tesoreria unica per enti ed organismi pubblici).

RETTIFICHE

AVVISO DI RETTIFICA Comunicato relativo al decreto legislativo 30 giugno 2011, n. 123, recante: "Riforma dei controlli di regolarità amministrativa e contabile e potenziamento dell'attività di analisi e valutazione della spesa, a norma dell'articolo 49 della legge 31 dicembre 2009, n. 196." (Decreto legislativo pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 179 del 3 agosto 2011).

SUPPLEMENTI ORDINARI

DECRETO-LEGGE 6 dicembre 2011, n. 201 Disposizioni urgenti per la crescita, l'equità e il consolidamento dei conti pubblici.

NEWS ENTI LOCALI**INVITALIA****Varate 7 nuove iniziative industriali nel Sud**

Sette aziende meridionali ricorrono al sistema di incentivi gestiti da Invitalia, l'Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa, grazie alla legge 181 che fissa i finanziamenti destinati al rilancio delle aree industriali, per ampliare la loro attività, incrementare la produzione e creare nuova occupazione.

Le sette nuove iniziative, che saranno realizzate nelle aree industriali di Napoli, Caserta, Lecce, Bari e Taranto, prevedono investimenti complessivi per circa 25 milioni di euro, nuova occupazione per 144 unità e risorse pubbliche, tra contributi a fondo perduto, finanziamenti agevolati e partecipazioni al capitale sociale, per 17,4 milioni di euro.

Dall'entrata in vigore fino ad oggi, la legge ha prodotto oltre 161 nuove iniziative imprenditoriali, investimenti superiori a 1,3 miliardi di euro e un'occupazione diretta di oltre 8.800 addetti. "La legge 181 - afferma l'amministratore delegato di Invitalia, Domenico Arcuri - più volte potenziata, con modifiche nelle procedure di applicabilità a territori e a set-

tori sempre più vasti, si configura come uno strumento capace di incidere concretamente sullo sviluppo produttivo del nostro territorio, Per questo e' importante destinare alla sua applicazione risorse economiche crescenti in virtù degli ottimi risultati ottenuti in termini di produzione industriale e di nuova occupazione".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**IMMIGRATI****Comune dell'Aquila aderisce campagna cittadinanza 18enni**

Il Comune dell'Aquila ha aderito alla campagna "18 anni in Comune", promossa dall'Anci e dalle Associazioni Save the Children e Rete G2 Seconde generazioni, mirata ad informare i figli degli stranieri residenti all'Aquila che hanno la possibilità di ottenere la cittadinanza italiana entro un anno dal compimento della maggiore età. Requisi-

ti: essere nati in Italia da genitori stranieri; essere residenti in Italia senza interruzione, fino al compimento del 18° anno di età. Opportunità, quindi, che va colta entro un anno e comunque prima di compiere 19 anni. "Ogni sei mesi, gli stranieri nati, vissuti in Italia senza interruzioni, e residenti nella nostra città, riceveranno una lettera a firma del Sin-

daco e della Dirigente dell'Ufficio di Stato civile, con la quale si informa dell'esistenza di questa possibilità - spiega l'assessore ai Servizi demografici, Pierluigi Pezzopane - E' il modo migliore per favorire l'integrazione degli stranieri che ormai fanno parte a pieno titolo della nostra collettività, costituendone una risorsa importante". Per l'assessore

"proprio grazie a questo strumento legislativo, coloro che sono nati e vivono da sempre in Italia, e sono altresì residenti in questa Città, possono diventare nostri concittadini anche di diritto, acquisendo così tutte le prerogative dello status di cittadino italiano".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**MANOVRA****Per stipendi e pensioni p.a. sopra 500 euro no contante**

Stop ai pagamenti contanti di stipendi o pensioni erogati dalle Pubbliche amministrazioni per importi superiori a 500 euro. Il pagamento potrà avvenire soltanto con strumenti elettronici. Lo prevede la manovra nel capitolo sulla tracciabilità, che per la

P.a. fissa la soglia, appunto, a 500 euro (anziché a 1.000 come e' previsto nei pagamenti tra privati). I pensionati, quindi, non potranno più andare a riscuotere la pensione in contanti alla Posta. La norma prevede che gli stipendi, le pensioni e gli altri compensi corri-

sposti dalla pubblica amministrazione centrale o periferica di importo superiore a 500 euro "debbono essere erogati con strumenti diversi dal denaro contante ovvero mediante l'utilizzo di strumenti di pagamento elettronici bancari o postali, ivi comprese le carte di pa-

gamento prepagate". E' prevista anche una forma di incentivo per far sì che anche i pensionati al minimo evitino di riscuotere la cifra presso gli uffici postali: sui relativi accrediti non si paga il bollo e alle banche "e' fatto divieto di addebitare alcun costo".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**MANOVRA****Cgia, con Imu su seconda casa ci guadagneranno i ricchi**

"Con il passaggio dall'Ici all'Imu al crescere del livello di reddito dei proprietari di seconda casa, il divario tra il futuro sistema di tassazione e quello attuale tenderà a diminuire. Per i proprietari con redditi oltre i 100.000 euro, l'Imu diventerà addirittura più vantaggiosa dell'Ici". E' quanto fa sapere la Cgia di Mestre in una nota. "Nonostante le novità introdotte dal Governo Monti che prevedono l'aumento del 60% delle rendite catastali sulle abitazioni, la nuova tassazione sulle seconde case - prosegue la Cgia - premierà i ricchi, o quantomeno coloro che dichiarano un reddito annuo superiore ai 100.000 euro. "Questo perché - sottolinea Giuseppe Bortolussi segretario della Cgia di Mestre - l'Imu avrà una aliquota, salvo la facoltà dei Sindaci di aumentarla o di diminuirla di 3 punti, del 7,6 per mille, che sostituirà l'attuale Ici, l'Irpef sugli immobili e le relative addizionali regionali e comunali. Se con l'attuale sistema, l'Irpef sugli immobili aumentava al crescere del reddito, garantendo così un criterio di progressività, ora l'Imu sarà praticamente una tassa piatta, che consentirà ai più ricchi, rispetto all'applicazione dell'Ici, aggravii di imposta più lievi man mano che cresce il reddito. Oltre i 100.000 euro di reddito, questi proprietari di seconda casa pagheranno addirittura meno di quanto hanno pagato sinora con l'Ici". Nelle simulazioni fatte dalla CGIA di Mestre, sono stati presi in esame 4 casi di proprietari con livelli di reddito crescenti (25.000 Euro, 50.000 Euro, 100.000 Euro e 150.000 Euro). Con l'attuale tassazione, si è presa in esame una Ici con una aliquota media che è pari a quella nazionale del 6,4 per mille, una addizionale Irpef Regionale dello 0,9% e una addizionale Irpef Comunale dello 0,4%. Nel caso dell'Imu, invece, è stata presa in esame un'aliquota media del 7,6 per mille ed una rivalutazione catastale del 60%.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

MANOVRA

Con super-Ici maggior gettito 11 mld, prima casa 3,8 mld

Porterà un gettito di 3,8 miliardi il ritorno dell'ici sulla prima casa. E' quanto risulta dalla relazione tecnica della manovra bollinata dalla Ragioneria generale dello Stato. In particolare, il gettito complessivo dalla super-ici (o Imu), e' pari a 21,8 miliardi (3,8 dalla prima casa e 18 dagli altri immobili). Ma togliendo la quota che già entrava nelle casse dello Stato tra l'ici sulle seconde case e la quota di irpef riferita agli immobili non locati (e che l'imu incorpora), il maggior gettito netto e' di 11 miliardi. Cifra che per 9 miliardi resta a riserva dello Stato e per 2 miliardi viene destinata ai Comuni a fronte di un taglio analogo ai trasferimenti.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**ICI**

I chiarimenti del Viminale sui recuperi

Arrivano i chiarimenti del Viminale sui recuperi da effettuare riferiti all'ICI D, all'ICI rurale ed alla mobilità del personale. In particolare con il Comunicato del 2 dicembre scorso, il Dipartimento per gli Affari Interni e Territoriali spiega agli Enti locali come devono essere effettuate le richieste di rateizzazione, come verrà applicato il calcolo degli interessi e la decorrenza degli stessi e le modalità di recupero. In primo luogo si precisa che dal testo dell'istanza di rateizzazione triennale del debito deve emergere che il recupero in un'unica soluzione degli importi dovuti causa pregiudizio all'espletamento dei servizi indispensabili. L'istanza, inoltre, deve essere firmata dal rappresentante legale e dal responsabile finanziario dell'ente ed inviata, come illustrato nella nota ministeriale, esclusivamente all'indirizzo di posta elettronica certificata finanzalocale.prot@pec.interno.it entro il 31 gennaio 2012. La domanda non deve essere firmata digitalmente ma su supporto cartaceo allegan-

dola in formato pdf alla e-mail, non inserita nel corpo della e-mail stessa, la quale, al massimo, può essere formulata come "lettera di accompagnamento" dell'istanza stessa. Per gli enti che hanno esplicitamente richiesto - continua il comunicato - la rateizzazione del debito in tre anni si chiarisce che il criterio di calcolo degli interessi è quello ordinario legato al tasso di interesse legale vigente al momento della rateizzazione stessa (che attualmente è pari all'1,00%, Decreto del Ministero dell'economia e delle

finanze n. 82444 del 13 maggio 2011, come riportato nella stessa nota ministeriale). La decorrenza degli interessi sarà vincolata alle assegnazioni previste dal decreto attuativo per il nuovo anno 2012. Si specifica, infine, che le somme da restituire saranno esclusivamente recuperate da questa Direzione Centrale con tenute a valere sul Fondo Sperimentale per il Riequilibrio a decorrere dall'anno 2012. Sono escluse forme alternative di riversamento.

Fonte MINISTERO DELL'INTERNO

NEWS ENTI LOCALI**STUDIO DEL CONAI**

Un italiano su 2 promuove il proprio Comune in materia di differenziata

Più di tre italiani su quattro (78%) si auto-promuovono nella differenziazione domestica dei rifiuti di imballaggio di acciaio, alluminio, carta, legno, plastica e vetro. La percentuale degli italiani soddisfatti si mantiene al di sopra del 50% anche rispetto all'operato delle amministrazioni comunali locali: più di un italiano su due (56%) valuta infatti sufficiente l'impegno del proprio comune. E' quanto emerge da uno studio del Conai, Consorzio Nazionale Imballaggi, che, in occasione dell'"educational tour" Raccolta 10 più, ha raccolto le opinioni di oltre 5000 cittadini che hanno compilato i questionari sulla qualità della raccolta differenziata e del riciclo, distribuiti dal Consorzio in 110 città. Dati in linea con quelli nazionali sono stati registrati nel Lazio, dove quasi l'80% degli intervistati valuta positivamente il proprio impegno in materia di differenziazione e riciclo. Percentuale in li-

nea con quella nazionale anche quella riferita al giudizio dell'operato comunale: un cittadino su due, infatti, si dichiara soddisfatto. Dalle risposte nazionali emerge un'altra importante indicazione: il 91% degli intervistati è favorevole all'idea di rendere omogenei i contenitori per la raccolta differenziata in tutta Italia, cioè utilizzare gli stessi colori e contenitori per ogni tipo di rifiuto, convinti che una standardizzazione a livello nazionale possa contribuire a una migliore performance della raccolta stessa. Gli intervistati hanno indirizzato ai Comuni alcuni suggerimenti volti a facilitare e migliorare la qualità della raccolta e del riciclo: più informazione, non solo sulla tipologia di materiali che devono essere oggetto di differenziazione ma anche sul processo che subiscono gli stessi una volta differenziati; maggiore frequenza nel ritiro dei rifiuti e presenza capillare sul territorio dei punti di conferimento

dei rifiuti; riduzione e semplificazione delle tariffe, istituendo un sistema di pagamento che premi quanti differenziano meglio e penalizzi con controlli e multe coloro che non pongono la giusta attenzione verso la raccolta differenziata; una maggiore sensibilizzazione sul tema partendo soprattutto da attività educative nelle scuole primarie. A fronte di un'Italia complessivamente omogenea per quanto riguarda suggerimenti e miglioramenti applicabili alla raccolta differenziata, emergono alcune differenze tra Nord, Centro e Sud Italia quando si parla di giudizio complessivo verso le Amministrazioni comunali. I Comuni ricevono un voto più che sufficiente (da 6 a 10) dal 70% dei cittadini residenti nelle regioni settentrionali, e di circa il 50% di quelli residenti nelle regioni del Centro Sud Italia. In un'ipotetica graduatoria delle Regioni virtuose in materia di raccolta e riciclo, il vertice è occupato dalle

regioni del Nord Italia e dalla Sardegna, dove i Comuni locali sono promossi da oltre l'80% dei residenti. Da segnalare i risultati registrati in Campania dove, nonostante l'emergenza rifiuti di cui è protagonista, il 55% dei cittadini si è espresso in modo positivo sull'operato delle amministrazioni comunali. "Raccolta 10 più - commenta Roberto De Santis, presidente CONAI - ha coinvolto tutti i comuni capoluogo di Provincia e di Regione durante l'intero mese di ottobre. A questi 110 se ne sono aggiunti altri 170 che hanno aderito spontaneamente alla manifestazione. L'adesione di tanti Comuni mostra come l'argomento della raccolta differenziata di qualità sia sentito su tutto il territorio nazionale e decreta il successo dell'iniziativa. E' importante sottolineare, infatti, che una raccolta differenziata di qualità rappresenta una condizione necessaria a migliorare i successivi risultati di riciclo".

Fonte ADNKRONOS

DOPO LA MANOVRA

Dopo il rigore ora una svolta culturale

Dopo le prime tre settimane è venuto il momento di tirare i primi (provvisori) bilanci sul Governo Monti. Nei rapporti con i nostri partner europei, Monti ha conseguito un istantaneo successo. La sua esperienza e competenza lo collocano una spanna sopra Sarkozy e la Merkel. Il suo programma di austerità, pur con luci ed ombre, è coraggioso. Rappresenta il massimo di rigore fiscale che il nostro Paese può sostenere (e forse anche di più). Il vero tallone d'Achille riguarda quello che io considero l'obiettivo principale: una riforma culturale. Può sembrare strano che un economista anteponga la riforma culturale a quella fiscale. Ma proprio perché economista mi rendo conto che il rigore fiscale è condizione necessaria ma non sufficiente per salvare l'Italia. Il vero problema dell'Italia è la mancanza di crescita e alla base di questa mancata crescita ci sono due cause: la peggioranza e la conseguente mancanza di fiducia che questa genera. La peggioranza non è solo mancanza di merito nelle nomine, ma anche mancanza di rigore logico e morale nelle scelte. I balzelli casuali (vedi tassa sui depositi del Governo Amato) o i condoni periodici alla Tremonti distruggono il rapporto fiduciario tra Governo e cittadini. La sola parvenza del conflitto di interessi mette in dubbio la legittimità delle scelte. Affinché noi italiani cominciamo a sentirci cittadini e non sudditi, le scelte

del Governo devono essere giustificate, devono seguire un rigore logico e morale. Il seguirlo crea fiducia, aumenta il consenso, riduce l'incertezza, e aumenta il desiderio di investire in questo Paese. Nel nominare Monti il presidente della Repubblica Napolitano ha dato inizio a questo processo di riforma culturale. Monti non è stato scelto per logiche politiche ma per competenza: non solo la sua conoscenza tecnica, ma il buon lavoro svolto da commissario europeo. Inizialmente, Monti aveva proseguito su questa strada. Nel suo complesso la scelta dei ministri è stata basata sui principi di competenza e integrità. Il migliore esempio sono le donne ministro. Non nominate per soddisfare una quota rosa o per retribuire ex amanti, ma perché rappresentano il meglio che il Paese può offrire nei rispettivi campi. Vorrei che le imprese seguissero quest'esempio. La riforma delle pensioni proposta dal ministro Fornero, un'autorità in materia e di gran lunga il miglior ministro, va nella stessa direzione. Al sistema retributivo, che premia le categorie più influenti politicamente, si sostituisce il principio contributivo, che eroga pensioni in proporzioni ai contributi versati. Non è solo una buona regola di finanza pubblica, è anche un buon principio morale. Purtroppo dopo questo inizio promettente, il Governo Monti ha fatto alcuni passi falsi. Il primo è stata Finmeccanica. È vero,

Guarguaglini si è dimesso. Ma ad essere revocato doveva essere l'intero consiglio che aveva rinominato Guarguaglini quando le notizie degli scandali già circolavano e che gli aveva offerto un paracadute milionario. Un nuovo consiglio avrebbe potuto impugnare senza timori il paracadute e far luce su tutte le dubbie vicende che circondano la società. Per cambiare la cultura di questo Paese è necessario estirpare il sottobosco politico. La crisi al vertice di Finmeccanica rappresentava un'opportunità per farlo, dato che il Governo controlla Finmeccanica. Monti ha sprecato questa opportunità. Il secondo passo falso è stato il blocco dell'indicizzazione delle pensioni. Non bisogna essere Freud per capire che il pianto del ministro Fornero rifletteva il dolore per aver dovuto accettare una decisione ingiusta, contraria ai suoi principi. Si tratta della più iniqua delle imposte, che lascerà un segno nella mancanza di fiducia della gente. Il terzo passo falso riguarda la partecipazione a un programma televisivo per presentare le sue riforme. È apprezzabile il desiderio di Monti di spiegare le sue proposte alla gente. Se ha bisogno di prime time, faccia - come tutti i presidenti del mondo - una conferenza stampa in diretta all'ora giusta. Presidente, sappia che è un errore andare da Vespa, non importa se prima o dopo essere andato in Parlamento. Ma il più grosso passo falso è l'autori-

tà che il decreto concede al Governo di garantire le emissioni obbligazionarie delle banche. È un potere enorme di cui si può facilmente abusare e che rischia di accollare sul contribuente italiano gli errori delle banche. A questo punto il Governo Monti si trova a un bivio. Deve scegliere se essere il commissario del Fondo monetario in Italia, che aggiusta solo i conti, o il salvatore della patria che riforma il Paese. Dopo i passi falsi, Monti ha tre opportunità per dimostrare le sue intenzioni. La prima riguarda l'introduzione dell'Ici, che deve essere estesa anche agli immobili non di culto della Chiesa. Non si possono chiedere sacrifici agli italiani se non si trattano tutti nello stesso modo. Non farlo minerebbe l'autorità morale del Governo e del suo presidente. La seconda riguarda la parte del decreto salva banche. Monti deve urgentemente emettere un regolamento in cui spiega come e a che condizioni queste garanzie saranno emesse. Infine Monti deve essere più rigoroso sugli investimenti personali dei suoi ministri. Non dubito che tutti i ministri abbiano a cuore solo l'interesse del Paese. Ma negli Stati Uniti i ministri alla nomina devono vendere le azioni possedute e investire il ricavato in titoli di Stato, per evitare che le loro decisioni possano essere contaminate dal sospetto di voler beneficiare il loro portafoglio. Data la vocazione di Intesa Sanpaolo a banca di sistema, fino a che

il ministro Passera non vende le azioni che detiene nella banca ci sarebbe sempre il sospetto che agisca per interesse personale. Per questo, Monti e i suoi mini-

stri dovrebbero fare come quelli americani. Questo darebbe fiducia al mercato dei nostri titoli sovrani, ma ancor di più rimuoverebbe l'ombra del sospetto dall'a-

zione del Governo. In politica non bisogna solo essere onesti, occorre anche apparire tali. Le vere riforme culturali cominciano anche dai piccoli gesti. © RI-

PRODUZIONE RISER-
VATA

Luigi Zingales

Manovra e mercati - IL GOVERNO E I PARTITI

Monti: tempi stretti, poche modifiche

«Rischiamo di non pagare gli stipendi» - Colloquio con Visco: nuove misure per crescere – LAVORO/«Articolo 18? Le riforme del welfare vanno fatte anche con la modifica dello Statuto. Sull'adeguamento delle pensioni la scelta più sofferta»

ROMA - La prima è una frase shock, l'effetto che serve per far capire ai cittadini cosa c'è in gioco. «Ho chiesto agli italiani molti sacrifici ma l'alternativa non era andare avanti come se niente fosse». No, l'alternativa, spiega bene Mario Monti dalle telecamere di Porta a Porta era che «lo Stato non potesse pagare gli stipendi e le pensioni: non dobbiamo guardare lontano, la Grecia è ciò che può succederci». Insomma, il decreto è l'antidoto alla bancarotta, a uno Stato insolvente che non ha più i soldi per pagare retribuzioni e pensioni. Su questo punto il premier vuole sia chiaro che non si sta parlando di un rischio eventuale o futuro, ma certo e ravvicinato: «Basta guardare la curva dello spread per vedere che eravamo a tre mesi di distanza dalla Grecia». Ora può usare l'imperfetto, adesso che lo spread è calato di 200 punti, che i rendimenti dei titoli di Stato non sono più sulla soglia d'allarme. E da questa linea non si può deviare: e questo è il messaggio che manda ai partiti. Con altrettanta schiettezza che agli italiani, Monti alla politica dice che i margini per cambiare la manovra «sono pochissimi» e i tempi «brevi». Dunque, il voto di fiducia è certo ma lui è cauto: «È prematuro però la finalità è non modificare molto un carico che è bilanciato». Certo, scrivere i sacrifici gli è costato, ma più di tutte è stata la norma «sui pensionati» su cui ha fatto fatica. E sulle proteste e gli scioperi che già i sindacati – in modo diverso – hanno annunciato, il premier non si scompone. «Capisco, ma si è scioperato per molto meno». La comprensione arriva fin qui perché l'alternativa, lo ripete, era non pagare gli stipendi. E lui è sicuro che gli italiani capiranno. La sua missione ieri sera a Porta a Porta – con tutte le polemiche che ha scatenato – era proprio quella. «Sono qui non per far piacere a lei, Vespa, ma per un dovere di spiegazione verso gli italiani: un senatore ha detto che sono salito su un treno in corsa che stava per deragliare, è giusto». Quel senatore è Gianpiero D'Alia, dell'Udc. È per non deragliare che i margini di flessibilità sono ridotti. E anche «indispensabile» è

l'aumento della benzina, che ha "soccorsi" il trasporto locale. Un cantiere, con questa manovra, si chiude. Un altro però sta per aprirsi. Quello della riduzione della spesa pubblica, dello sviluppo e del mercato del lavoro: temi che ieri Monti ha anche affrontato nel suo, ormai, abituale colloquio con il Governatore di Bankitalia Ignazio Visco con cui ci si è concentrati oltre che sull'appuntamento europeo di venerdì anche sulla «seconda fase» dell'azione di governo per agganciare la crescita. Di questo capitolo farà parte la riforma del lavoro. Il premier non vuole nominare né l'articolo 18, né Pietro Ichino ma fa intendere che si andrà verso quella direzione: «Ci sarà un negoziato con le parti ma il tema sarà combinare flessibilità con una sicurezza data non al mantenimento di quel posto di lavoro ma al lavoratore. È chiaro che certe riforme del welfare devono essere fatte attraverso la modifica dello Statuto». Non ultima, la reazione che l'Europa deve avere di fronte alla crisi dell'euro: «È una struttura che rischia di crollare e va ripensata rapida-

mente. Ho voluto anticipare la manovra a domenica perché l'Ue e i mercati spalancassero gli occhi e ci guardassero: questo ci darà più titolo per contribuire da protagonisti al Consiglio europeo di venerdì». Parla dei mercati che «come bestie feroci vanno domati e non demonizzati» come sta provando a fare. Infine, i sondaggi: Vespa gli fa sapere che dopo la manovra "la crime e sangue" ha perso solo 9 punti di popolarità e lui: «Allora dovevo farla più dura...». Ma questo test si porta dietro la domanda sul suo futuro in politica. Qui entrano in scena le «donne» di Monti. «Mia madre mi diceva di stare alla larga dalla politica, io sono stato fedele al motto ma ora è la politica che è venuta da me». Poi la moglie che l'aveva incoraggiato alla scelta europea di commissario «altrimenti ti chiamano a Roma» e che ora deve fare i conti con orari «di cui non è contenta». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Lina Palmerini

LE POSSIBILI MODIFICHE**L'Ici sulla prima casa**

L'imposizione della tassa sulla prima casa è al centro delle proposte di modifica che vengono dal Pdl, ma è condivisa anche da Terzo polo e Pd: si tratta di alzare la franchigia dell'Ici sulla prima casa, ossia l'area di esenzione, con particolare attenzione al numero dei componenti della famiglia (questo aspetto caro soprattutto al Terzo polo).

Le pensioni e l'evasione

Punto dolente del Pd la riforma delle pensioni: mantenendo l'impianto – ha chiesto Bersani – l'approccio va graduato. E soprattutto non è accettabile la soglia prevista per l'indicizzazione delle pensioni: ora a 960 euro, per il Pd va portata a 1.400 euro. Le risorse vanno trovate tassando maggiormente i capitali che sono rientrati in Italia grazie allo scudo fiscale (ora è 1,5%).

Margini stretti

Mario Monti ha ricordato che la finalità è approvare in tempi brevi la manovra e senza modificare molto: non solo dovranno restare invariati i saldi, ma anche la distribuzione dei carichi.

Quirinale. «Rispetto e distanza dal governo»

Napolitano firma il decreto: «Evitata una catastrofe»

COMPITO DURO/«Mi sono trovato in un momento di particolarissima, straordinaria difficoltà, di difficile transizione»

ROMA - Giorgio Napolitano usa il linguaggio della "franchezza" per ricordare che con la manovra «siamo arrivati giusto in tempo per evitare sviluppi in senso catastrofico della nostra situazione». Il presidente della Repubblica è a Mantova, per una breve visita privata. Ha appena firmato il decreto approvato domenica sera dal Consiglio dei ministri, provvedimento che - aggiunge - consentirà come nel 1875 ai tempi di Quintino Sella di realizzare il pareggio di bilancio. «Può accadere nella vita di un grande Stato - osserva parlando ai sindaci del mantovano al teatro Bibiena - che si ripropongano esigenze, in contesti diversi, che sollecitano un uguale sforzo di coesione». Se si riuscì allora, il convincimento del Capo dello Stato è che anche ora

sarà possibile «portare a compimento anche l'impresa cui ha dedicato le sue energie il nuovo governo». Poco prima di recarsi al teatro Bibiena, Napolitano ha incontrato nella sede della Prefettura il presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, per un incontro riservato. Quanto alla scelta di Mario Monti quale nuovo presidente del Consiglio, Napolitano spiega di aver ritenuto di dover fare nei limiti che la Costituzione gli impone «una scelta che aprisse uno spiraglio migliore per il paese». Non ha espresso giudizi sui contenuti della manovra, ma «grande rispetto» per la tensione morale e l'impegno del governo. «Abbiamo un compito duro. Mi sono trovato in un momento di particolarissima, straordinaria difficoltà, in un momento di diffi-

le transizione». Chiaro il riferimento alle convulse giornate in cui dal Colle ha pilotato la crisi del governo Berlusconi e il rapido passaggio al nuovo governo. «Ho sempre mantenuto massima distanza e rispetto per il nuovo governo. E non sono mai entrato nel merito del governo precedente perché è alle forze del Parlamento che spettano le valutazioni». La convinzione del Capo dello Stato è che il Paese ce la farà a superare la grave crisi economica e finanziaria in atto, grazie al senso di responsabilità di tutti, «per salvaguardare il futuro dei giovani». Sacrifici imposti agli italiani così da acquistare «una ritrovata autorevolezza» in Europa, ha aggiunto rievocando l'anniversario dei martiri di Belfiore. Furono anni difficili e dal ricordo di quegli anni pos-

siamo ricavare stimoli importanti». Anche allora si trattò di fare i conti con un ingente debito pubblico, accumulato ereditando i debiti degli stati pre-unitari. La manovra è pesante, impone sacrifici e i comuni sono chiamati a una nuova stretta. Napolitano ne interpreta gli umori e rassicura i sindaci. I primi cittadini - osserva - «non sono in discussione, perché altrimenti sarebbe in discussione l'Italia e sarebbero in discussione la nazione e la democrazia. Voi - ha osservato rivolgendosi direttamente ai seduti in platea del teatro Bibiena - «siete l'istituzione più vicina ai cittadini e l'istituzione fondamento della nostra Repubblica». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Dino Pesole

Manovra e mercati - QUANTO VALGONO LE MISURE

Pareggio di bilancio da 34 miliardi

Dalla casa 11 miliardi di entrate, 13 miliardi di aumento Iva - Dagli aerei privati 85 milioni - IMPEGNO PER LO SVILUPPO/Le risorse aggiuntive saranno destinate alle misure per la crescita dell'economia. Approvazione del provvedimento entro Natale

ROMA - Manovra lorda complessiva per il pareggio di bilancio nel 2013 a quota 34,4 miliardi, comprensiva dei 13,1 miliardi attesi dall'aumento di due punti delle aliquote Iva del 10 e 21% in programma dal 1° settembre 2012. Si sale nel 2014 a 37,8 miliardi. Dalla lettura del prospetto riepilogativo degli effetti finanziari della manovra varata domenica sera dal Consiglio dei ministri, emergono nuovi particolari sulla portata complessiva dell'intervento. La correzione è diretta per 20,1 miliardi nel 2012 alla riduzione del deficit (che salgono a 21,3 miliardi nel 2013 e a 21,4 miliardi nel 2014). Le risorse aggiuntive sono destinate a sostenere la crescita e si tratta per gran parte di minori entrate tra cui la piena deducibilità dell'Irap ai fini Ires e Irpef per la componente costo del lavoro), compensate anche dall'aumento dell'Iva. La manovra, che ha avviato il suo iter alla Camera, sarà approvata in via definitiva prima di Natale, secondo quanto ha assicurato il presidente Gianfranco Fini. Si va verso un voto di fiducia? Dipenderà dalle valutazioni del governo, ha aggiunto. «Penso che nessuno si possa assumere la responsabilità di bruciarla». **Il peso delle**

nuove entrate. Con ben 11 miliardi di nuove entrate, il pacchetto casa è la voce più consistente della manovra «salva-Italia». Un apporto non meno significativo è atteso anche dal rincaro delle accise e dell'Iva sui carburanti: 4,8 miliardi nel 2012 al netto del credito d'imposta per l'autotrasporto che vale un miliardo di euro. Quanto all'imposta di bollo sugli strumenti finanziari e sui capitali scudati, la stima della Ragioneria è per un maggior gettito rispettivamente di 1,04 e 1,09 miliardi di euro nel 2012. Non è tutto qui, poiché tra gli addendi fiscali della manovra occorre inserire anche l'effetto dello sblocco delle addizionali regionali Irpef, predisposto per compensare i tagli ai trasferimenti. Si prospetta un ulteriore aggravio fiscale di 2,2 miliardi dal 2012. Completa il quadro la nuova clausola di salvaguardia che il governo ha inserito nel decreto, in sostituzione della modalità di copertura della delega fiscale predisposta dal precedente esecutivo. La relazione tecnica chiarisce che il prospettato incremento dell'Iva garantirà maggiori entrate di 3,2 miliardi nel 2012, di 13,1 miliardi nel 2013 e 16,4 miliardi nel 2014. L'addizionale sul bollo auto

coinvolge le vetture di cilindrata superiore ai 185 kw e garantirà nel 2012 circa 168 milioni. Altri 200 milioni sono attesi dalla stretta sulle imbarcazioni, mentre dagli aeromobili privati è previsto un gettito di 85 milioni l'anno. Nel totale dalla stretta fiscale sui beni di lusso è atteso un maggiore gettito di circa 500 milioni circa. **L'apporto dei tagli.** Per gran parte il capitolo dei tagli è affidato ai risparmi attesi dalla riforma previdenziale e al nuovo intervento a carico delle autonomie locali. In totale si tratta di 1,8 miliardi in ciascuno degli anni del triennio. I risparmi attesi, in termini di minor spesa pensionistica al lordo del fisco, sono 3,85 miliardi nel 2012 (al netto del fisco 2,89 miliardi) e 6,7 miliardi rispettivamente nel 2013 e nel 2014 (al netto del fisco 4,9 miliardi), oltre 6,6 miliardi nel 2015 (4,8 miliardi al netto del fisco). La spesa per le pensioni - si legge nella relazione - sarà in equilibrio attorno al 2045-2050. «Emerge una riduzione crescente nel tempo da circa 0,2 punti percentuali del 2012 a circa 1,4 punti percentuali nel 2020, per poi scendere a 0,9 punti percentuali nel 2030, a circa 0,2 punti percentuali al

2040 per poi azzerarsi attorno al 2045-2050». La soppressione di enti e organismi pubblici (Inpdap ed Enpals) garantirà risparmi per 20 milioni nel 2012, 50 milioni nel 2013 e 100 nel 2014. Nella relazione tecnica si segnala anche, ma sotto forma di maggiori spese definite indifferibili, lo stanziamento di 700 milioni che servirà a prorogare le missioni di pace nel secondo semestre 2012. **Le misure per la crescita.** Gli interventi fanno lievitare l'entità lorda della manovra, nell'aspettativa che possano propiziare effetti propulsivi sul fronte dello sviluppo. In primo luogo, le nuove misure fiscali per premiare la formazione di capitale proprio da parte delle imprese (Ace): la stima di minor gettito è di 950,5 milioni nel prossimo anno, di 1,4 miliardi nel 2013 e 2,9 miliardi l'anno successivo. Quanto agli effetti della deducibilità dell'Irap sulla quota lavoro dall'Ires e dall'Irpef, si prevede una perdita di gettito di 1,4 miliardi nel 2012, 1,9 miliardi nel 2013 e di poco più di 2 miliardi nel 2014. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Dino Pesole



CONSORZIO

ASMEZ

07/12/2011

EDINA
soc. coop. a r.l.

■ Entrate ■ Tagli di spesa

	2012	2013	2014
Imposta municipale e rivalutazione rendite (IMU)	11.005,0	11.005,0	11.005,0
Tributo comunale rifiuti e servizi (TARES)		1.000,0	1.000,0
Accise	4.877,0	4.858,8	4.840,5
Accise (IVA)	1.024,2	1.020,3	1.016,5
Crediti d'imposta autotrasportatori (accise)	1.073,9	1.073,9	1.073,9
Tassazione auto di lusso (addizionale)	168,0	168,0	168,0
Tassazione imbarcazioni	200,0	200,0	200,0
Imposta di bollo su titoli, strumenti e prodotti finanziari	1.043,1	921,4	493,0
Bollo 1,5% sulle attività scudate	1.095,0	1.095,0	
Riallineamento partecipazioni (imposta sostitutiva)		902,8	1.889,4
Soppressione enti e organismi (INPDAP ed ENPALS)	-20,0	-50,0	-100,0
Soppressione Agenzia per la sicurezza nucleare	-1,2		
Soppressione Agenzia per regolazione e vigilanza per regolazione acqua	-0,4	-0,4	-0,4
Riduzione costi funzionamento CNEL, Autorità indipendenti e Province	-0,3	-0,8	-0,8
Regioni statuto ordinario - add. Reg.	2.085,0	2.085,0	2.085,0
Regioni statuto speciale - add. Reg.	130,0	130,0	130,0
Regioni statuto speciale	-920,0	-920,0	-920,0
Province	-415,0	-415,0	-415,0
Comuni	-1.450,0	-1.450,0	-1.450,0
Revisione sistema pensionistico	236,0	-852,0	-3.215,0
Contributo solidarietà fondi speciali INPS	72,0	73,0	74,0
Aumento contributivo artigiani, commercianti	245,0	413,0	621,0
Deindicizzazione trattamenti pensionistici	-2.890,0	-4.930,0	-4.930,0
Fondo incremento occupazione giovanile e delle donne	200,0	300,0	300,0
Deducibilità rendimento capitale proprio (ACE)	-950,5	-1.446,3	-2.929,0
Deducibilità IRAP sulla quota lavoro dall'IRES e dall'IRPEF	-1.475,2	-1.921,1	-2.041,5
Deducibilità IRAP giovani e donne	-149,0	-1.690,0	-994,0
Fondo compensazione interventi per lo sviluppo	1.000,0	1.000,0	1.000,0
Dotazione fondo di garanzia piccole e medie imprese	50,0	100,0	150,0
Fondo export	100,0	100,0	100,0
Sterilizzazione ICI rurale	195,2	97,6	97,6
Fondo solidarietà mutui prima casa	10,0	10,0	
Imposte differite attive (DTA)	-7,0	-7,0	-7,0
Risorse per restauro beni culturali (DL n. 34/2011 art. 1 c. 1 lett.b))	-2,0	-2,0	-2,0
Incremento aliquote IVA	3.280,0		
Riduzione clausola di salvaguardia	-4.000,0	-2.881,0	-3.600,0

Riduzione degli apparati. Vale solo 21,9 milioni che salgono a 101,2 nel 2014

Conto «leggero» per la politica

LE PROVINCE/Non contabilizzati per ora i 65 milioni di risparmi sugli enti di area vasta - La stretta si allenta ma l'Upi protesta: deciderà la Consulta

ROMA - Come il suo predecessore anche il governo Monti si dimostra magnanimo con la politica. Che nel 2012 subirà una sforbiciata di appena 21,9 milioni. Pari allo 0,10% dell'importo dell'intera manovra. La conferma giunge dalla relazione tecnica del decreto «salva-Italia» che contabilizza in 51,2 milioni nel 2013 e in 101,2 nel 2014 l'effetto sull'indebitamento netto del taglio ai «costi degli apparati». Ma queste cifre non dicono tutto visto che la quasi totalità delle riduzioni di spesa arriva dall'accorpamento degli enti previdenziali. «Super-Inps» da solo

vale infatti 20 milioni il primo anno, 50 il secondo e 100 il terzo. Ciò significa che da soppressione degli enti inutili, ridimensionamento delle Authority e snellimento delle Province arriveranno 1,9 milioni nel 2012 e 1,2 nel biennio successivo. Sacrifici decisamente bassi, specie se rapportato agli 11 miliardi che arriveranno dalla nuova imposizione sulla casa o ai 2 miliardi attesi dal ritocco delle addizionali regionali all'Irpef. Il quadro non muterebbe di molto seppure venissero inclusi nel computo i 65 milioni di risparmi attesi dalla riduzione degli

organi provinciali che per ora non vengono prudenzialmente contabilizzati. Tanto più che proprio all'ultima curva la stretta sugli enti di area vasta si è allentata. Visto che la versione definitiva del Dl affida a una legge statale il compito di fissare la data a partire dalla quale consiglieri, assessori e presidenti attualmente in sella dovranno passare la mano. Laddove le bozze precedenti facevano coincidere la fine automatica del loro mandato con l'entrata in vigore delle normative statali e regionali che dovranno trasferire ai Comuni le ex funzioni pro-

vinciali. Novità che non è bastata però a placare le ire degli "enti di mezzo". Tant'è che il presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione (Pdl), ha già minacciato il ricorso alla Consulta. Certo, la strada non sarà semplicissima visto che il conflitto di attribuzione non potrà essere sollevato dalle Province ma bisognerà convincere a i Consigli regionali delle autonomie locali a farlo. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Eu. B.

Manovra e mercati - FISCO E IMMOBILI

Prima casa, l'Imu pesa meno dell'Ici

Nella legge delega per la riforma del Catasto procedura semplificata per gli aggiornamenti

Mentre sulle seconde peserà molto di più, sulla prima casa la nuova Imu peserà meno della vecchia Ici: un appartamento tipo da 100 metri quadrati (categoria catastale A3) pagherà in media 178 euro, cioè 26 in meno di quanto pagava prima che l'Ici sull'abitazione principale cadesse sotto i colpi delle esenzioni avviate da Prodi e completate nel 2008 con il primo decreto del Governo Berlusconi. E proprio ieri sera, a «Porta a porta», Vittorio Grilli ha accennato a una verifica in corso su un possibile slittamento della seconda rata dell'Ici 2011, in scadenza il 16 dicembre. Il confronto riprodotto in tabella è con l'Ici «classica», precedente agli interventi che hanno allontanato le tasse dalla prima casa. Di fatto nel 2007, in quasi tutte le città capoluogo di Provincia, per un appartamento medio (categoria catastale A/3, 100 metri quadrati) si pagava più di quanto si pagherà nel 2012, tenuto conto della detrazione di allora (in media 110 euro, contro i 200 attuali) e delle aliquote speciali, che erano quasi tutte superiori allo 0,4 per cento. Il fattore che alza il conto, cioè l'aumento del 60% della base imponibile con i moltiplicatori applicati alla rendita catastale, viene infatti sterilizzato dall'aliquota di riferimento, fissata al 4 per mille (in media i Comuni chiedevano nel 2007 il 4,89 per mille), e soprattutto dalla detrazione di 200 euro, che esenta dall'imposta gli immobili con rendita catastale originaria di 297 euro prima degli aggiornamenti. Gli importi indicati in tabella, condotta sulla base dei dati dell'agenzia del Territorio sui valori catastali e sul monitoraggio Ifel delle vecchie aliquote Ici, mostrano i risultati nei capoluoghi di Provincia. Diverso il discorso sulle seconde case e sulle altre tipologie immobiliari: qui l'aliquota di riferimento, lo 0,76 per cento, pesa parecchio, considerando che

solo una parte dei Comuni applicava l'aliquota massima Ici (0,7%). Così le differenze, per un'abitazione dello stesso tipo ma che non sia abitazione principale, arrivano anche a 263 euro (Aosta) nonostante nella nuova imposta venga assorbita l'Irpef maggiorata del 33% prevista sino a oggi. La media nazionale è di 107 euro in più. Peggio va a immobili d'impresa e negozi, a meno che i Comuni consentano l'aliquota ridotta del 0,4% per soggetti Ires o per immobili non produttivi di reddito fondiario, posseduti cioè da imprese commerciali o che siano beni strumentali per l'esercizio di arti o professioni. Le reazioni del mondo immobiliare, però, sono preoccupate: per Achille Colombo Clerici (Assoedilizia): «Occorrerebbe, quanto meno, lasciare esenti da effetti moltiplicatori tutti i valori catastali derivanti da recenti attribuzioni di rendite, e da revisioni intervenute a seguito delle revisioni per microzo-

ne: qui le rendite sono già state cambiate e attualizzate». Il Coordinamento della piccola proprietà (Uppi, Federproprietà e Confappi) «esprime indignazione» per gli aumenti e, come l'altra associazione dei piccoli proprietari (Appc), segnala il rischio di aumenti delle locazioni come conseguenza della manovra, preoccupazione condivisa dal Sunia (sindacato inquilini). Intanto sta prendendo corpo la legge delega di riforma del Catasto, che, a quanto risulta, porterà ad aggiornamenti degli estimi a livello di microzona (quartiere) in base a una serie di elementi concreti (come l'incremento dei prezzi immobiliari), che formeranno algoritmi immediatamente applicabili. L'adeguamento dei valori potrebbe così avvenire in modo rapido, "saltando" le attuali farraginose procedure. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Saverio Fossati
Gianni Trovati**

IN SINTESI

LE ALIQUOTE

Per l'abitazione principale l'aliquota dell'imposta municipale è ridotta allo 0,4% ed entrerà in vigore dal 2012. Per le seconde case, invece, l'aliquota sarà dello 0,76%.

IL FUNZIONAMENTO

L'imposta municipale funzionerà come l'Ici: si calcolerà sulle rendite catastali aggiornate e moltiplicate per determinati coefficienti, chiamati moltiplicatori.

NELLE CASSE DEI SINDACI

L'imposta per le abitazioni principali, modificabile dai sindaci in alto o in basso del 2 per mille, ha una maxi-detrazione da 200 euro e finirà integralmente nelle casse dei sindaci.

Il conto

La nuova tassazione sulle abitazioni medie (categoria A/3, 100 metri quadrati) a confronto con l'attuale Ici ordinaria e con l'Ici sulla prima casa prima dell'abolizione.
Valori in euro

	Capoluoghi	Abitazione principale		Altre abitazioni	
		Imu	Diff. *	Imu	Diff. *
1	Roma	413	76	1.164	203
2	Bologna	342	-37	1.029	179
3	Torino	311	24	971	249
4	Bari	277	63	906	158
5	Firenze	260	-61	874	152
6	Milano	257	47	868	294
7	Genova	231	-69	820	143
8	Padova	224	29	806	141
9	Siena	200	53	761	133
10	Trieste	197	37	754	131
11	Venezia	186	66	733	128
12	Savona	179	-7	721	126
13	Salerno	178	-44	718	125
14	Foggia	168	-45	700	122
15	Ferrara	167	-68	698	122
16	Como	159	38	681	141
17	Verona	154	-31	672	117
18	La Spezia	145	-21	656	114
19	Taranto	139	-128	645	112
20	Napoli	129	6	624	109
21	Aosta	128	27	624	263
22	Pescara	124	50	615	107
23	Benevento	122	-77	613	107
24	Avellino	119	-52	605	106
25	Prato	118	60	604	145
26	Varese	113	21	595	128
27	Pavia	112	-24	593	103
28	Bergamo	112	3	592	103
29	Pisa	111	-77	590	103
30	Brindisi	109	43	588	102
31	Pordenone	109	19	587	175
32	Siracusa	105	34	580	101
33	Grosseto	103	-31	575	100
34	Catania	98	-101	566	103
35	Ravenna	92	-36	554	115
36	Novara	86	-46	543	95
37	Lucca	86	9	543	162
38	Caserta	85	-79	541	94
39	Lecco	84	10	539	98
40	Vercelli	83	-35	537	138
41	Ancona	81	9	534	93
42	Cagliari	80	8	531	180
43	Forlì	78	-57	529	92
44	L'Aquila	77	-36	527	92
45	Frosinone	76	-10	524	91
46	Vicenza	75	23	522	91
47	Rimini	73	-69	518	90
48	Chieti	70	39	513	89
49	Treviso	70	5	513	89
50	Lecce	70	39	512	153
51	Lodi	68	35	509	110
52	Massa	67	-8	508	89
53	Biella	67	-38	507	88
54	Mantova	62	1	497	87
55	Campobasso	61	-19	496	90
56	Parma	60	-40	493	86
57	Sassari	59	-50	492	126
58	Viterbo	56	-21	487	105
59	Verbania	55	-40	484	104
60	Messina	52	-45	479	84
61	Rieti	48	-42	471	82
62	Ragusa	47	-4	469	101
63	Arezzo	44	-54	463	92
64	Livorno	43	-51	462	81
65	Macerata	42	-29	459	80
66	Modena	41	-51	458	80
67	Reggio Calabria	41	9	457	132
68	Perugia	40	-44	456	79
69	Matera	40	-34	456	79
70	Oristano	38	-34	451	79
71	Pesaro	37	-41	450	78
72	Cosenza	34	-82	445	78
73	Piacenza	30	-39	438	76
74	Udine	30	-28	437	112
75	Potenza	28	-47	433	75
76	Brescia	26	-11	430	93
77	Isernia	26	-55	428	75
78	Terni	25	-65	427	74
79	Alessandria	24	-43	426	78
80	Agrigento	24	-48	425	109
81	Imperia	22	5	423	91
82	Pistoia	19	-65	416	72
83	Cremona	12	-50	403	70
84	Belluno	8	0	396	69
85	Reggio Emilia	7	-53	394	69
86	Asti	0	-25	312	54
87	Cuneo	0	-51	312	67
88	Catanzaro	0	-35	337	59
89	Ascoli Piceno	0	-36	342	60
90	Caltanissetta	0	-38	345	60
91	Palermo	0	-33	345	60
92	Crotone	0	-60	351	61
93	Latina	0	-31	352	61
94	Vibo Valentia	0	-58	356	62
95	Sondrio	0	-29	359	68
96	Enna	0	-108	366	64
97	Teramo	0	4	371	65
98	Gorizia	0	-65	372	65
99	Nuoro	0	-20	376	66
100	Trapani	0	-58	379	97
101	Rovigo	0	-53	381	66
102	Media	69	-26	511	107

(*) La differenza è calcolata: per l'abitazione principale rispetto al 2007, prima delle esenzioni; per le altre abitazioni rispetto al 2011 (il calcolo comprende l'azzeramento dell'Irpef redditi fondiari)

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati agenzia del Territorio e Ifel

Manovra e mercati - LA PREVIDENZA

Fornero: possibile rivedere gli adeguamenti

«Ma solo a saldi invariati» - «Dal 2018 superate le uscite d'anzianità, riforma lavoro con flexsecurity» - IL PROSSIMO STEP/«Questa riforma punta tutto su un'altra cosa, il pezzo mancante che la sorregge: un mercato del lavoro che funziona»

ROMA - «Se mi chiedete se il 2018 è l'ultimo anno per le pensioni di anzianità, la risposta è no, però tendenzialmente questi trattamenti vanno a morire perché con il contributivo conterà, con 20 anni di contribuzione, solo l'età minima di accesso alla pensione». Con queste parole il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, ha cercato di chiudere un piccolo giallo nato sulla base di sue presunte dichiarazioni sull'addio ai pensionamenti anticipati pronunciate nel corso di un'audizione alla commissione Lavoro della Camera. «Non c'è alcuna norma di legge che dica che scompaiono le pensioni anticipate», ha aggiunto Fornero, che si è anche detta pronta ad alleggerire il blocco delle indicizzazioni a patto che vengano rispettati i saldi della manovra. Per quel che riguarda l'abbandono delle "anzianità" che sono attualmente ancorati alle quote (somma di età anagrafica e contributiva) il decreto sulla manovra prevede, in aggiunta ai pensionamenti di vecchiaia, un solo canale di uscita anticipata con (a prescindere dall'età anagrafica) 42anni e 1 mese per gli uomini e 41 anni e 1 mese per le donne. In questo caso l'assegno "pieno" viene garantito con almeno 62 anni di età: sotto questa soglia anagrafica scattano penalizzazioni del 2% l'anno. «Sulle pensioni d'anzianità la soluzione è stata molto drastica», ha affermato Fornero aggiungendo che il governo ha comunque deciso «di dare lungo respiro alla riforma affinché tra due anni gli italiani non ne debbano avere un'altra». Con gli interventi adottati l'incidenza della spesa pensionistica sul Pil si ridurrà dello 0,2% nel 2012, dello 0,9% nel 2015 e dell'1,4% nel 2020: il pieno equilibrio sarà raggiunto tra il 2045 e il 2050. La riforma produrrà quasi 2,8 miliardi di risparmi il prossimo anno, che lieviteranno a oltre 20 miliardi a partire dal 2018. Nel puzzle che intende realizzare la Fornero il piano sulle pensioni rappresenta solo una delle tessere. «Questa riforma punta tutto su un'altra cosa che nella riforma non c'è, il pezzo mancante che la sorregge: un mercato del lavoro che

funziona», ha sottolineato la Fornero. Proprio la riforma del mercato del lavoro diventa ora la priorità del ministro. «Da domani o dopodomani sarò impegnata su questo fronte», ha affermato Fornero aggiungendo che la direzione che il Governo intende seguire è quella della flexsecurity: «Un po' di flessibilità in più ma con una garanzia di protezione dei lavoratori». L'ultimo tassello del piano del Governo è costituito dal riordino degli ammortizzatori attraverso un meccanismo che dovrà «essere consegnato in modo che nessuno venga lasciato fuori». Quanto alle risorse, il ministro ha detto che il Governo le troverà sicuramente «c'è già una sorta di gentlemen's agreement». Tornando alle pensioni, di fronte alle pressioni di diversi partiti, Pd in testa, ad ammorbidire il blocco parziale delle perequazioni (che ora colpisce i trattamenti superiori due volte il minimo), il ministro del Lavoro ha dato tutta la sua disponibilità «a rendere più blanda la deindicizzazione, ma alla precisa condizione che i saldi della manovra

rimangano invariati: «Sarei felice se si trovasse una soluzione», ha detto il ministro. Nel corso dell'audizione alla Camera la Fornero si è anche detta favorevole a una stretta sulle pensioni baby aggiungendo che lei stessa aveva ipotizzato un contributo di solidarietà che poi è stato accantonato. Il ministro, annunciando che martedì incontrerà il Governatore della Banca d'Italia, ha poi affermato che la decisione presa dai presidenti di Camera e Senato sull'immediata adozione del contributivo pro rata per i vitalizi dei parlamentari di fatto «mette in mora» tutte le istituzioni, comprese Corte costituzionale e Bankitalia. Per quel che riguarda l'adeguamento del personale del Quirinale alle nuove regole Fornero ha sottolineato di essere «sicura che questo è un tema al quale il presidente della Repubblica attribuisce molta importanza». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Rogari

IN SINTESI**DUE VIE**

Scompare il meccanismo delle «quote» (somma di età e anzianità). Le nuove regole per il pensionamento prevedono il metodo di calcolo contributivo per tutti e solo due vie per l'uscita: quella «ordinaria» di vecchiaia (dal 2012: 66 anni per

gli uomini e le donne della pubblica amministrazione; 62 per le donne del settore privato, 66 dal 2018), oppure quella «anticipata» per anzianità: 42 anni e 1 mese per gli uomini, 41 e 1 mese per le donne .

PENALITÀ

Viene stabilita un'età minima di pensionamento, 62 anni, uguale per gli uomini e per le donne. La pensione anticipata sarà perciò accompagnata da una penalizzazione, pari al 2% per ogni anno di anticipo rispetto alla regola dei 62 anni, applicata sulla quota retributiva della pensione. Dai 62 ai 70 anni vige il pensionamento flessibile, con l'applicazione dei relativi coefficienti di trasformazione calcolati fino a 70 anni.

Per chi ha iniziato presto. Meccanismo destinato a tramontare nel tempo

I tagli alle pensioni «precoci» pesano di più sulle donne

MILANO - Il meccanismo «flessibile» di incentivi e disincentivi sull'assegno introdotto dalla nuova riforma delle pensioni guarda in particolare a chi ha iniziato a lavorare molto giovane e, se la sua storia contributiva è continua, potrà ottenere anche nel nuovo sistema l'uscita prima dei 60 anni. La novità interessa una fetta importante di lavoratori, perché fino a oggi l'uscita con il solo parametro contributivo (cioè con 40 anni di versamenti a prescindere dall'età) ha imbarcato circa i due terzi dei pensionamenti di anzianità. Dall'anno prossimo, i 40 anni non bastano più e diventano 42 e 1 mese per gli uomini (che diventano 42 e due mesi nel 2013 e 42 e 3 mesi dal 2013) e 41 e un mese per le donne (con la stessa aggiunta di un me-

se all'anno fino al 2013). Il parametro, però, si incrocia ora con il disincentivo al pensionamento "precoce", che taglia del 2% la quota retributiva dell'assegno per ogni anno inferiore ai 62. Due calcoli aiutano a illustrare il problema: un uomo che ha cominciato a lavorare a 14 anni e ha una storia contributiva regolare, nel nuovo sistema maturerà il diritto all'uscita a 56 anni e 3 mesi, cioè 5 anni e 9 mesi prima del compleanno fatidico dei 62. Risultato: la tagliola opera piena per i 5 anni (10%), e in modo proporzionale per i 9 mesi (1,75%), e in totale finisce per alleggerire dell'11,75% la parte retributiva dell'assegno. Per andare con la pensione piena, al nostro lavoratore-tipo occorrerà versare contributi per 48

anni. Il meccanismo agisce ancora più a fondo per le donne, perché nel loro caso la via verso l'uscita dal lavoro si apre un anno prima rispetto ai loro colleghi maschi, ma non cambia il parametro dei 62 anni per evitare la decurtazione. A una donna che inizia a lavorare a 14 anni, quindi, il sistema può ridurre fino al 13,75% la quota di pensione calcolata con il meccanismo retributivo. La tabella, che fotografa la situazione a regime al netto degli adeguamenti automatici per la speranza di vita, mostra che il costo dell'anticipo scende proporzionalmente per chi ha iniziato a lavorare più tardi: con il debutto al lavoro dai 20 anni in su per gli uomini, e dai 21 per le donne, la penalizzazione non scatta mai. Attenzione, pe-

rò. Tutto il sistema disegnato dalla riforma è dinamico, e le penalizzazioni sono destinate a influire sempre meno nel futuro, per due ragioni: la forbice, prima di tutto, agisce solo sulla quota retributiva, che nelle pensioni del futuro è destinata a ridursi fino a sparire. Anche il requisito contributivo, poi, sale sul carro degli adeguamenti automatici biennali (in genere due mesi ogni due anni): in futuro, quindi, occorreranno sempre più anni di contributi per la pensione «anticipata», e la possibilità di uscire prima dei 62 anni sarà sempre più limitata. gianni.trovati@ilsole24ore.com
 © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

Le regole per chi inizia presto

L'età utile per la prima uscita con e senza penalizzazioni in base all'età in cui si è iniziato a lavorare*

Età di inizio lavoro	Età di prima uscita utile	Penalizzazione (%) sulla quota retributiva**	Anni di anzianità minima per evitare penalizzazione
UOMINI			
14	56 e 3 mesi	11,75	48
15	57 e 3 mesi	9,75	47
16	58 e 3 mesi	7,75	46
17	59 e 3 mesi	5,75	45
18	60 e 3 mesi	3,75	44
19	61 e 3 mesi	1,75	43
20	62 e 3 mesi	0,00	42
DONNE			
14	55 e 3 mesi	13,75	48
15	56 e 3 mesi	11,75	47
16	57 e 3 mesi	9,75	46
17	58 e 3 mesi	7,75	45
18	59 e 3 mesi	5,75	44
19	60 e 3 mesi	3,75	43
20	61 e 3 mesi	1,75	42
21	62 e 3 mesi	0	41

(*) A regime, nel 2012 saranno due mesi in meno, nel 2013 un mese in meno. (**) Per gli anni non interi la penalizzazione è

Sanità

Possibili gli sconti sui farmaci di fascia C

Farmacie, parafarmacie e corner della Gdo potranno praticare sconti ai cittadini sui farmaci C, come già accade dal 2006 per i prodotti da banco dopo la prima lenzuolata di liberalizzazioni dell'allora ministro Bersani. La novità è spuntata nel testo finale della manovra che conferma la possibilità di vendita dei farmaci C con obbligo di ricetta non più solo nelle farmacie convenzionate col Ssn, ma anche nelle para-

farmacie e negli spazi appositi creati nei supermercati. Ma solo nei Comuni con meno di 15mila abitanti. Il testo ha riservato altre sorprese. A cominciare dall'abolizione (per il momento) dell'abbassamento del quorum di abitanti che avrebbe consentito l'apertura di nuove farmacie. Mentre sulla vendita dei farmaci C nelle parafarmacie e nella Gdo, sono previsti precisi paletti di farmacovigilanza e requisiti strutturali, tecnologici e

organizzativi che questi esercizi dovranno rispettare e che saranno fissati con un decreto del ministero della Salute. La riforma, e le novità emerse nel testo finale, hanno rinfocolato le polemiche. I farmacisti di Federfarma oggi decideranno in assemblea le azioni di protesta, che potrebbero arrivare anche a una improbabile serrata, e lasciano balenare il rischio di licenziamento di 18mila dipendenti. Una minaccia duramente conte-

stata dalle parafarmacie che stimano 8mila posti di lavoro in più e che chiedono di cancellare il limite di 15mila abitanti per poter vendere i farmaci C. Posizione condivisa in pieno dallo stesso segretario del Pd, Pierluigi Bersani: «Cercheremo di togliere in Parlamento il limite alle liberalizzazioni», ha promesso in una lettera inviata ieri al Forum nazionale delle parafarmacie. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Manovra e mercati - LA PREVIDENZA

I risparmi della riforma: da 2,8 miliardi nel 2012 fino a 20 l'anno dal 2018

Rivalutazione bloccata per 7 pensioni su 10 - LA FACILITAZIONE/ lavoratori assunti dopo il primo gennaio '96 (tutto contributivo) possono andare in pensione con 63 anni di età e 20 di contribuzione

ROMA - Poco meno di 2,8 miliardi il prossimo per poi salire subito a quasi 6 miliardi nel 2013, a circa 12 miliardi nel 2015 e a oltre 20 miliardi dal 2018 in poi. Il pacchetto pensioni varato dal Governo è pesante non solo a livello di misure ma anche in termini di risparmi. Non a caso l'incidenza della spesa pensionistica sul Pil si ridurrà progressivamente dello 0,2% nel 2012, dello 0,9% nel 2015 e dell'1,4% nel 2020. Come previsto, nel primo anno di attuazione gli effetti del piano Fornero-Monti saranno limitati: nel 2012 la gran parte dei risparmi sarà realizzata attraverso lo stop parziale alla perequazione (blocco per gli assegni superiori a 935 euro, ovvero due volte il "minimo"), che garantirà nel 2012 2,89 miliardi (3,8 miliardi al lordo del fisco), con cui verrà ammortizzata anche la leggera "compressio-

ne" iniziale di alcune misure. Nel 2013 la minor spesa sarà di 4,9 miliardi (6,7 al lordo del fisco). Nella relazione tecnica di accompagnamento al decreto sulla manovra si precisa che ad essere coinvolto dal blocco dell'indicizzazione sarà il 76,5% degli assegni, ovvero 7 su 10. Confermata la sceltatura dei pensionamenti anticipati, che dal 2012 saranno possibili con il solo canale contributivo (a prescindere dell'età anagrafica, di 42 anni e 1 mese per gli uomini e 41 anni e 1 mese per le donne). Con un'ulteriore novità: anche questi trattamenti saranno collegati al meccanismo sull'aggancio alla speranza di vita. Tanto è vero che per effetto del primo aggiornamento di tre mesi già fissato per il prossimo anno, la pensione anticipata salirà ulteriormente per gli uomini dai previsti 42 e 2 mesi per gli

uomini a 42 anni e 5 mesi e per le donne a 41 anni e 5 mesi. L'assegno "pieno" sarà garantito solo con 62 anni di età anagrafica: per ogni anno di anticipo scatterà una penalizzazione del 2% sulla quota retributiva maturata fino al 31 dicembre 2011. Per effetto dell'estensione a tutto campo del metodo contributivo pro rata l'importo dei trattamenti lordi si ridurrà di circa 0,8% nel 2013, dell'1,5% nel 2014 del 2% nel 2015 e di circa il 4% nel 2018. Per i lavoratori che sono già nell'era pienamente contributiva, quelli assunti dal 1° gennaio 1996 in poi, sarà possibile uscire con 63 anni di età e almeno 20 anni di contribuzione e un assegno di importo non inferiore a 2,8 volte l'assegno sociale (circa 1.200 euro mensili). Per questi lavoratori la soglia di 2,8 volte l'assegno sociale sostituisce, di fatto, il requisito minimo

dei 35 anni di contribuzione previsto dall'attuale sistema previdenziale. Per quanto riguarda la vecchiaia, le lavoratrici private saranno le sole a usufruire di un sistema flessibile prolungato di uscite almeno per il periodo 2012-2017: da 62 a 70 anni. Nel 2018 la flessibilità sarà analoga a quella degli uomini: da 66 anni (66 e sette mesi per effetto dell'aggancio alla speranza di vita), che diventeranno 67 nel 2021, a 70 anni. Nel primo triennio saranno circa 110mila le lavoratrici ad essere interessate dall'innalzamento della soglia di vecchiaia, di cui 72 mila dipendenti e 38mila autonome (per le quali il requisito nel 2012 è di 63 anni e 6 mesi). © RIPRODUZIONE RISERVATA

Davide Colombo
Marco Rogari

Quando si potrà andare in pensione

IL NUOVO CALENDARIO DEI TRATTAMENTI DI VECCHIAIA

Requisiti anagrafici per l'accesso al pensionamento di vecchiaia ordinario, requisito contributivo minimo 20 anni. Dal 2016 requisiti anagrafici stimati, a titolo esemplificativo fino al 2050 circa, sulla base dello scenario demografico Istat - centrale base 2007

	Lavoratori dipendenti e autonomi	Lavoratrici pubblico impiego	Lavoratrici settore privato dipendenti	Lavoratrici settore privato autonome	Assegno sociale		Lavoratori dipendenti e autonomi	Lavoratrici pubblico impiego	Lavoratrici settore privato dipendenti	Lavoratrici settore privato autonome	Assegno sociale
Anni	età*	età*	età*	età*	Requisito anagrafico di età	Anni	età*	età*	età*	età*	Requisito anagrafico di età
2012	66	66	62	63 e 6 mesi	65	2031	68 e 3 mesi	68 e 3 mesi	68 e 3 mesi	68 e 3 mesi	68 e 3 mesi
2013	66 e 3 mesi	66 e 3 mesi	66 e 3 mesi	66 e 3 mesi	66 e 3 mesi	2032	68 e 3 mesi	68 e 3 mesi	68 e 3 mesi	68 e 3 mesi	68 e 3 mesi
2014	66 e 3 mesi	66 e 3 mesi	66 e 3 mesi	66 e 3 mesi	66 e 3 mesi	2033	68 e 5 mesi	68 e 5 mesi	68 e 5 mesi	68 e 5 mesi	68 e 5 mesi
2015	66 e 3 mesi	66 e 3 mesi	66 e 3 mesi	66 e 3 mesi	66 e 3 mesi	2034	68 e 5 mesi	68 e 5 mesi	68 e 5 mesi	68 e 5 mesi	68 e 5 mesi
2016	66 e 7 mesi	66 e 7 mesi	66 e 7 mesi	66 e 7 mesi	66 e 7 mesi	2035	68 e 7 mesi	68 e 7 mesi	68 e 7 mesi	68 e 7 mesi	68 e 7 mesi
2017	66 e 7 mesi	66 e 7 mesi	66 e 7 mesi	66 e 7 mesi	66 e 7 mesi	2036	68 e 7 mesi	68 e 7 mesi	68 e 7 mesi	68 e 7 mesi	68 e 7 mesi
2018	66 e 7 mesi	66 e 7 mesi	66 e 7 mesi	66 e 7 mesi	66 e 7 mesi	2037	68 e 9 mesi	68 e 9 mesi	68 e 9 mesi	68 e 9 mesi	68 e 9 mesi
2019	66 e 11 mesi	66 e 11 mesi	66 e 11 mesi	66 e 11 mesi	66 e 11 mesi	2038	68 e 9 mesi	68 e 9 mesi	68 e 9 mesi	68 e 9 mesi	68 e 9 mesi
2020	66 e 11 mesi	66 e 11 mesi	66 e 11 mesi	66 e 11 mesi	66 e 11 mesi	2039	68 e 11 mesi	68 e 11 mesi	68 e 11 mesi	68 e 11 mesi	68 e 11 mesi
2021	67 e 2 mesi	67 e 2 mesi	67 e 2 mesi	67 e 2 mesi	67 e 2 mesi	2040	68 e 11 mesi	68 e 11 mesi	68 e 11 mesi	68 e 11 mesi	68 e 11 mesi
2022	67 e 2 mesi	67 e 2 mesi	67 e 2 mesi	67 e 2 mesi	67 e 2 mesi	2041	69 e 1 mese	69 e 1 mese	69 e 1 mese	69 e 1 mese	69 e 1 mese
2023	67 e 5 mesi	67 e 5 mesi	67 e 5 mesi	67 e 5 mesi	67 e 5 mesi	2042	69 e 1 mese	69 e 1 mese	69 e 1 mese	69 e 1 mese	69 e 1 mese
2024	67 e 5 mesi	67 e 5 mesi	67 e 5 mesi	67 e 5 mesi	67 e 5 mesi	2043	69 e 3 mesi	69 e 3 mesi	69 e 3 mesi	69 e 3 mesi	69 e 3 mesi
2025	67 e 8 mesi	67 e 8 mesi	67 e 8 mesi	67 e 8 mesi	67 e 8 mesi	2044	69 e 3 mesi	69 e 3 mesi	69 e 3 mesi	69 e 3 mesi	69 e 3 mesi
2026	67 e 8 mesi	67 e 8 mesi	67 e 8 mesi	67 e 8 mesi	67 e 8 mesi	2045	69 e 5 mesi	69 e 5 mesi	69 e 5 mesi	69 e 5 mesi	69 e 5 mesi
2027	67 e 11 mesi	67 e 11 mesi	67 e 11 mesi	67 e 11 mesi	67 e 11 mesi	2046	69 e 5 mesi	69 e 5 mesi	69 e 5 mesi	69 e 5 mesi	69 e 5 mesi
2028	67 e 11 mesi	67 e 11 mesi	67 e 11 mesi	67 e 11 mesi	67 e 11 mesi	2047	69 e 7 mesi	69 e 7 mesi	69 e 7 mesi	69 e 7 mesi	69 e 7 mesi
2029	68 e 1 mese	68 e 1 mese	68 e 1 mese	68 e 1 mese	68 e 1 mese	2048	69 e 7 mesi	69 e 7 mesi	69 e 7 mesi	69 e 7 mesi	69 e 7 mesi
2030	68 e 1 mese	68 e 1 mese	68 e 1 mese	68 e 1 mese	68 e 1 mese	2049	69 e 9 mesi	69 e 9 mesi	69 e 9 mesi	69 e 9 mesi	69 e 9 mesi
						2050	69 e 9 mesi	69 e 9 mesi	69 e 9 mesi	69 e 9 mesi	69 e 9 mesi

(*) È comunque previsto un requisito contributivo minimo di 20 anni e, in aggiunta per i lavoratori neoassunti dal 1° gennaio 1996 per i quali la pensione è interamente calcolata con il sistema contributivo un importo minimo di pensione, pari a 1,5 volte l'assegno sociale, rivalutata sulla base dell'andamento del Pil. I requisiti anagrafici saranno comunque adeguati sulla base dell'aumento della speranza di vita anche successivamente al 2050. In ogni caso i requisiti effettivi risulteranno determinati in corrispondenza di ogni adeguamento sulla base dell'aumento della speranza di vita accertato a consuntivo dall'Istat. Fonte: Relazione tecnica al decreto

COSÌ IL PENSIONAMENTO ANTICIPATO

Dal 2016 requisiti anagrafici stimati, a titolo esemplificativo fino al 2015 circa, sulla base dello scenario demografico Istat - centrale base 2007

	Lavoratori dipendenti pubblici e privati e lavoratori autonomi	Lavoratrici dipendenti pubbliche e private e lavoratrici autonome	Lavoratori dipendenti pubblici e privati e lavoratori autonomi: ulteriore canale di accesso per i lavoratori neoassunti dal 1° gennaio 1996
	Anzianità contributiva indipendente dall'età anagrafica	Anzianità contributiva indipendente dall'età anagrafica	Età anagrafica minima se in possesso di un'anzianità contributiva minima di 20 anni e un importo minimo pari a 2,8 volte l'assegno sociale nel 2012 rivalutata, tale importo minimo, sulla base dell'andamento del Pil nominale (lavoratori neoassunti dal 1° gennaio 1996)
2012	42 anni e 1 mese	41 anni e 1 mese	63 anni
2013	42 anni e 5 mesi	41 anni e 5 mesi	63 anni e 3 mesi
2014	42 anni e 6 mesi	41 anni e 6 mesi	63 anni e 3 mesi
2015	42 anni e 6 mesi	41 anni e 6 mesi	63 anni e 3 mesi
2020*	43 anni e 2 mesi	42 anni e 2 mesi	63 anni e 11 mesi
2030*	44 anni e 4 mesi	43 anni e 4 mesi	65 anni e 1 mese
2040*	45 anni e 2 mesi	44 anni e 2 mesi	65 anni e 11 mesi
2050*	46 anni	45 anni	66 anni e 9 mesi

(*) Proiezioni

Fonte: Relazione tecnica al decreto

Manovra e mercati - IL PACCHETTO ANTI-EVASIONE

Movimenti bancari tracciati dal fisco

Si completa il «grande fratello»: sotto controllo tutte le operazioni con gli intermediari

ROMA - Contribuenti mesi a nudo davanti al Fisco. Con il pacchetto anti-evasione del decreto salva-Italia, l'amministrazione finanziaria potrà fare una vera e propria radiografia a tutti i cittadini per poi sottoporre a controllo quelli con indici di rischio più elevato. Oltre a conoscerne i "guadagni" con le dichiarazioni dei redditi e, tra non molto, le loro capacità di spesa con il nuovo accertamento sintetico/redditometro, dal prossimo 1° gennaio il Fisco avrà piena visione di tutte le movimentazioni che interessano i rapporti intrattenuti con gli intermediari finanziari. Ma cosa prevede esattamente l'articolo 11 della manovra? Come evidenziato sul Sole 24 Ore di lunedì scorso, dal 1° gennaio 2012 tutti gli operatori finanziari saranno obbligati a comunicare all'anagrafe tributaria periodicamente tutte le movimentazioni che hanno interessato i rapporti finanziari intrattenuti con i contribuenti e ogni altra informazione relativa a questi rapporti necessaria ai fini dei controlli fiscali. E come prevede lo stesso decreto che disciplina l'anagrafe tri-

butaria (Dpr 605/73), dovranno essere comunicati le movimentazioni di ogni soggetto che intrattenga con l'intermediario finanziario, la banca o le Poste Spa, qualsiasi rapporto, o effettui, per conto proprio ovvero per conto o a nome di terzi, qualsiasi operazione di natura finanziaria. Per conoscere i dettagli delle comunicazioni degli operatori finanziari si dovrà attendere un apposito provvedimento delle Entrate, che sarà concertato con le associazioni di categoria. In quell'occasione, come dispone lo stesso decreto salva-Italia, l'obbligo di comunicazione potrà essere esteso anche a ulteriori informazioni relative ai rapporti necessarie all'amministrazione per attivare i controlli. L'obiettivo dichiarato dalla stessa disposizione del decreto legge n. 201/11, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale di ieri, è quello di consentire all'agenzia delle Entrate di potere utilizzare i dati delle comunicazioni fornite dagli operatori per l'individuazione dei contribuenti a maggior rischio di evasione su cui contrare le proprie strategie anti-

evasione. Salta così la misura approvata non più tardi dell'agosto scorso che consentiva alle Entrate di potere ottenere comunicazioni bancarie "selettive". Va detto che, ai fini degli accertamenti, la procedura di innescio per attivare l'indagine finanziaria - ed applicare al contribuente le presunzioni stabilite dalle specifiche norme di legge - non cambia. Sarà necessaria, infatti, l'apposita autorizzazione delle direzioni regionali o dei comandi della Guardia di Finanza. Ma è altrettanto vero che d'ora in poi l'amministrazione finanziaria, come detto, potrà conoscere nei dettagli lo stato della situazione finanziaria del contribuente e le sue specifiche movimentazioni, così da inserirlo tra i soggetti da andare a controllare. La norma sull'obbligo periodico delle comunicazioni va letta in abbinata anche alle altre disposizioni anti-evasione e che completano la schermatura del contribuente sulle sue movimentazioni finanziarie: da una parte c'è la tracciabilità sopra i 1.000 euro per i pagamenti tra privati e dall'altra l'indagine finanziaria "d'uf-

ficio" nel regime di trasparenza per i soggetti non congrui agli studi di settore. Il nuovo regime di "trasparenza", infatti, prevede che, per i soggetti che non risultano in linea con gli studi di settore, verranno effettuati degli specifici controlli, articolati su tutto il territorio e tenendo conto delle apposite informazioni presenti nella specifica sezione dell'anagrafe tributaria. Sempre nei confronti dei "non congrui", viene stabilito che se gli stessi risultano anche "non coerenti" rispetto ai risultati degli indicatori degli studi, i controlli verranno effettuati prioritariamente con l'utilizzo dei poteri istruttori propri delle indagini finanziarie. Come evidenziato su Il Sole 24 Ore di ieri, la norma sembra rivolgersi però anche ai soggetti che non aderiscono al nuovo regime di trasparenza, ma che rientrano semplicemente nel campo di applicazione degli studi. Insomma, un utilizzo delle movimentazioni finanziarie a tutto campo. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mobili

CONTROLLO SUI RISPARMI

Dal 1° gennaio 2012 gli operatori finanziari saranno obbligati a comunicare periodicamente all'anagrafe tributaria tutte le movimentazioni nei rapporti finanziari con i contribuenti.

STUDI DI SETTORE

Per i soggetti che non risultano in linea con gli studi di settore scatterà l'indagine finanziaria "d'ufficio": controlli specifici articolati su tutto il territorio e tenendo conto delle apposite informazioni presenti nell'anagrafe tributaria.

SOGLIA CONTANTE

Nuovi limiti all'uso del contante e dei titoli al portatore: la tracciabilità dei pagamenti passa da 2.500 a 1.000 euro. Gli stipendi corrisposti dalla Pa superiori a 500 euro non saranno più erogati in contante.

Manovra e mercati - LO SVILUPPO

«Per l'occupazione 6 miliardi»

Passera: pronta una soluzione per i miei titoli, ma disponibile anche a cederli - LA MANOVRA/«Su commissioni per pagamenti elettronici certo della volontà delle banche» Bombassei auspica la riforma del lavoro

ROMA - Pronto a fugare i dubbi su un possibile conflitto di interessi e deciso ad andare avanti con interventi per la crescita. Corrado Passera interviene a "Porta a Porta" dopo il premier Mario Monti con il compito di spiegare le scelte prese finora non solo da ministro per lo Sviluppo e le Infrastrutture e trasporti ma nel ruolo che appare sempre di più di ministro per l'economia reale a tutto tondo. Sulla cessione delle azioni di Intesa Sanpaolo, Passera afferma di averci «pensato a fondo, non credo ci sia un problema di conflitto di interessi. Ora lo aggiustiamo». Per me – ha aggiunto – il capo di una azienda non deve vendere mai. Adotteremo soluzioni molto trasparenti se non convinceranno sono disponibile a cedere le azioni. Sarebbe un gran peccato, un'ingiustizia ma lo farei». Se non bastasse, ricorda: «Ho giurato sulla Costituzione». Passera analizza la cornice della manovra, spiegando che metà dei cir-

ca 10 miliardi di uscite previste serviranno «per coprire la clausola di salvaguardia che avrebbe tagliato i trasferimenti alle famiglie». «Sei miliardi andranno invece alle imprese per fare occupazione strutturale» dice, citando l'Ace e l'intervento sull'Irap. «Senza dimenticare i 20 miliardi di credito alle imprese che arriveranno attraverso il Fondo di garanzia». Sulle infrastrutture, spiega, i fondi sbloccati sono in tutto circa 12 miliardi, considerando quelli relativi al Cipe, quelli del ministero delle Infrastrutture e circa 2 miliardi tra opere medio piccole, contratti di programma, capitali privati. Poi una replica a chi sottolinea che il governo, con il limite all'utilizzo dei contanti voglia favorire le banche attraverso le commissioni sulle transazioni elettroniche. «Sono certo che l'Abi e le banche metteranno a disposizione la loro buona volontà a fronte di un aumento dei volumi. C'è spazio per ottimizzazio-

ni». Nell'intervento a Porta a Porta trovano spazio anche le liberalizzazioni. È uscita dal Dl la deregulation per il rifornimento dei carburanti dei gestori con le compagnie, ma è un tema «talmente importante che ci torneremo di sicuro. Non tutti i dossier potevano essere realizzati. Abbiamo fatto tutto in una settimana». Non compare un'altra misura che pure sembrava rilevante ed era apparsa in alcune bozze, ovvero il divieto di limitare il numero di persone titolate a esercitare un'attività economica attraverso la concessione di licenze o autorizzazioni amministrative. A prima vista una misura che avrebbe potuto rivoluzionare l'universo dei taxi. Confermata nella manovra la costituzione della nuova Ice, sotto lo Sviluppo economico. Non c'è però più un riferimento diretto alla «cabina di regia» con imprese e banche precedentemente creata e la conseguente riorganizzazione del ministero avverrà solo entro sei

mesi. Nel frattempo, nella versione definitiva entra lo sblocco di un pacchetto di 300 milioni per il credito all'esportazione. Il decreto stabilisce inoltre che l'aumento della benzina produrrà maggiori entrate che andranno a rimborsare sotto forma di credito di imposta i maggiori oneri sostenuti dagli autotrasporti per il caro carburante. A beneficiare del rimborso, di fatto pagato dagli automobilisti, saranno gli autotrasportatori con veicoli pari o superiori a 7,5 tonnellate. Il credito di imposta vale oltre 1 miliardo l'anno a partire dal 2012 per un triennio. Sul tema occupazione è intervenuto anche Alberto Bombassei, vicepresidente di Confindustria auspicando possibili riforme delle norme sul lavoro. «Non applicare l'articolo 18 – ha detto – introdurrebbe flessibilità in uscita». © RIPRODUZIONE RISERVATA

C.Fo.

Il colloquio. Parla Fabrizio Barca, ministro per la Coesione territoriale

«Rilancio Sud con deroga al Patto da 3 miliardi»

ARRETRAMENTO/«Caliamo al penultimo posto in Europa per spesa di fondi Ue: colpa dell'incertezza finanziaria e della maggiore debolezza tecnica di Roma»

«**N**on basta rispondere che è il solito Sud, con i ritardi di sempre: negli ultimi 7-8 anni è successo qualcosa che ci ha fatto arretrare e ci ha portato al penultimo posto in Europa per spesa dei fondi comunitari, prima della sola Romania. Roma si è indebolita molto in questi anni, soprattutto in termini di presidi tecnici. Se questo a volte può essere stato un vantaggio per il Nord, nel quadro del decentramento, per il Sud è stato un fattore di ulteriore arretramento perché il Mezzogiorno ha bisogno di un sostegno forte di Roma». Fabrizio Barca, ministro per la Coesione territoriale, spiega così l'arretramento dell'Italia che, con il 7,4% di pagamenti effettivi al 31 dicembre 2010 e con il 12% al 21 novembre 2011, ha perso posti in classifica rispetto al 2003 quando avevamo il 16,6% di spesa e precedevamo Paesi come Regno Unito, Belgio, Olanda, Grecia e Danimarca. Barca prova a stare lontano dalle analisi politiche, «come si addice a un ministro tecnico», ma individua un altro elemento di discontinuità rispetto alle analisi del precedente governo su questo arretramento del Mezzogiorno: l'«incertezza finanziaria», che ha pesato «ancora più del taglio alle risorse finanziarie, come è successo per esempio con il Fas». Nessuna polemica diretta con il suo predecessore, Raffaele Fitto, che anzi «aveva individuato da agosto scorso la politica giusta, nel solco della quale intendiamo muoverci»: riprogrammazione di fondi, concentrazione su ferrovie, istruzione, agenda digitale e occupazione, nuovo piano di azione concordato con Bruxelles, riduzione del cofinanziamento nazionale dove serve. Certo d'ora in avanti «il ministro della Coesione farà da integratore dell'azione di governo, in assoluto coordinamento con i ministri competenti». Una concordia che non si è vista nei mesi scorsi e che di certo non ha aiutato. Barca andrà avanti nella politica definita dal piano di azione presentato da Fitto in extremis il 15 novembre, ma deve fare l'accordo sulla riprogrammazione con le Regioni del Sud entro il 15 dicembre. Per arrivare all'intesa in tempi così stretti giocherà la carta che gli dà l'articolo 3 della manovra: un fondo di compensazione che consentirà alle Regioni, in proporzione al peso dei piani ope-

rativi regionali (Por), di derogare al patto di stabilità per un totale di 3 miliardi fra il 2012 e il 2014. Fare in fretta è necessario anche per evitare la perdita di fondi Ue. «I programmi a rischio - dice Barca - sono tre, Fse di Campania e Sicilia e il programma nazionale del ministero dell'Istruzione». La priorità è salvare le risorse a rischio del 2011 poi, spiega il ministro, si potrà uscire da una logica di emergenza e iniziare a lavorare impostando il metodo che dovrà caratterizzare a livello europeo la gestione delle risorse. «Vuol dire innanzitutto verificabilità piena dei risultati prefissati che devono essere coerenti e puntuali. Non basta dire quanti chilometri di ferrovie intendiamo costruire, ad esempio, ma quanto ridurremo i ritardi nei tempi di percorrenza». Fari accesi, intanto, sulla prossima programmazione Ue 2014-2020. Dopo una fase di «ambiguità» del precedente governo, quando si è accordato agli altri Paesi contributori netti, Barca porterà con estrema chiarezza la posizione italiana al Consiglio sulla politica di coesione del 16 dicembre: no a una chiave di riparto delle risorse che rischia di pena-

lizzare il nostro Paese. L'adozione di nuovi criteri proposti dalla Commissione danneggerebbe le Regioni del Sud che dai 21,6 miliardi attuali potrebbero scendere sotto 19 miliardi, anziché salire oltre 25 miliardi come sarebbe possibile con le attuali regole. La gestione efficiente dei fondi europei, «e un'adeguata sinergia con i fondi ordinari dello Stato come hanno evidenziato anche Napolitano e Draghi», dovrà essere una cornice che contenga un progressivo contenimento dei tanti divari del Paese. A cominciare da quello industriale, rileva Barca, che si legge in un dato su tutti: le esportazioni. «La divaricazione territoriale è legata in modo significativo alla superiore capacità nell'export del Centro-nord. Le esportazioni, con una crescita del 15%, sono il solo volano della nostra produzione nazionale, ma ben l'85% di questo motore proviene dal Centro-nord». La strada per rimettere le cose in equilibrio è ancora lunga. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Carminé Fotina
Giorgio Santilli**

Manovra e mercati - L'EFFETTO SULLA VITA QUOTIDIANA

Da oggi benzina e diesel più cari

*Dalla mezzanotte addio alle ultime lire - In arrivo nuove regole sulla
tassa rifiuti - ALTRE IMPOSTE/Dal prossimo anno si dovranno fare
i conti con l'extra-prelievo su auto di lusso e barche sopra i 10 metri*

MILANO - «Chi più ha, più deve», aveva promesso il neo-premier Mario Monti. Vivere al tempo della crisi e del decreto salva-Italia costerà effettivamente di più. Quasi a tutti. Perché la manovra avrà un impatto immediato tanto sulle abitudini quanto sul portafoglio degli italiani. A parte i cambiamenti in arrivo per pensionati e proprietari di casa (di cui riferiamo nelle pagine precedenti), ci si dovrà adattare, ad esempio, a saldare gli acquisti sempre più spesso con carte di credito e bancomat, e soprattutto si dovrà fare i conti con aumenti, più o meno consistenti, dei prezzi di numerosi beni e servizi. A partire da benzina e diesel. Da oggi – il decreto legge 6 dicembre 2011 n. 201 è stato pubblicato ieri nel Supplemento n. 251 alla «Gazzetta Ufficiale» n. 284 – il costo del carburante sale, in quanto l'accisa sulla benzina aumenta a 704,20 euro per mille litri, quella sul gasolio a 593,20 euro, quella sul Gpl a 267,77 euro per mille chilogrammi (pari a 147,27 euro per mille litri) e quella sul metano auto a 0,00331

euro per metro cubo. Considerando anche l'effetto moltiplicatore dell'Iva, l'impatto sui prezzi al consumo potrebbe essere di quasi 10 centesimi per la verde e di 13,6 centesimi per il gasolio. Dal 1° gennaio 2013 poi ci sarà un ulteriore balzello su benzina e gasolio di 0,5 euro per mille litri. Dovrebbe, invece, riguardare un cerchio più limitato di persone l'extra-prelievo, con rincari anche a doppia cifra, sulle auto di lusso (per un gettito 2012 di 4,8 miliardi), sulle barche (dal 1° maggio 2012 le imbarcazioni con scafo superiore ai 10 metri pagheranno una tassa di stazionamento giornaliera o per frazione di giorno commisurata alla lunghezza, con importi che vanno dai 5 euro per le barche dai 10,1 ai 12 metri ai 703 euro giornalieri per quelle oltre i 64 metri), sugli aerei (si pagherà 1,50 euro a Kg a partire dai mezzi con peso massimo al decollo fino a mille chili) e sugli elicotteri. A chi ha investito toccherà versare la tobin-tax tricolore. La manovra, infatti, introduce un'imposta proporzionale pari allo 0,1% per il

2012 e allo 0,15% dal 2013 (con importo minimo di 34,2 euro e uno massimo di 1.200) sui prodotti finanziari, ampliando la base imponibile a quelli non soggetti all'obbligo di deposito. Nel 2010, stima la Banca d'Italia, i patrimoni detenuti all'interno dei conti deposito e degli strumenti finanziari non soggetti a obbligo di deposito ammontavano a circa 1.900 miliardi di euro. Le nuove tariffe valgono un gettito di circa 2 miliardi per il primo anno e di 3 miliardi dal 2013. Dovranno certamente mutare le abitudini di pagamento degli italiani ancora troppo affezionati all'uso del contante. In particolare, il decreto legge 201 riduce il limite per la tracciabilità dei pagamenti da 2.500 a 1.000 euro, con l'obiettivo di rafforzare i meccanismi anti-riciclaggio e di contrasto dell'evasione fiscale. Contestualmente, si prevede che d'ora in avanti i pagamenti delle pubbliche amministrazioni centrali e locali avverranno, in via ordinaria, attraverso canali tracciabili (preferibilmente bonifici bancari e postali). Anche stipendi, pensioni e

compensi corrisposti dalla Pa di importo superiore a 500 euro saranno erogati con strumenti diversi dal contante. L'Issee (Indicatore della situazione economica equivalente), dal 2013, poi, diventerà l'unica porta d'accesso ad agevolazioni fiscali e benefici assistenziali. Entro maggio 2012 il Governo fisserà nuove soglie per l'accesso al sostegno pubblico che tengano conto dell'effettiva ricchezza patrimoniale della famiglia. Sempre dal 2013 si dovrà fare i conti con il nuovo tributo comunale sui rifiuti e sui servizi che prenderà il posto della vecchia Tarsu. Il tributo-tariffa dovrà essere pagato da chiunque possieda immobili suscettibili di produrre rifiuti urbani e dovrà coprire il costo del servizio integralmente. Infine, la manovra decreta l'addio alla lira. Banconote e monete del vecchio conio tuttora in circolazione non hanno più valore dalla mezzanotte. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Bellinazzo

Le nuove disposizioni

Automobili di lusso

A partire dal 2012 l'addizionale erariale della tassa automobilistica è fissata in 20 euro per ogni chilowatt di potenza delle auto sopra i 185 chilowatt. Si profilano rincari anche a doppia cifra.

Tasse sulle barche

Dal 1° maggio 2012 le imbarcazioni con scafo superiore ai 10 metri pagheranno una nuova tassa di stazionamento giornaliera o per frazione di giorno commisurata alla loro lunghezza.

La nuova «Tarsu»

Dal 2013 arriverà il nuovo tributo comunale sui rifiuti e sui servizi che prenderà il posto della vecchia Tarsu. Il tributo-tariffa dovrà essere pagato da chiunque possieda immobili suscettibili di produrre rifiuti urbani.

Benzina più costosa

Da oggi l'accisa sulla benzina aumenta a 704,20 euro per mille litri, quella sul gasolio a 593,20 euro, quella sul Gpl a 267,77 euro per mille chilogrammi e quella sul metano auto a 0,00331 euro per metro cubo.

Tracciabilità

Il decreto legge 201/11 riduce il limite per la tracciabilità dei pagamenti da 2.500 e 1.000 euro con l'obiettivo di rafforzare i meccanismi anti-riciclaggio e di contrasto dell'evasione fiscale.

«Tobin-tax» tricolore

La manovra introduce un'imposta proporzionale pari allo 0,1% per il 2012 e allo 0,15% dal 2013 (con importo minimo di 34,2 euro e uno massimo di 1.200) sui prodotti finanziari anche non soggetti all'obbligo di deposito.

L'Isee si aggiorna

L'Isee (Indicatore della situazione economica equivalente) dal 2013 sarà l'unica porta d'accesso ad agevolazioni fiscali e benefici assistenziali. Entro maggio 2012 il Governo aggiornerà le soglie di ricchezza.

Addio alla lira

Banconote e monete in lire ancora in circolazione hanno perso valore dalla mezzanotte e il relativo controvalore viene riassegnato al Fondo ammortamento dei titoli di Stato.

CONTI SOTTO LA LENTE**Il rosso del Piemonte all'esame della Corte**

Il disavanzo di 614 milioni con cui la Regione Piemonte ha chiuso il rendiconto del 2010 arriva all'esame della Corte dei conti. È infatti previsto per questa mattina l'incontro tra i magistrati contabili di Torino e i rappresentanti della Regione. TORINO Valentina Maglione Il disavanzo di 614 milioni della Regione Piemonte finisce al vaglio della Corte dei conti. È in programma per questa mattina, infatti, l'udienza pubblica nel corso della quale i magistrati della sezione di controllo di Torino incontreranno i rappresentanti della Regione: insieme ai tecnici e all'assessore al Bilancio, la leghista Giovanna Quaglia, parteciperà anche con tutta probabilità il presidente Roberto Cota. Un appuntamento che arriva dopo che, nelle scorse settimane, i magistrati contabili hanno trasmesso alla Regione uno schema di referto al quale gli uffici del Bilancio hanno risposto, fornendo documenti e precisazioni, venerdì scorso. Al centro del dibattito ci sarà il rendiconto del 2010 (la legge regionale 21 del 2011, pubblicata sul «Bollettino ufficiale» del 17 novembre scorso), che ha chiuso in rosso. Un disavanzo, in realtà, annunciato già in primavera dalla giunta: emerge sommando al fondo cassa di fine 2010 in Tesoreria (80,367 milioni) i residui attivi (i crediti che la Regione ha accertato ma non ha ancora riscosso, per 4.667 milioni) e sottraendo i residui passivi (le somme impegnate dall'ente ma non pagate, per 5.362 milioni). Il risultato, appunto, è un disavanzo di 614,893 milioni. Già dalla primavera la Giunta Cota ha sostenuto – anche attraverso un'analisi dei documenti di bilancio relativi al 2010 realizzata dalla società di revisione Kpmg – che le origini del "buco" risalgono al passato, quando alla guida della Regione c'era Mercedes Bresso. I tecnici, in particolare, hanno puntato il dito contro le previsioni di entrata troppo ottimistiche e l'impegno

a rimborsare un'anticipazione di 509 milioni poi cancellato: nodi emersi ora per "l'operazione trasparenza" che la Giunta Cota si è impegnata a fare. D'altra parte, il "rosso", secondo l'ordinamento contabile della Regione (legge regionale 7/2001), deve essere riasorbito nel primo documento di bilancio successivo: un'operazione che la Giunta si è impegnata a fare ma che, al momento, non è ancora stata attuata. Non solo il disavanzo. A rendere problematica la situazione dei conti regionali è anche l'esplosione del debito che si è verificata negli ultimi anni: in base al consuntivo 2010, le spese a carico della Regione per il rimborso di mutui e prestiti ammontano a 329,6 milioni. E il quadro si è complicato nel 2011. Tanto che nella relazione al bilancio di previsione per il 2012 si afferma che «il Piemonte ha debiti verso terzi per 6,6 miliardi di euro: ne consegue che il costo annuale del debito a carico del bilancio regionale è cir-

ca 400 milioni». Sotto la lente della Corte dei conti sono finiti anche i tempi di approvazione del bilancio di previsione del 2010. Complice il cambio di giunta, infatti, il documento (la legge regionale 15 del 1° giugno 2010) è entrato in vigore il 4 giugno: oltre un mese dopo rispetto al 30 aprile, scadenza dell'esercizio provvisorio. Una circostanza che, secondo la Regione, non dovrebbe essere problematica perché, spiegano, nel periodo di "vacanza" del bilancio non sono stati contratti impegni. Dopo l'udienza di oggi, la Corte dei conti depositerà il referto definitivo. Si tratta di un documento incaricato di analizzare la situazione e portarla a conoscenza della collettività: se poi emergeranno profili di danno erariale o penali dovranno essere i magistrati competenti ad avviare le azioni. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Valentina Maglione

BILANCI A RISCHIO - Amministrazioni tra tagli e irregolarità Il «buco» di Alessandria fa saltare la maggioranza

In Comune fuori la Lega ma la Destra salva il sindaco

Per il sindaco di Alessandria, Piercarlo Fabbio (Pdl), l'alleanza con la Lega Nord «è strategica». Le divergenze «sono solo tecniche e non politiche». Però, intanto, il primo cittadino ritira le deleghe agli assessori leghisti per deficit di fiducia e avvia un processo di allargamento della maggioranza, trovando subito un assessore tra le file de La Destra. Il nuovo entrato è Claudio Prigione, fino a qualche giorno fa scettico sull'operato della maggioranza, dalla quale aveva preso le distanze arrivando ad annunciare la sua candidatura a sindaco, sempre per La Destra. Nel giro di poche ore viene invece accolta la proposta di una poltrona assessorile per «senso di responsabilità, al fine di assicurare il completamento del mandato amministrativo, considerate anche le azioni intraprese per garantire la correttezza nella formazione dei bilanci». Tentativo analogo anche nei confronti dell'Udc, allettando con un assessorato il consigliere Giuseppe Bianchini, anch'egli spesso critico con la maggioranza di Palazzo Rosso. I vertici dell'Udc (in Provincia governa con il centrosinistra) lo mettono alle corde, arrivando a minacciare l'espulsione. Morale? Bianchini

rinuncia, mentre l'Udc chiede «con determinazione» le dimissioni della giunta Fabbio e parla di una «infinita serie di problemi creati alla città e ai suoi abitanti» cui aggiunge «la gestione disastrosa dei bilanci». L'Udc, dunque, resta all'opposizione in Comune. Tutto questo accade in un capoluogo di provincia di circa 95mila abitanti, dove accanto al tentativo di laboratorio politico del sindaco Fabbio, va in scena il laboratorio contabile sotto la lente di ingrandimento della Corte dei Conti di Torino. E i colpi di scena non mancano. Con la Lega Nord che si smarca dalla maggioranza e il 30 novembre il Consiglio comunale, in assenza del numero legale, non approva l'assestamento di Bilancio. È crisi? Niente affatto. La seduta non è stata chiusa, bensì aggiornata (al 2 dicembre) quando la maggioranza consiliare richiesta è di 14 voti. Così nella notte fra venerdì e sabato scorsi passa l'assestamento grazie ai 18 consiglieri di maggioranza rimasti. Un assestamento sul quale gli esponenti del Carroccio non ci stanno proprio. «Il sindaco ci ha estromessi perché non condividiamo le procedure messe in atto, ma non può obbligarci a votare un documento che per noi è il-

littimo» dicono. «Non abbiamo voluto creare nessuna frattura» precisa Riccardo Molinari, segretario provinciale, parlando di un Pdl che «ha montato un caso politico su un problema puramente tecnico». Per il presidente del Consiglio comunale, Gianfranco Cuttica, «la coda non può diventare il capo: l'assestamento doveva essere l'ultima fase. Prima si dovevano cercare di risolvere i problemi rilevati dalla Corte dei Conti. Il sindaco deve essere un po' confuso, prima toglie le deleghe ai nostri assessori poi dice di tenere aperte le porte alla Lega. Fabbio ha parlato di nuovi orizzonti politici, ma i vertici regionali di Lega e Pdl hanno confermato l'alleanza». Che qualcosa non vada è sotto gli occhi di tutti, anche se la maggioranza degli alessandrini sembra poco appassionata a vicende che hanno pesanti ricadute su servizi e occupazione. Sono state necessarie ripetute sedute consiliari e una deroga (dibattuta) al regolamento comunale, infatti, per arrivare al voto di un assestamento che per la minoranza «prende in considerazione un avanzo che non c'è più e dimentica un disavanzo che c'è, oltre al patto di stabilità, non rispettato». Le accuse di un «bilancio taroccato» e di «conti

ballerini» sono respinte dalla maggioranza per la quale nel documento «non si vogliono vedere investimenti importanti per 18 milioni e i 12 milioni del Piano integrato di sviluppo urbano». È tutto? No. Restano aperte le incertezze sulle partecipate. L'Atm (azienda dei trasporti) rincorre da un mese all'altro i trasferimenti del Comune per pagare gli stipendi. L'Amiu (rifiuti urbani) ha fatto slittare di un paio di giorni la valuta dei versamenti al personale. L'Aspal (servizi Tributi e contravvenzioni; Informatici; Musei) ha rincorso alcune decine di migliaia di euro, sempre per gli stipendi. E il Consorzio socioassistenziale (22 Comuni per 125mila abitanti) aspetta 8,5 milioni dal Comune. Che fra piani di rientro annunciati e non rispettati, acconti (300mila euro) e promesse di altri 600mila, tenta di tappare mille buchi, mentre, come scrive la Corte dei Conti, i debiti di Palazzo Rosso «verso le società che gestiscono i servizi per conto dell'ente locale superano i 42 milioni al 31 dicembre 2010». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Enrico Sozzetti

Commercio. Dopo l'intervento del Governo è stata rivista la Lr 13/2011

Ambulanti piemontesi a misura di Ue

TORINO - Modificata in tempi stretti con il voto della III Commissione Attività produttive – in sede legislativa – la legge regionale del Piemonte in materia di commercio (Lr 13/2011). L'intervento era necessario all'indomani dell'impugnazione davanti alla Corte costituzionale, da parte del precedente Consiglio dei ministri, di due articoli della normativa varata dal Consiglio regionale a luglio scorso. Secondo il precedente governo, la normativa piemontese, prevedendo esplicitamente che il comparto del commercio ambulante non dovesse sottostare ai dettami della direttiva Bolkestein, assunti in Italia attraverso il Decreto legislativo 59/2010, poteva risultare in contrasto con la legge nazionale. Era dunque neces-

sario per la Regione correre ai ripari per "blindare" la legge di settore. «Nell'attuale versione – chiarisce l'assessore regionale al Commercio William Casoni – la legge rimanda ad un regolamento di giunta che dovrà definire criteri e modalità per la concessione dei posteggi agli operatori commerciali. Ma il punto vero è che oggi in Piemonte ci sono più di 5mila posti liberi nei mercati, posti non assegnati, per cui non esiste, al momento, un problema di libera concorrenza da garantire». La Regione, dunque, rispetta i dettami della direttiva europea sui servizi, ma fa "pesare", per così dire, come in Piemonte non ci siano di fatto le condizioni di mercato che renderebbero necessaria l'applicazione della norma e che dunque

farebbero scattare le procedure di messa a gara per i posteggi. «Le licenze sono così tutelate – aggiunge Casoni – e in questo il Piemonte ha fatto da apripista. Altre Regioni, come Liguria e la Toscana, stanno seguendo il nostro esempio». Tutto resta com'è, dunque, con le concessioni che durano dieci anni e che vengono rinnovate automaticamente. Anche le associazioni di categoria gettano acqua sul fuoco: «la situazione – sottolinea Paolo Tofi, presidente regionale di Fiva – è sotto controllo, la modifica della norma ha avuto un iter molto veloce e in ogni caso la legge 13, nel suo complesso, è rimasta in piedi». Nel merito della questione, Tofi aggiunge: «Fino a che in Piemonte ci saranno più di 5mila po-

steggi per il commercio ambulante liberi, allora si potrà dire che non ci sono i presupposti per l'applicazione della direttiva Bolkestein». I posteggi potranno non essere considerati «una risorsa naturale» e sottrarsi così all'obbligo di messa all'asta. Una buona notizia, dunque, per i quasi 14mila commercianti ambulanti piemontesi, comparto che a partire dal 2010 ha dovuto fare i conti anche con l'obbligo di presentare ai Comuni, entro il 31 dicembre di ogni anno, il Durc o gli attestati di avvenuto pagamento dei contributi (Inps e Inail), per ottenere la Verifica annuale di regolarità ambulante (Vara). © RIPRODUZIONE RISERVATA

Filomena Greco

LA STORIA

Se 5 Comuni del Bolognese studiano la maxi-fusione

La prassi L'ok al nuovo organismo del Bolognese sarà dato dopo il referendum tra la popolazione

Se dovesse andare in porto sarà la più grossa fusione di Comuni mai realizzata in Italia. Savigno, Castello di Serravalle, Montevoglio, Crespellano e Bazzano sono cinque centri situati nella valle del Samoggia, nel Bolognese, e oggi accorpati in una Unione. Si tratta di un territorio montuoso per circa il 60%, dove i paesi più piccoli guerreggiano con un debito oltre il livello di guardia e invocano l'accorpamento per abbattere la spesa senza sacrificare la qualità dei servizi. Savigno, per esempio. Ha 150 chilometri di strade, una scuola materna statale, una scuola elementare, una secondaria di secondo grado, un micro-nido che accoglie 13 bambini, oltre a 3 autisti per il trasporto scolastico. Ma ha anche un pugno di abitanti. Sono 2.811: 51 per chilometro quadrato. Cosa che spiega il livello di indebitamento, il più alto tra i Comuni della valle: quasi 5 milioni, per un debito pro capite di 1.774 euro. «Piccolo non è poi così bello, è sempre più difficile dare risposte ai cittadini», dice il sindaco Augusto Casini Ropa. Anche a Castello di Serravalle – a due passi da Savigno, con nemmeno 5mila abitanti – il debito pro capite galoppa: 857 euro. Ma questi sono tutti territori di montagna, con una vasta estensione e una popolazione ridotta all'osso. Nulla a che vedere con i pianeggianti comuni limitrofi, Bazzano e Crespellano. Ma nemmeno con l'altrettanto montuoso Montevoglio, che ha una superficie più piccola e una popolazione che supera quota 5mila. Male che vada, in questi ultimi tre casi, il debito supera di poco i 500 euro per abitante. Così, ecco una delle molle del progetto di fusione: «L'indebitamento potrebbe livellarsi intorno ai 500 euro, un tetto inferiore a quello medio regionale», dice il sindaco di Savigno, Augusto Casini Ropa. Una ipotesi tutt'altro che remota, ma pur sempre una ipotesi. È acclarato invece che se l'operazione si farà il nuovo Comune unico diventerà il quinto della provincia di Bologna (dopo Bologna, Imola, Casalecchio di Reno e San Lazzaro di Savena) con una estensione di 170 chilometri quadrati – 30 in più del capoluogo regionale – e con una popolazione di quasi 30mila abitanti. Numeri grazie ai quali raggiungerebbe la soglia minima necessaria per realizzare significative economie di scala, come conclude lo studio di fattibilità condotto dalla Spisa, Scuola di specializzazione di studi sull'amministrazione pubblica. «Un processo di autoriforma del territorio che per dimensioni non ha paragoni nemmeno in Europa», assicura il coordinatore dello studio, Giovanni Xilo. Tutto sulla base dell'articolo 133 della Costituzione, in

base al quale occorre una legge regionale preceduta da una consultazione delle popolazioni interessate. La normativa regionale c'è già. Entro la primavera del prossimo anno i Consigli comunali dovrebbero dare il via libera alla richiesta di scioglimento alla Regione. La tabella di marcia prevede poi un referendum da realizzare entro 8 o 9 mesi, all'incirca nel febbraio del 2013. Ma a sbarrare la strada potrebbero anche essere gli stessi cittadini. A Bazzano – con quasi 7mila abitanti è il secondo comune della valle per popolazione, dopo Crespellano, che ne conta 9.834 – potrebbero mettersi di traverso tutti quelli che condividono le critiche di Luigi Gandolfi, candidato nel 2009 a sindaco dalla lista civica Nuova Bazzano. «Questa fusione – dice Gandolfi – assomiglia più che altro a un riassetto societario. E Bazzano otterrebbe un rapporto di cambio poco vantaggioso. È il Comune meno spendaccione della valle, con la più bassa spesa pro capite per servizi e personale. In realtà quella che viene spacciata per una operazione di ingegneria finanziaria è un calcolo politico. In tutti i Comuni governa il centrosinistra, ma a Crespellano e a Bazzano, contendibili dal centrodestra, con maggioranze risicate. La fusione consentirebbe di mantenere gli attuali assetti». Tutta una que-

stione di numeri ma anche di identità. La prima è materia per gli analisti, la seconda è strettamente politica. «Anche se è molto più pericoloso che venga a mancare un asilo o una scuola e anche sul piano associativo il superamento dei confini c'è già stato», osserva Xilo. Gli fa eco Casini Ropa, che oggi è anche il presidente dell'Unione. «L'identità vogliamo preservarla con i municipi – spiega – con presidenti e consigli che daranno pareri obbligatori, ma non vincolanti sulle scelte dell'amministrazione». I sindaci coinvolti hanno sottoscritto un manifesto che li impegna a portare a casa il nuovo Comune e hanno già candidato Crespellano. I conti sull'efficacia della fusione, per razionalizzare le spese e migliorare i servizi, sono però ancora in embrione. L'accorpamento garantirebbe per dieci anni il 20% in più di trasferimenti statali (circa 900mila euro) e contributi, ancora da definire, da parte della Regione, oltre a una corsia preferenziale nell'accesso ai finanziamenti regionali. Qualche conto del risparmio è comunque già stato fatto, a partire dall'abbattimento dei costi della politica: un solo sindaco e 16 consiglieri al posto degli attuali 77. La fusione consentirebbe anche di tagliare la spesa dei segretari comunali, mentre per i 241 dipendenti scatterebbe una riorganizzazione, con

investimenti formativi a fusione fatta, dicono i sindaci della vallata, ci sarebbero anche le condizioni per aspirare a una scuola superiore di secondo grado per contrastare la dispersione

scolastica. In ogni caso, nulla che possa essere realizzato in un batter d'occhio. «Ci vorranno comunque almeno dai 5 ai dieci anni – spiega Xilo – per far scattare eco-

nomie di scala». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Natascia Ronchetti

Dissesto idrogeologico. L'analisi degli Ingegneri delle Marche su alti rischi e scarse risorse in regione

Più prevenzione sul territorio

Gli ultimi drammatici eventi che hanno recentemente colpito Liguria e il Messinese hanno riproposto la precarietà del nostro assetto idrogeologico. Anche le Marche hanno buona parte della loro superficie esposta a forti rischi. Come ingegneri abbiamo più volte indicato le strategie giuste per affrontare il problema. Nella nostra regione la delimitazione delle aree a rischio di esondazione è stata effettuata dal Piano di assetto idrogeologico (Pai) per i fiumi principali, manca però una tutela per i corsi d'acqua minori, normalmente secchi o con scarsissime portate, ma che sono proprio quelli a causare i maggiori problemi durante gli eventi di piena. In tali zone l'unico strumento di tutela è rappresentato dal Regio decreto del 1904, che subordina l'edificazione al solo rispetto della distanza di 10 metri dal ciglio di sponda. Un vincolo oggi non più sufficiente perché non tiene in debita considerazione l'evoluzione dei fe-

nomeni climatici, caratterizzati ora da frequenza e intensità maggiori. Tuttavia tali aree non sono certamente risparmiate dall'espansione urbanistica, che andrebbe dunque pianificata tenendo in considerazione la capacità di smaltimento delle acque da parte del reticolo idrografico esistente nonché la compatibilità con le opere idrauliche presenti a valle. Questo tipo di intervento preventivo non si riesce ovviamente ad applicare alle aree già urbanizzate. In questi anni si è assistito invece a una progressiva trasformazione del territorio caratterizzata sia da una maggiore urbanizzazione delle aree alluvionali, che da un progressivo abbandono delle aree agricole. La difesa di un'area esposta alle esondazioni di un corso d'acqua può attuarsi attraverso interventi strutturali sostanzialmente in due modi: aumentando la capacità di portata del corso d'acqua o diminuendo la portata di piena. Nelle Marche il 99% dei comuni è classificato a ri-

schio idrogeologico, il 18% delle municipalità monitorate presenta addirittura interi quartieri in zone a rischio mentre il 48% ha edificato in queste aree strutture e fabbricati industriali, con grave rischio non solo per l'incolumità dei dipendenti ma anche per eventuali sversamenti di prodotti inquinanti nelle acque e nei terreni. Nel 9% dei casi sono esposte a pericolo, strutture sensibili come scuole e ospedali e strutture ricettive turistiche. L'aggravarsi dei danni verificatisi negli ultimi tempi è dovuto alla sottrazione da parte del governo nazionale di importanti risorse per la manutenzione del territorio, che si ripercuote sui governi locali. La mancanza di fondi permette unicamente interventi di emergenza limitati alla rimozione di situazioni di pericolo per la pubblica incolumità. Le risorse disponibili non permettono una manutenzione sistematica del territorio e delle opere idrauliche realizzate, che potrebbero in alcuni casi non

essere più adeguate a causa delle mutate condizioni in cui trovano ad operare. Anche quando i fondi sono disponibili, la realizzazione degli interventi è complicata a causa della frammentazione delle competenze di tutela del territorio fra i vari enti coinvolti e dalla rigidità delle norme in materia paesaggistico-ambientale. Sarebbe auspicabile che il problema venisse affrontato avendo una visione complessiva, da team di persone qualificate e competenti, con interventi di manutenzione programmata efficace e stabilendo priorità fra le opere da effettuare, e che si semplificassero gli iter amministrativi per gli interventi di minore impatto sul territorio. E la prevenzione è sempre da preferire agli interventi d'emergenza che hanno costi elevati per la collettività, anche in termini di vite umane.

Pasquale Ubaldi

Turismo. L'introito potenziale in regione replicando il modello Firenze

Tassa di soggiorno in arrivo Un tesoretto da 12 milioni

Perugia apre all'opzione - Contrario il comune di Assisi

PERUGIA - È una stangata da 12 milioni di euro l'anno quella che rischiano di pagare coloro che dal 2012 decideranno di trascorrere una vacanza in Umbria. Il calcolo sul possibile gettito della "tassa di soggiorno" è basato sull'applicazione del cosiddetto "modello Firenze", cioè un euro a stella per ogni notte in una struttura turistica del territorio. Anche se non si è finora quantificata la tassa, tuttavia la bozza di regolamento regionale elaborata dall'Anci e in corso di partecipazione, parla di una imposta «graduata» e «commisurata alle caratteristiche e ai servizi offerti dalle strutture stesse» e sono circolate ipotesi di un range tra 0,50 e 5 euro a seconda della struttura (esclusi gli ostelli della gioventù e le strutture di proprietà comunale). Guardando all'elaborazione sui numeri del 2010 (rispetto ai quali i numeri da gennaio a settembre 2011 indicano un incremen-

to intorno all'8% di arrivi e presenze) si nota come sarebbero i soggiorni negli hotel a fruttare le cifre maggiori per i comuni: circa 9 milioni e mezzo, di cui poco meno della metà solo dagli alberghi 3 stelle. Altri 2 milioni e mezzo verrebbero dai soggiorni nelle strutture extra alberghiere per cui è stato calcolato mediamente un euro per ogni notte. Anche se questi sono numeri virtuali, alcuni Comuni i conti veri se li sono già fatti: Perugia, ad esempio, ha calcolato per il 2012 un possibile introito tra 1,5 e 2 milioni di euro dalla tassa di soggiorno. Ovviamente non tutti i territori gioverebbero allo stesso modo della tassa: in testa Perugia e Assisano per le strutture alberghiere e Trasimeno per quelle extra. Ma il confronto sull'argomento è serrato, sia tra gli enti locali (il sindaco di Assisi Claudio Ricci, ad esempio, si è detto contrario alla tassa), sia nel confronto con

gli attori economici del turismo. La bozza di regolamento prevede che il gettito serva ai Comuni per incentivare il turismo, ma le imprese non ne sono convinte, paventando l'idea che il vero fine sia reperire risorse per sopperire ai tagli statali. «Se si vuole scaricare questo onere sui turisti - afferma Vincenzo Bianconi, presidente di Federalberghi provinciale di Perugia - non siamo d'accordo, sarebbe la soluzione più facile ma la meno intelligente per chi pensa al domani. La tassa crea squilibri, soprattutto in un fazzoletto di terra come l'Umbria». Federlaberghi ha incontrato la scorsa settimana l'Anci. «Abbiamo espresso la netta contrarietà a una tassa di soggiorno tout court - dice Bianconi -. Loro ce l'hanno presentata addirittura come un'opportunità. Se è così allora facciamo un discorso sul turismo a tutto tondo parlando di risorse, strategie. E allora sa-

remmo pronti ad azioni condivise per reperire risorse, anche inserendo una tassa di scopo». Federalberghi si dice pronta anche a ragionare con quei Comuni che decidessero di non applicare la tassa attuando strategie alternative. Un'idea sarebbe di far pagare i turisti non per il soggiorno ma sulla base dei servizi. Altra categoria profondamente contraria è quella dei gestori di camping. Monica Migliorati, presidente Faita-Confcommercio, spiega come «nei 42 campeggi umbri un soggiorno costa mediamente 8 euro al giorno: se si applicano anche solo 50 centesimi si incide moltissimo in percentuale, anche perché i soggiorni sono mediamente di 5-6 giorni, specie al Trasimeno». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Ivano Porfiri

IL SOLE 24ORE CENTRO NORD — pag.24

Welfare. Previsti interventi per l'autonomia abitativa - Norma ad hoc anche in Emilia

La nuova legge delle Marche dà aiuti concreti ai giovani

Più fondi dalle giunte a fronte di risorse statali calate del 60%

Il Governo Monti promette maggiore attenzione verso le giovani generazioni e le Marche si dotano di una nuova legge per confermare «il ruolo centrale dei giovani nella vita comunitaria». Nel Centro-Nord in realtà una politica forte in questo senso esiste già da tempo con le Regioni che tentano di sopprimere con fondi propri laddove le risorse statali sono calate del 60% sulla programmazione precedente: ammonta infatti a soli 6,5 milioni di euro la quota di finanziamenti trasferiti dallo Stato per i progetti del 2010. A correre ai ripari in maniera più massiccia è la Regione Toscana con un progetto da oltre 300 milioni di euro. Le nuove disposizioni marchigiane arrivano a distanza di 16 anni dalla legge regionale "Promozione e coordinamento delle politiche di intervento in favore dei giovani". «Era necessario adeguarsi ai cambiamenti culturali, sociali, normativi della società contemporanea e rispondere efficacemente alle esigenze della popolazione giovanile marchigiana» sottolinea l'assessore regionale Serenella Moroder. Il provvedimento – approvato definitivamente il 23 novembre – arriva dopo l'intesa che la Regione ha sottoscritto con il dipartimento delle Politiche giovanili del precedente governo. Il progetto, denominato "I giovani C'entrano" ha l'obiettivo di investire sui giovani, favorirne gli studi e le esperienze lavorative. Per realizzarlo sono previsti fondi per 3,5 milioni di euro, tra statali e regionali. Le aree del progetto prevedono di mettere in rete gli informagiovani, valorizzare la creatività e dei talenti soprattutto attraverso la promozione di idee imprenditoriali, potenziare le strutture destinate all'accoglienza e promuovere la cultura della legalità tra le nuove generazioni, interventi a favore dell'autonomia abitativa, per aiutare quindi chi vuole andare a vivere da solo e fondi per far rientrare dall'estero i giovani talenti. Una legge simile (14/2008) esiste anche in Emilia-Romagna. Per i progetti del 2010 la Regione potrà contare su 2,6 milioni di fondi statali, cui si andrà ad aggiungere il cofinanziamento proprio per un totale di 4,2 milioni. La Regione ha inoltre definito il nuovo Accordo di programma quadro con il ministero della Gioventù per il prossimo triennio, il cui perfezionamento approderà in Giunta nelle prossime settimane. Intanto si è appena chiuso il bando relativo all'ultima tranche

del precedente accordo pluriennale del valore di 1,8 milioni che finanzierà i servizi rivolti alla popolazione giovanile o per interventi più strutturali: edilizi, acquisto di immobili o attrezzature destinati a spazi di aggregazione, attività ricreative ed educative. «In un momento di ristrettezze economiche come quello attuale, è fondamentale che l'utilizzo delle risorse regionali sia ottimizzato al massimo. Ciò è possibile solo lavorando insieme ai territori, con l'impegno reciproco a fare rete e a condividere idee e progetti» spiega l'assessore regionale allo Sviluppo delle risorse umane e Progetto giovani, Donatella Bortolazzi. E se Toscana e Umbria non si sono dotate di leggi specifiche, hanno comunque inserito gli interventi per i giovani nelle politiche più generali del welfare. Il Granducato ha varato GiovaniSi, un progetto da oltre 300 milioni di euro spalmati nel triennio 2012-2014 da investire su casa, tirocini, servizio civile ed imprenditoria giovanile. «Questo periodo di tre anni ci servirà anche per verificare i ritorni e rimodulare gli interventi dato che il futuro è in rapida e sembra non positiva evoluzione» spiega Salvatore Allocca, assessore regionale alle Po-

litiche sociali. In aggiunta a questo progetto, le altre risorse per le politiche giovanili sono state di 3,8 milioni dallo Stato e di 1,5 milioni dalla Regione per il 2009. Successivamente, la quota statale è scesa a 2,4 milioni, mentre la quota regionale è rimasta invariata. Più "leggera" la dote dell'Umbria dove la programmazione regionale in materia di politiche giovanili potrà contare su risorse per 876mila euro per i progetti del 2010. «Siamo passati dai 5,8 milioni di euro del piano pluriennale precedente a 612mila euro per un anno di finanziamenti statali per cui era stata firmata da poco l'intesa con l'ex ministero della Gioventù, è chiaro che i tagli rappresentano una criticità», dice la vicepresidente della Regione Carla Casciari. Tagli che del resto hanno colpito tutte le regioni per circa un 60 per cento. La Regione uscirà nei prossimi mesi con i bandi per l'erogazione dei contributi così come nei prossimi l'ente busserà alle porte di Roma in modo da definire la nuova intesa e ottenere l'assegnazione dei fondi per il 2011. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Enrica Sanna

Toscana. Dopo lo stop in autotutela

La Regione tratta con le banche sul nodo derivati

FIRENZE - La Regione Toscana ha avviato trattative con Ubs, Merrill Lynch e Deutsche Bank per trovare un accordo dopo che, nel giugno scorso, l'ente ha avviato la procedura per l'annullamento in autotutela degli atti amministrativi con cui vennero sottoscritti i derivati Irs a copertura dei cosiddetti "Galileo bond" emessi nel 2002. Il debito della Regione Toscana ammonta a poco più di 1,1 miliardi di euro. Per un terzo è contratto a tasso fisso, per un terzo a tasso variabile e per un terzo (430 milioni) a tasso variabile coperto da derivati. Di questo, 267 milioni riguardano i Galileo Bond che la Regione ha inteso rivedere procedendo nel giugno scorso all'annullamento in autotutela. Se-

condo le stime della Regione, i derivati contenevano costi impliciti e non rilevabili per almeno 5 milioni. Sull'esito delle trattative attualmente in corso, relative ai derivati finanziari che insistono sull'emissione obbligazionaria dei "Galileo bond" del 2002, l'assessore al bilancio della Regione, Riccardo Nencini, si è detto «fiducioso». La Regione, inoltre, sta sottoponendo a verifica tutti i contratti derivati stipulati nel corso degli anni con diversi istituti di credito e non esclude di poter avviare nuove procedure di annullamento: oltre ai Galileo bond, la Regione Toscana ha sottoscritto swap con Mps, Bnp Paribas London Branch e Dexia-Crediop Roma (per mutui contratti dalla regione con

Mps); con Bnl (per un bond emesso dalla Regione e sottoscritto a fermo da Bnl). È stato lo stesso assessore Nencini, nel corso di una recente comunicazione al Consiglio regionale, a specificare che «i procedimenti di autotutela avviati e da avviare hanno per oggetto non solo i contratti derivati ancora attivi, ma anche quelli già estinti e conclusi». Nella stessa occasione, l'assessore ha detto che «alla Regione Toscana ad oggi sono stati notificati claim presso la corte di Londra da parte di Merrill Lynch, Deutsche Bank, Ubs e Société Générale e ci aspettiamo prossimamente l'azione giudiziaria di Dexia Crediop». Oltre alle mosse degli enti locali sul versante amministrativo (in Toscana, oltre

alla Regione, anche i Comuni di Firenze e Prato, il Comune di Marradi, la Provincia di Pisa hanno avviato le procedure per l'annullamento in autotutela) c'è il filone penale aperto dalla Procura di Firenze che, nel dicembre 2010, ha iscritto nel registro degli indagati 18 persone fra dirigenti e funzionari di banche italiane ed estere: a tutti la procura contesta il reato di truffa ai danni di enti pubblici. Secondo i magistrati, gli enti pubblici avrebbero subito perdite pari a circa 123 milioni di euro a causa dei contratti derivati. La richiesta di rinvio a giudizio è attesa per gli inizi del nuovo anno. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Silvia Ognibene

ANTIMAFIA - La gestione dei patrimoni

Regione siciliana contraria agli affitti sui beni confiscati

Ogni anno versati quasi 3 milioni all'amministrazione giudiziaria

È ancora la Sicilia la regione che guida la classifica dei beni tolti alle mafie: su un totale di 10.225 immobili distribuiti su tutto il territorio nazionale, ben 4.581 si trovano nella regione, mentre su 1.480 aziende confiscate in Italia, oltre un terzo, cioè 544, sono siciliane. Sono gli ultimi dati dell'Agenzia nazionale dei beni sequestrati e confiscati, ora aggiornati al 1 novembre 2011. Nella classifica dei beni immobili seguono la Campania con 1.776 beni (1.467 immobili, 299 aziende), la Calabria, 1.663 (1.530 immobili, 133 aziende), Puglia 1.006 beni (889 immobili, 117 aziende). In testa alle regioni del Nord c'è la Lombardia, con 999 confische, ripartite tra 796 immobili e 203 aziende. Nella maggior parte dei casi si tratta di appartamenti (3.467), seguono terreni agricoli (2.002) locali generici (1.098) box (846), fabbricati (438), abitazioni

(409), terreni edificabili (254), e altre fattispecie, dove non mancano cantieri, cave per estrazione, impianti sportivi, alberghi. Nell'86,51% dei casi l'ente assegnatario dei beni immobili è il Comune, insieme a regioni e province. L'11,55% degli immobili è destinato ad enti di sicurezza e soccorso (quindi caserme, edifici di polizia, vigili del fuoco, protezione civile), appena l'1,44% è invece destinato a ministeri. Tra le province siciliane spicca Palermo, con 3.405 confische di immobili e 349 aziende. Dalla regione Sicilia arrivano anche le lamentele. Secondo l'assessore all'Economia Gaetano Armao, «ogni anno la sola Regione siciliana spende oltre sei milioni per pagare gli affitti degli uffici ospitati negli immobili confiscati». Armao cita anche due casi emblematici del capoluogo: «A Palermo ci sono due immobili confiscati dove

hanno sede gli uffici dell'assessorato regionale alle Attività produttive e dell'assessorato ai Beni culturali. Il primo si trova in via degli Emiri, il secondo in piazza Croci». Secondo i dati a disposizione dell'Ufficio speciale Legalità della Regione, presieduto da Emanuela Giuliano, figlia del capo della squadra mobile di Palermo Boris Giuliano ucciso dalla mafia, per entrambe le sedi la Regione paga circa 3 milioni l'anno come canone di locazione all'amministrazione giudiziaria (e quindi allo Stato). Nello specifico, «il costo dell'affitto di via degli Emiri è di 1.948.011 euro - spiega - mentre per l'assessorato ai Beni culturali il costo di locazione è di 877.170 euro. A queste cifre vanno aggiunte quelle relative alle Asp, cioè le aziende sanitarie provinciali, sebbene esse godano di una certa autonomia contabile. Il canone annuo delle Asp, ripartito tra 6 uffici, è di

512.323 milioni». Da tempo l'assessore all'Economia chiede che le regioni «siano sgravate dai costi ingenti degli affitti a fini pubblici che sostengono per gli immobili confiscati e assegnati al demanio dello Stato - dice Armao - inoltre riteniamo lesive per la Sicilia le disposizioni del codice antimafia sulla vendita. È come se il territorio venisse penalizzato due volte: la prima volta quando il bene è stato acquistato con modalità illecite e la seconda con l'attribuzione del ricavato della vendita allo Stato. Per questo abbiamo impugnato il decreto legislativo di fronte alla Corte costituzionale e inviato una diffida all'Agenzia nazionale nel caso in cui proceda alla vendita». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Antonella Lombardi

Ambiente. Diverse operazioni della magistratura hanno messo in luce illegalità e infiltrazioni mafiose

Un terremoto nel sistema rifiuti

Sostituito il commissario Graziano Melandri dimissionario perché indagato

REGGIO CALABRIA - È il catanese Vincenzo Speranza, ex questore di Reggio Calabria, il nuovo Commissario governativo per il superamento dell'emergenza ambientale in Calabria: si tratta del terzo esponente delle istituzioni con trascorsi reggini, dopo l'ex prefetto di Reggio Goffredo Sottile e l'ex comandante provinciale della Guardia di finanza ed ex assessore comunale reggino a Polizia municipale e Trasparenza negli appalti Graziano Melandri, fresco di dimissioni per una delle operazioni giudiziarie che nelle settimane scorse hanno squassato il ciclo dei rifiuti sul territorio calabrese. Sul versante catanzarese, già ad agosto l'indagine della Dda di Catanzaro "Pecunia non olet" aveva colpito la discarica di Allì, contestando un'ingente evasione fiscale che sarebbe avvenuta attraverso le società Ener-tech, Slia ed Enerambiente, portando a sei avvisi di garanzia (fra i destinatari, appunto Melandri e l'assessore regionale all'Ambiente Francesco Pugliano) e al sequestro di beni per 90 milioni all'imprenditore Stefano Gavioli, titolare delle tre aziende citate. Il secondo troncone, scattato a metà novembre, ha portato all'arresto di Gavioli e di altre quattro persone: in tale contesto, il procuratore aggiun-

to della Dda catanzarese Giuseppe Borrelli e il pm Carlo Villani hanno chiesto l'interdizione per Graziano Melandri (richiesta poi revocata, in seguito alle dimissioni dell'ex generale delle Fiamme Gialle). Un nuovo blitz che coincide con una fase critica per il funzionamento della discarica di Allì: «Ma non siamo certo noi a bloccare il funzionamento del sito», ha evidenziato il procuratore aggiunto Borrelli. A fine novembre è arrivata anche l'operazione "Black Garden" che ha prodotto il sequestro della chiacchierata discarica di Casignana, minuscolo centro locrideo, e della società Zetaemme che la gestiva insieme all'arresto di quattro persone tra le quali il sindaco del centro jonico Pietro Armando Crinò, presidente dell'Assemblea dei sindaci della Locride poi sospeso dalla carica di primo cittadino («L'arresto di Crinò ci addolora tutti e ci mortifica», hanno scritto i sindaci della jonica reggina in un documento di solidarietà), e ad avvisi di garanzia che hanno raggiunto fra gli altri il sindaco di Gioiosa Jonica ed ex presidente del Consiglio provinciale di Reggio Calabria Mario Mazza e Giorgio Stiriti, direttore tecnico della Leonia, società mista pubblico-privata - al 51% del

Comune di Reggio Calabria - incaricata della raccolta dei rifiuti sul territorio reggino. Gli indagati avrebbero smaltito i rifiuti solidi urbani in zone non autorizzate, arrivando a sversare il percolato nel torrente Rambotta, facendolo quindi finire in mare. E sempre a novembre, il processo "Terrazzamento" circa una vasta discarica abusiva in località Bovetto ha visto il rinvio a giudizio di 15 persone; ma pure il proscioglimento del sindaco di Reggio Calabria, Demetrio Arena, già indagato in qualità di ex amministratore unico dell'Atam, l'Azienda di trasporto per l'area metropolitana. Ma l'utilizzo di improvvisate discariche a cielo aperto resta una piaga tutta calabrese: solo poche settimane fa l'ultimo episodio, coi sigilli a un'area da 8mila metri quadri a Pallica di Melito Porto Salvo in cui si smaltivano illecitamente rifiuti speciali. Ora, per la discarica di Allì - tuttora sotto sequestro - il futuro è un'incognita, anche a causa dei micro-cedimenti in alcune zone dell'impianto e di un fronte franoso preesistente, mentre il sito di Casignana è stato affidato all'Ufficio del Commissario. E proprio su quest'ultimo versante, il decreto del presidente del Consiglio Mario Monti dovrà chiarire se Speranza avrà un mandato

anche per la gestione ordinaria, prevista a partire dal prossimo anno, come tutto lascia presagire, oppure rimarrà in carica solo fino al 31 dicembre, mentre indiscrezioni in ambito regionale alimentano le ipotesi dell'esclusione di Pugliano dalla squadra di Giuseppe Scopelliti e di una governance unitaria per le discariche operative in Calabria. Quanto agli altri siti, nel Catanzarese cittadini e varie associazioni contestano l'ampliamento della discarica di Pianopoli (disposto dalla Giunta regionale nell'agosto scorso) e l'incremento dei quantitativi giornalieri di rifiuti da trattare all'impianto Daneco di Lamezia Terme; certamente da mettere in sicurezza la stessa Pianopoli e il sito di Sambatello. Tutta da riscontrare, nella Piana di Gioia Tauro, l'ultimazione dell'impianto di Melicuccà. Intanto, sul fronte del ciclo-rifiuti, rimangono intatti i punti interrogativi circa il normale espletamento della raccolta in vari angoli della Calabria, dalla jonica reggina - dove impazza la protesta dei lavoratori di LocrideAmbiente - al capoluogo di provincia, che vede incertezze sullo stesso futuro della Leonia e, più in genere, delle società miste promosse dal Comune. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Aree industriali. Il nuovo disegno di legge all'Ars ripropone la creazione di un unico istituto regionale

Sicilia, consorzi Asi verso l'addio

Nascono le zone a burocrazia zero - Saranno risparmiati 4 milioni l'anno

PALERMO - Ora che dalla commissione è arrivato un sì unanime e che l'approdo in aula è ormai vicino, l'assessore regionale alle Attività produttive, Marco Venturi, spera che la riforma dei Consorzi per le Aree di sviluppo industriale della Sicilia trovi nell'inverno una stagione più clemente dell'estate. Agosto, infatti, non ha portato per niente bene alla riforma dei consorzi cui il governo regionale lavora da tempo: diversi articoli del disegno di legge, inserito in cinque punti strategici, fu bocciato dall'assemblea regionale. Da allora il ddl 794, nato dalla rielaborazione del precedente disegno di legge 605 alla luce dei vari emendamenti proposti dai deputati regionali, ha ricominciato l'iter e nelle scorse settimane ha superato l'esame della terza commissione Attività produttive ed è giunto all'ordine del giorno dell'Assemblea regionale che si è riunita ieri: l'accordo politico prevede che, dopo il passaggio tecnico in commissione Bilancio, l'Ars dovrebbe esaminare nella cosiddetta finestra legislativa che si chiuderà oggi, prima dell'apertura della sessione di bilancio. Se ciò non avvenisse, l'approva-

zione slitterebbe al 2012. «Mi auguro che il percorso non subisca altri ostacoli e che l'Ars possa approvare una riforma che permetterà un concreto e reale risparmio per le casse della Regione» ha detto l'assessore Venturi, il quale chiede «la collaborazione dell'intero Parlamento e il contributo di ogni singolo parlamentare affinché possa vedere la luce una legge fondamentale per lo sviluppo e la crescita del tessuto imprenditoriale e produttivo della Sicilia». In effetti, la riforma dei Consorzi Asi, nati negli anni Sessanta e disciplinati da una legge regionale del 1984, è richiesta a gran voce e da tempo dal mondo produttivo siciliano, non solo per l'incapacità di questi enti di favorire lo sviluppo industriale nell'Isola, ma anche per lo spreco di risorse pubbliche che essi comportano. Il disegno di legge del governo guidato da Raffaele Lombardo prevede quindi la soppressione e liquidazione dei Consorzi Asi e la creazione di un unico "Istituto regionale per lo sviluppo delle attività produttive" (Irsap), ente pubblico non economico, sottoposto alla vigilanza, indirizzo, controllo e tutela della

Regione per il tramite dell'assessorato regionale delle attività produttive. Fra i compiti dell'Irsap, quelli di elaborare e adottare i piani regolatori delle aree destinate allo svolgimento di attività produttive, acquisire gli immobili necessari alla realizzazione delle infrastrutture e degli stabilimenti produttivi, realizzare e gestire i servizi alle imprese insediate, fornire assistenza tecnica e promuovere il territorio. L'assessorato stima un risparmio di spesa di 4 milioni l'anno con l'abbattimento dei costi sostenuti per le indennità ai componenti dei relativi organi e degli undici direttori generali: saranno tagliati via circa 800 posti di sottogoverno, mentre il nuovo Irsap sarà governato da un consiglio di amministrazione di 5 membri (una consulta avrà funzioni di supporto tecnico). In sostituzione delle strutture soppresse, saranno costituiti 11 uffici periferici dell'Irsap (Agrigento, Caltagirone, Caltanissetta, Catania, Enna, Gela, Messina, Palermo, Ragusa, Siracusa e Trapani), competenti nell'istruttoria delle istanze presentate e nella predisposizione dei piani d'area. L'intento del ddl è di creare "zone industriali

a burocrazia zero", con lo snellimento dei procedimenti di pianificazione urbanistica delle aree, il dimezzamento dei termini per il rilascio dell'autorizzazione unica, la possibilità di avviare l'iniziativa economica trascorsi novanta giorni dalla presentazione della richiesta di autorizzazione. Innovativo strumento di programmazione è considerato quello introdotto dall'articolo 14: le linee guida regionali in tema di sviluppo, che contengono un programma strutturale e concertato di linee di intervento, con l'indicazione delle fonti finanziarie. È previsto, infine, che il patrimonio immobiliare non strumentale dei Consorzi sia utilizzato a copertura degli ingenti debiti sin qui accumulati. Nelle scorse settimane i vertici di Confindustria Sicilia hanno chiesto a gran voce di fare presto e in attuazione di una decisione presa nel corso di un direttivo dell'associazione che si è tenuto nei mesi scorsi gli imprenditori che erano presenti negli organi di governo dei Consorzi Asi hanno presentato le dimissioni. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Orazio Vecchio

Campania. Il Ddl affida i servizi di accoglienza a enti pubblico-privati dotati di ampia autonomia

Sistemi locali per il turismo

Cucari (Fiavet): strutture da definire meglio per evitare gli errori di altre regioni

NAPOLI - Pensare al turismo non più in termini di suggestione paesaggistica ma di dimensione economico-produttiva: è la filosofia che sta alla base del disegno di legge sul settore varato dalla giunta campana, su proposta del vice presidente della regione e assessore al Turismo, Giuseppe De Mita, che spiega: «Fino ad oggi ci si è concentrati sull'offerta, senza mai guardare alle dinamiche della domanda, senza chiedersi cioè chi sia il potenziale turista. E per questo sono stati spesi un sacco di soldi, senza un reale ritorno». Da questa consapevolezza, continua, è emersa l'esigenza di confrontarsi con la realtà, a cominciare dalla condivisione della normativa con i principali operatori del settore, agenti e albergatori in primis, che ora ne chiedono una rapida approvazione da parte del Consiglio regionale. Il ddl licenziato dalla giunta si basa su tre pilastri: la regione, che si occuperà della programmazione; l'Agenzia per la promozione del Turismo e dei Beni culturali; i Sistemi turistici locali, che sostituiscono gli Ept e le Aziende di soggiorno (che verranno soppressi). E sono proprio gli Stl l'elemento più caratterizzante

del disegno di legge: si tratta di aggregazioni alle quali è affidato il compito di organizzare e gestire servizi di accoglienza per i turisti e che, nate nel perimetro degli Ambiti territoriali turistici omogenei, dovranno necessariamente essere formate da attori sia pubblici (enti locali) che privati (imprese, associazioni o consorzi del territorio che operino nel comparto). Il ddl, pur prevedendo come obbligatoria la loro costituzione, lascia all'autonomia dei soggetti la scelta della forma associativa dei singoli Stl, che potrà essere consortile piuttosto che societaria, a maggioranza tanto pubblica quanto privata. La regione potrebbe doversi confrontare, quindi, con una realtà molto eterogenea e non è ancora ben chiaro in che misura peseranno i voti dei singoli associati. De Mita precisa: «Ognuno si darà le regole che preferisce per decidere dell'organizzazione dei servizi di accoglienza. Laddove queste delibere dovessero toccare argomenti di prevalente interesse pubblico, come il servizio di trasporti locale o le Asl, invece, il voto degli enti locali avrà un peso maggiore». Tra le novità introdotte dal ddl, l'Agenzia per la promozione

del Turismo e dei Beni culturali: non avrà compiti di programmazione, che restano in capo alla regione, ma è stata disegnata come «uno strumento operativo snello che - spiega De Mita - permetterà di incidere in maniera veloce sui flussi turistici, con azioni di marketing e comunicazione, ma anche realizzando analisi che ci consentano di capire perché un turista decide di venire o meno in Campania». In tal modo, aggiunge, «potremo assumere decisioni che rendano maggiormente produttiva la spesa pubblica». De Mita auspica un'approvazione veloce del ddl da parte del Consiglio regionale dove pendono, però, altre due proposte di iniziativa consiliare con le quali bisognerà fare i conti: l'iter potrebbe, quindi, allungarsi. «Ogni proposta ha i suoi pregi e i suoi difetti - sottolinea il presidente della Fiavet Campania, Ettore Cucari, spiegando che preferisce, però, il testo della giunta perché - a differenza di quello a firma Mucciolo-D'Angelo, che determinerebbe un'eccessiva parcelizzazione della promozione turistica, affida la competenza ad un unico soggetto: l'Agenzia». Secondo il numero uno regionale della

Federazione italiana delle associazioni imprese di viaggi turismo, però, anche il ddl De Mita «ha bisogno di aggiustamenti», a cominciare dal ruolo degli Stl («che in altre regioni non hanno funzionato benissimo», dice) e dall'allargamento del numero di membri del Cda dell'Agenzia dai 3 previsti (uno scelto dal presidente della regione, uno dalla Camera di commercio e uno dagli operatori) ad almeno 5, per dare alle imprese del settore, ma anche ai sindacati, «una governance più rappresentativa». Tra l'altro, precisa Cucari, «non si tratta di poltrone, visto che i membri di cda non saranno retribuiti». Anche il presidente dell'ente camerale partenopeo, Maurizio Maddaloni (titolare di agenzie di viaggio), spera in una rapida approvazione del provvedimento, ma mette in guardia da «pastrocchi che potrebbero nascere in Consiglio regionale dal voler mettere insieme disegni di legge che sono ispirati da filosofie molto diverse l'uno dall'altro». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Antonio Vastarelli

La procedura complessa rallenta gli incassi del contributo di soggiorno

La burocrazia frena la tassa

Un iter di pagamento complesso, che ha rallentato le procedure di versamento e gli incassi. Un'evasione fiscale stimabile tra il 5 e il 10%. Sono queste le ragioni per cui Roma capitale ha conteggiato 18,8 milioni di mancati incassi del contributo di soggiorno. La perdita è messa nero su bianco nell'assestamento di bilancio 2011 approvato dalla giunta il 15 novembre e dall'assemblea capitolina quindici giorni dopo. Solo pochi mesi prima, a inizio luglio, il Campidoglio aveva stimato nel bilancio di previsione 2011 un incasso di 73.827.107 euro. A pesare sui mancati introiti, quindi, non è stato un minor flusso di arrivi di turisti, che anzi hanno mantenuto nel 2011 le previsioni in base a cui erano stati fatti i calcoli del gettito a inizio anno, con un trend di crescita vicino al 10% rispetto al 2010. «La procedura di pagamento è complessa e complicata – spiega Tommaso Tanzilli, direttore di Federalberghi Roma – si va dal semplice bollettino di conto corrente postale all'iscrizione nel portale dei tributi del Comune e all'F24. Soprattutto quando parliamo dell'F24, ci vuole tempo per capire quanto è stato incassato, qui bisogna effettuare un lavoro a mano, separando codice per codice. È ancora in corso la raccolta che riguarda il trimestre luglio-settembre». Il contributo di soggiorno, infatti, va versato trimestre per trimestre, entro il 15° giorno del mese successivo. Per esempio, gli incassi di luglio-settembre dovevano essere versati entro il 15 ottobre. «Per effettuare un conteggio definitivo – conferma Alessandro Vannini (Pdl), presidente della Commissione Turismo di Roma capitale – dovremmo aspettare fine febbraio. Il Campidoglio, dovendo fare i conti con un contributo

che di fatto produrrà introiti in parte l'anno prossimo, per far quadrare i conti ha dovuto conteggiare una perdita nell'assestamento di Bilancio». Anche se Vannini non esclude una componente di evasione. «Probabilmente ci assisteremo su un dato fisiologico attorno al 5% che a conti fatti potrebbe arrivare anche al 10%». «Ci potrà essere un dato fisiologico di evasione – conferma Tanzilli – in questo caso va colpita. Noi non siamo per una difesa corporativa della categoria. Siamo contrari al contributo di soggiorno, ma una volta approvato va pagato. Bisogna però considerare che c'è un mondo extra-alberghiero molto vasto, dai bed & breakfast alle case per ferie, che è molto difficile da controllare. Chi va a verificare se la signora che gestisce come bed & breakfast una casa privata di tre stanze ha versato la somma?». Anche per Antonio Stampete (Pd), vicepresidente

della commissione Turismo di Roma capitale: «ci sono problemi burocratici. Alcuni operatori hanno incassato il contributo, ma ancora non l'anno versato. All'inizio il sito del comune su cui bisognava registrarsi si bloccava. Questo ha causato dei ritardi. Il problema – aggiunge – è che con questi mancati incassi il Campidoglio ha tagliato 2,6 milioni di euro che dovevano essere destinati alla promozione turistica, visto che la delibera stabiliva che il 5% della somma andava destinata a questo scopo». Non è un caso che nella prima fase di rodaggio il comune ha sospeso il versamento trimestrale, stabilendo un'unica scadenza al 30 luglio per le somme incassate dagli operatori nella prima metà dell'anno. An. Mari. © RIPRODUZIONE RISERVATA

MANOVRE AL PIRELLONE - Il ruolo delle partecipate **Formigoni blinda il business-bonifiche e va in Calabria**

Infrastrutture gestirà i siti e fornirà consulenza

MILANO - Ci sono le bonifiche nel futuro di Infrastrutture Lombarde, il braccio operativo della Regione che finora si è occupato per lo più di costruire ospedali. L'atto che apre il nuovo filone di attività è una delibera di giunta del 24 novembre contenente una convenzione quadro tra la giunta stessa e la società, e che al contempo stanziava 2.102.852,96 euro di cui 400mila sul bilancio 2011 e il resto sul 2012. **Il caso.** Secondo quanto spiegato dalla direzione generale Ambiente, Energia e Reti, il provvedimento si è reso necessario per sbloccare una situazione precisa: la bonifica di un sito inquinato sul quale incombe la sanzione da parte dell'Unione europea. Si tratta dell'area Pian di Spagna, situata nei comuni di Sorico e Gera Lario sulla riva nord del lago di Como. Qui sono presenti delle scorie industriali della ex Falck riconducibili ad

attività svolte negli anni Ottanta e Novanta. Poiché si tratta di un sito sovracomunale, nell'impossibilità di individuare il responsabile dell'inquinamento, l'onere della bonifica ricade sulla Regione, con diritto di rivalsa nei confronti del colpevole. Per fare ciò, Palazzo Lombardia aveva due strade a disposizione: individuare, tramite gara ad hoc della centrale acquisti, un soggetto esterno che eseguisse l'operazione, oppure delegare l'operazione a una società del sistema regionale. È stata scelta la seconda via, che ha portato alla sottoscrizione della convenzione quadro senza scadenza con Infrastrutture Lombarde. Le attività di quest'ultima includono l'esercizio delle funzioni di stazione appaltante, l'attuazione della bonifica e messa in sicurezza nonché ripristino e riqualificazione ambientale, esecuzione degli interventi necessari, gestione delle procedu-

re di rivalsa. Praticamente tutto il processo chiavi in mano. Però, dato che Infrastrutture Lombarde non ha al suo interno competenze e mezzi per fare tutto ciò, a sua volta dovrà individuare soggetti esterni che portino a termine le attività. **La scelta.** La convenzione con Infrastrutture Lombarde è una scelta tecnica e al contempo politica. Finora il braccio operativo della giunta si è occupato soprattutto di ospedali, ma le occasioni di intervento in regione si stanno esaurendo. Da qui la ricerca di nuovi ambiti di attività. Sempre sul fronte delle strutture ospedaliere è stata siglata una collaborazione con la Regione Calabria a supporto della realizzazione di quattro nuovi progetti. Inoltre Palazzo Lombardia ha affidato alla società il bando per il restauro di Villa Reale a Monza, l'ha coinvolta in Expo tramite convenzioni con Expo 2015 Spa e Are-

xpo, le ha affidato il ruolo di ente concedente per alcune autostrade. Ma negli ambienti vicini alla Regione si afferma che terminati gli ospedali, Infrastrutture Lombarde si occuperà di altro e che questa convenzione va letta anche alla luce dell'obiettivo "amianto free entro il 2016" che Palazzo Lombardia si è dato. **Il commento.** «È un disegno strategico della giunta – commenta il consigliere regionale del Partito democratico Giuseppe Civati – per sostituire la Regione con Infrastrutture Lombarde. Tutto questo all'insegna del patto di riservatezza previsto dall'articolo 14 della convenzione. Con buona pace dell'accesso agli atti e del potere di controllo e di verifica da parte delle opposizioni e più in generale del consiglio regionale». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Matteo Prioschi

Settore idrico. Verso il verdetto della Corte di giustizia europea Acqua, multa da un miliardo per 150 comuni fuorilegge

Nel mirino gli agglomerati privi di depurazione

MILANO - Doveva arrivare e arriverà. Nel giro di pochi mesi piomberà in Lombardia la super sanzione europea, da almeno un miliardo, prevista per i Comuni che non hanno realizzato gli investimenti nel settore idrico. Già sanzionato il Lussemburgo, con 2,2 milioni per 3 piccoli impianti non in regola; ora si passerà all'Italia, procedendo regione per regione, territorio per territorio. E la Lombardia è la regione che dovrà pagare di più tra quelle del Nord Italia (insieme al Veneto). Si stima che la prima maxi multa dovrebbe arrivare nel mese di marzo, o comunque entro la prossima estate. Secondo la Corte di giustizia dell'Ue, in Lombardia 36 agglomerati urbani (almeno), con più di 10mila abitanti ciascuno, hanno trascurato negli anni la depurazione delle acque e negato sicurezza ai cittadini, aggirando la richiesta dell'Unione di ridurre l'inquinamento di fiumi e laghi. Per loro si parla di almeno un miliardo di mul-

ta, ma la cifra potrebbe crescere, considerando che oltre ai 10 milioni per ogni impianto non realizzato, l'Europa prevede anche 200mila euro per ogni giorno trascorso senza provvedimenti. La Commissione europea ha prima messo in mora i territori non dotati di depurazione, che scaricano direttamente nei fiumi e nei laghi, più quelli che hanno impianti inefficienti. Due anni fa l'Ue ha informato il ministero dell'Ambiente dell'avviata procedura, con la richiesta di fornire l'elenco preciso degli agglomerati inadempienti. Una volta ricevuto il documento dall'Italia, la Commissione ha messo in mora gli enti locali, per poi passare il dossier alla Corte di giustizia, un anno fa. La procedura è quindi andata avanti nei mesi scorsi: i giudici europei hanno chiesto un elenco aggiornato al ministero, per verificare se nel frattempo qualcuno avesse avviato i cantieri per la depurazione delle acque. Poi è stata av-

viata la procedura di infrazione, e nel giro di qualche mese la multa verrà spedita ai Comuni. Ad oggi verranno sanzionati almeno 36 agglomerati, che corrispondono ad almeno 150 amministrazioni comunali, considerando che ogni agglomerato ha al suo interno almeno 4 paesi. Si parlava inizialmente di 55 agglomerati; poi, con una ricognizione della Regione Lombardia avvenuta la scorsa estate, le aree interessate potrebbero scendere appunto a 36. Potrebbero, perché l'Ue non è detto che accetti l'elenco rivisto da Regione e Ministero, ma al contrario potrebbe voler riprendere in mano tutti i 55 dossier. Per ora la procedura di infrazione europea riguarda i territori sopra i 10mila abitanti all'interno delle cosiddette "aree sensibili", cioè quelle a ridosso del Po o dei suoi affluenti. Poi si passerà alle aree "non sensibili", assenti in Lombardia. E, a seguire, verranno messi sotto la lente gli agglomerati più picco-

li, al di sotto dei 10mila abitanti, e anche in questo la Lombardia sarà probabilmente pesantemente sanzionata. Nonostante in Italia e in Lombardia venga spesso criticata la privatizzazione del servizio idrico, sul bancone degli imputati ci sono, ironia della sorte, solo società pubbliche, controllate dalle Pa, visto che operatori privati non ce ne sono. Colpevoli del reato di non aver realizzato gli investimenti nel settore idrico sono direttamente i Comuni, che dal punto di vista giuridico hanno la responsabilità sull'acqua. Più praticamente nel mirino ci sono le partecipate comunali, che avrebbero dovuto mettere a punto dei piani di investimento. In tutta la Lombardia si stima che sarebbe necessario investire circa 4 miliardi per la depurazione e le reti. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Sara Monaci

Dal 2012, a favore di questo ente, scatta una nuova imposta sulle assicurazioni dei veicoli

Le tasse occulte delle province

Volevano eliminarle, ma mantenevano il tributo ambientale

Le province non spariranno e ancor meno se ne andranno le relative imposte. Il recente decreto legislativo n. 68, del 6 maggio scorso, sul federalismo fiscale di regioni e province sancisce che «a decorrere dall'anno 2012 l'imposta sulle assicurazioni contro la responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli a motore, esclusi i ciclomotori, costituisce tributo proprio derivato delle province». L'aliquota dell'imposta è del 12,5%, che dal 2011 le province possono aumentare o diminuire fino a 3,5 punti percentuali. Come tutti i tributi provinciali, tale imposta non è molto conosciuta. Completamente ignoto ai contribuenti è poi il «tributo

per l'esercizio delle funzioni di tutela, protezione e igiene dell'ambiente», introdotto dal decreto legislativo n. 504 del 1992 (lo stesso che istituì l'Ici). Si tratta di un'addizionale sulla Tarsu, introitata insieme col tributo base, cosicché il contribuente non ne ha neppure cognizione, perché paga una sola somma (il comune, poi, gira alla provincia l'addizionale di competenza). Il tributo è deliberato dalla giunta provinciale (così si evita il dibattito in consiglio, con qualche sgradito consigliere di opposizione che potrebbe sollevare obiezioni alla mungitura), con un'aliquota fra l'1 e il 5% della tarsu. Tanto per capire l'andazzo, le province sono passate da un'aliquota media del 3,1%,

nel 1993, a una del 4,41%, nel 2011. Come sempre, e si è visto splendidamente con l'Ici, quando a un ente locale si consente di muoversi all'interno di un minimo e un massimo, l'aliquota con maggiore o minore celerità tende al massimo. Nel caso in specie, si tratta di una tassa occulta: occulta perché approvata dalla giunta provinciale, occulta perché non se ne capiscono motivazione e fini, occulta perché l'estorsione ai contribuenti avviene in maniera inscrutabile. Intanto, le province lucrano, mettendo gli introiti nell'indistinto calderone dei propri bilanci. Fra le imposte provinciali ce n'è una, ancora sconosciuta perché mai andata a regime, prevista anch'essa dal citato

d.lgs. 68: è «l'imposta di scopo provinciale», un'addizionale sull'Ici per coprire l'intero costo di opere pubbliche provinciali, di durata fino a dieci anni. Fra parentesi, si tratta dell'ennesima imposta patrimoniale, approvata dal centro-destra (ma Silvio Berlusconi non se ne accorse, quando fece passare il provvedimento voluto dagli alleati leghisti). E potremmo aggiungere la tassa sui passi carrabili, e altri balzelli ancora. Il decreto salva Italia avrebbe voluto sulla carta abolire le province, però, era in così palese contraddizione con se stesso da mantenere esplicitamente in vita il tributo ambientale provinciale.

Marco Bertoncini

L'ultima versione della manovra perde per strada il contributo aggiuntivo chiesto alle autonomie

Enti, salta la stretta sul Patto

Tagliato il fondo di riequilibrio. Ai comuni 1,45 mld in meno

«**V**ogliamo assicurare che il patto di stabilità interno permetta il cofinanziamento per le opere immediatamente cantierabili, in modo da garantire, tra l'altro, un utilizzo più efficace dei fondi strutturali europei». Lo ha dichiarato il premier Mario Monti illustrando alla camera la manovra economica, a conferma della volontà del nuovo governo di rivedere le relative regole, soprattutto in funzione di un rilancio degli investimenti. In attesa che questo indirizzo programmatico si trasformi in provvedimenti concreti (come già in parte accaduto per le regioni; si veda box a fian-

co), gli enti locali registrano con favore l'eliminazione dal testo definitivo del dl n. 201/2011 dell'ulteriore stretta sul Patto, mentre vengono confermate le riduzioni dei fondi sperimentali di riequilibrio e perequativo, solo in parte compensate dal gettito dell'Imu e del nuovo tributo comunale su rifiuti e servizi. Resta da chiarire l'impatto dei nuovi tagli sui singoli enti e sugli obiettivi di finanza pubblica di sindaci e presidenti. In una delle bozze circolate nei giorni scorsi, in effetti, sul Patto erano previsti interventi assai drastici, con la previsione di un contributo aggiuntivo alla manovra quantificato, a decorrere dal 2012, in 2.900

milioni per i comuni (di cui metà a carico dei comuni con più di 5.000 abitanti e l'altra metà di quelli fra 1.000 e 5.000 abitanti) e di 415 milioni per le province. Veniva quindi previsto un nuovo incremento dei coefficienti per il calcolo degli obiettivi, già rivisti al rialzo dalla legge di stabilità 2012. Il nuovo giro di vite sul patto era abbinato alle riduzioni dirette delle risorse del federalismo municipale. Nella versione finale, invece, sono rimaste solo queste ultime misure, che prevedono, dal 2012, una decurtazione dei fondi sperimentali di riequilibrio, oltre che dei superstiti trasferimenti erariali agli enti locali di Sicilia

e Sardegna (e, quando il federalismo fiscale sarà a regime, dei fondi perequativi) per un importo di 1450 milioni per i comuni e di 415 milioni per le province. Non è chiaro se questi tagli possano essere sterilizzati ai fini del Patto. La bozza poi accantonata era più chiara, in quanto prevedeva espressamente la nettizzazione anche dei nuovi tagli, mentre il testo finale tace sul punto. A rigore sembrerebbe più corretto sommare i nuovi tagli ai precedenti e sottrarre il totale al prodotto della media degli impegni di spesa corrente 2006-2008.

Matteo Barbero

Nel dl 201 le istruzioni per determinare l'acconto. Aliquote in base al reddito

Addizionale comunale Irpef, delibere entro il 20 dicembre

Per la determinazione dell'acconto dell'addizionale comunale all'Irpef il termine per effettuare la pubblicazione delle relative delibere è anticipato al 20 dicembre. I comuni che intendono differenziare le aliquote devono utilizzare esclusivamente gli scaglioni di reddito stabiliti per l'Irpef. I rimborsi dell'addizionale saranno effettuati dall'Agenzia delle entrate senza far valere l'eventuale prescrizione decennale del diritto dei contribuenti. È quanto si legge nel comma 16 dell'art. 13 della manovra dedicato interamente all'addizionale Irpef municipale. Con la prima disposizione viene anticipato al 20 dicembre il termine entro il quale deve avvenire la pubblicazione della deliberazione comunale, ai fini della determinazione dell'acconto. Dispone il comma 4 dell'art. 1 del dlgs n. 360 del 1998 che disciplina il tributo che il pagamento è effettuato in acconto e a saldo unitamente al saldo dell'Irpef e che l'acconto è stabilito nella misura del 30 % dell'addizionale ottenuta applicando le aliquote al reddito imponibile dell'anno precedente. Prevede, infine che per la determinazione dell'acconto, l'aliquota deliberata e la soglia di esenzione sono «assunte nella misura vigente nell'anno

precedente, salvo che la pubblicazione della delibera sia effettuata entro il 20 dicembre precedente l'anno di riferimento». La pubblicazione a cui la norma si riferisce è quella sul sito informatico www.finanze.it, che è peraltro essenziale ai fini dell'efficacia delle deliberazioni comunali. Detta anticipazione offre una maggiore tranquillità sia ai comuni e sia agli uffici ministeriali preposti alla pubblicazione sul sito, in quanto la particolarità della data del 31 dicembre in concomitanza con le vacanze di fine anno, nonostante non avesse mai dato alcun genere di problemi, ha indotto il legislatore a garantire al sistema una migliore razionalità organizzativa. La seconda norma, invece, è finalizzata a rafforzare l'intervento legislativo già effettuato con il dl n. 138 del 2011, convertito dalla legge n. 148 del 2011, che se da una parte ha sbloccato il potere di aumentare l'addizionale, dall'altra ha invece imbrigliato i comuni costringendoli a seguire più da vicino la struttura del tributo erariale. Infatti, l'art. 1, comma 11, del dl n. 138 del 2011 prevedeva che per assicurare la razionalità del sistema tributario nel suo complesso e la salvaguardia dei criteri di progressività cui il sistema medesimo è informato, i

comuni possono stabilire aliquote dell'addizionale «differenziate esclusivamente in relazione agli scaglioni di reddito corrispondenti a quelli stabiliti dalla legge statale». Con l'intervento della manovra viene sostituito questo ultimo inciso che aveva dato luogo a interpretazioni piuttosto bizzarre, ed ha precisato a chiare lettere che ciò deve avvenire «utilizzando esclusivamente gli stessi scaglioni di reddito stabiliti, ai fini dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, dalla legge statale, nel rispetto del principio di progressività». Viene così tolta ogni incertezza per il comune che non intenda adottare un'aliquota unica da applicare sul reddito complessivo del contribuente. Di fatto il legislatore ha lasciato aperte due vie ai comuni che si cimentano con le nuove deliberazioni relative all'annualità 2012: - la prima è quella di introdurre un sistema proporzionale con l'individuazione di un'aliquota unica ed eventualmente di una soglia di esenzione, la quale deve essere necessariamente disposta in ragione del possesso di specifici requisiti reddituali; - l'altra è quella di attuare un sistema progressivo improntato però esclusivamente sugli stessi scaglioni di reddito stabiliti per l'Irpef. È chiaro che le aliquote

in questo caso saranno prescelte in maniera crescente entro il limite massimo dello 0,8% previsto dall'art. 1 del dlgs n. 360/98 e che il comune può prevedere anche in questo caso una soglia di esenzione. C'è da aggiungere che la norma in esame inerente gli scaglioni di reddito ha comunque un suo fondamento nel comma 8 dell'art. 1 del dlgs n. 360 del 2011 il quale stabilisce che «per quanto non disciplinato dal presente decreto, si applicano le disposizioni previste per l'imposta sul reddito delle persone fisiche». La situazione è del resto analoga a quella dell'addizionale regionale all'Irpef, poiché nell'art. 6, comma 4, del dlgs n. 68 del 2011, relativo al federalismo regionale e provinciale è prevista una norma di identico tenore stabilita per le regioni a statuto ordinario che possono anch'esse diversificare le aliquote in ragione degli stessi scaglioni di reddito Irpef e nell'art. 50 del dlgs n. 446 del 1997 è previsto al comma 6 che per «tutti gli aspetti non disciplinati espressamente, si applicano le disposizioni previste per l'imposta sul reddito delle persone fisiche». L'ultima disposizione riguarda i rimborsi già richiesti con dichiarazioni o con istanze presentate entro la data di entrata in vigore

07/12/2011

del decreto, che l'Agenzia delle entrate provvederà ad erogare senza problemi. Siamo di fronte ad uno dei rari esempi di rispetto dei principi dello Statuto dei diritti del contribuente, giacché la norma, assai singolare, si giustifica per il fatto l'art. 1, comma 8, del decreto legislativo n. 360 del 1998 prevedeva per la disciplina dei rimborsi l'emanazione di un decreto, che però non è stato mai emanato. Detto ritardo non può certo essere posto a carico dei contribuenti e, nel rispetto dei principi di affidamento e buona fede, l'amministrazione si fa carico delle proprie colpe e rinuncia a far valere la prescrizione decennale.

Irena Rocci

LA MANOVRA MONTI

Cadono gli steccati tra pubblico e privato Un Istituto previdenziale unico per tutti

Un unico istituto previdenziale per tutti i lavoratori, senza più steccati tra pubblici e privati. Varrà 170 milioni di euro di risparmi, la stima in via prudenziale fatta dal governo per il Superinps, l'ente che accorperà Inps, Inpdap ed Enpals come prevede l'articolo 21 del decreto legge correttivo dei conti pubblici (si vedano le anticipazioni di ItaliaOggi del 3 dicembre scorso). La stima non tiene conto dei risparmi che possono essere raggiunti sul fronte degli appalti di gestione e della dismissione degli immobili, che rappresentano la parte più succulenta, in termini di economie di spesa, della manovra sugli enti previdenziali. La scure di Monti è caduta anche su altri enti, come l'Eiqli, un ente per l'irrigazione del periodo post bellico, sopravvissuto a ben 31 commissariamenti, ma anche l'Agenzia per il nucleare e quella per le poste che il governo Berlusconi aveva istituito da poco: tutti cassati con un tratto di penna. A dirigere il mega istituto di

previdenza sarà sempre Antonio Mastrapasqua, a oggi presidente dell'Inps, l'ente incorporante. Mastrapasqua è prorogato nel suo incarico fino al 2014. I direttori generali verranno anche loro recuperati nelle piante organiche dei dirigenti di prima fascia del nuovo istituto. Per il personale dei tre enti, circa 40 mila lavoratori, si prospetta invece una cura dimagrante: i dipendenti in esubero rispetto alle piante organiche che saranno ridefinite faranno i conti con la messa in mobilità e la cassa integrazione che il governo Berlusconi aveva previsto con la manovra estiva. Già, perché il personale in esubero dovrà prima essere ricollocato in altra amministrazione, nello stesso ambito regionale. Se questo non sarà possibile potrà essere trasferito anche in altra regione. E se anche questa operazione non dovesse riuscire c'è la cassaintegrazione, con l'80% dell'ultimo stipendio, per due anni. Poi il licenziamento. La gestione unica delle pensioni degli italiani comporterà una

riduzione complessiva dei costi di non meno di 20 milioni di euro nel 2012, 50 nel 2013 e 100 milioni nel 2014, recita la relazione tecnica. Risorse che andranno a rifinanziare il fondo di ammortamento dei titoli di stato. Il calcolo è fatto sulle sole spese di funzionamento di Inps, Inpdap ed Enpals che superano, messe insieme, l'1,5 miliardi di euro. Si tratta delle risorse per pagare gli organi interni di controllo, la mensa, libri, carta pubblicazioni, gettoni di presenza e concorsi. Fuori, per esempio, restano le spese di personale. La manovra ha cancellato l'Eiqli, l'ente per lo sviluppo dell'irrigazione e la trasformazione fondiaria della Puglia e della Lucania, un istituto dal sapore un po' antico, visto che è nato nel 1947, e che ha resistito finora a molti tentativi di soppressione collezionando ben 31 commissariamenti. Le regioni Basilicata e Puglia hanno fatto in tempo a dotarsi di strutture proprie per gli stessi scopi. Ora la manovra, prevede che le fun-

zioni, e le relative risorse umane e strumentali, siano trasferiti, entro 180 giorni dall'entrata in vigore del decreto legge, al soggetto costituito o individuato dalle Regioni interessate come titolare delle funzioni. La tutela occupazionale sarà garantita per il solo personale assunto a tempo indeterminato. Soppresso anche il consorzio del Ticino, e poi dell'Agenzia per la regolazione in materia dell'acqua, quella sul nucleare da cui si era già dimesso Umberto Veronesi, e l'agenzia di regolamentazione del settore postale, una delle ultime creature del governo Berlusconi. Dall'agenzia sull'acqua si ricava un risparmio di 665 mila euro annui, dall'agenzia sul nucleare oltre un milione di euro. Nessun risparmio dall'agenzia di controllo nel settore postale, presieduta da Carlo Deodato: era a carico delle imprese del settore che si sarebbero autotassate per pagarla.

Alessandra Ricciardi

LA MANOVRA MONTI

Segretari provinciali, indietro tutta

Segretari provinciali, indietro tutta. Un tempo, per i segretari, accedere a una sede di segreteria di una provincia era un punto d'arrivo, un'evoluzione della carriera. Infatti, le sedi delle province erano di natura dirigenziale, segreterie generali, alle quali aspirare al pari di una segreteria di un comune capoluogo o di grandi dimensioni. Ancora fino a oggi, le segreterie provinciali avevano il non trascurabile vantaggio di poter consentire ai titolari il cumulo con l'incarico di direttore generale, visto che tale ultima carica è stata soppressa solo per i comuni con popolazione inferiore ai 100 mila abitanti. Con l'estirpazione alle province di

gran parte delle funzioni e competenze e il ridimensionamento degli organi di governo, nei confronti dei quali i segretari debbono prestare le proprie funzioni di consulenza, sarà un po' come tornare alle origini dei primi incarichi. Quando nelle sedi di segreteria di piccoli comuni la giunta era praticamente inesistente e di fronte al segretario, in consiglio, sedevano poco più di dieci consiglieri. I segretari potrebbero essere fortemente coinvolti dalle conseguenze della manovra salva Italia sulle province. Una volta, infatti, che tali enti locali risultino definitivamente privati delle proprie specifiche competenze e fortemente dimagriti nei lo-

ro organi di governo, l'alto compito dei segretari si riduce di gran lunga nella sua portata ed importanza. Adirittura, se non fosse che la figura del segretario è obbligatoria per gli enti locali, si potrebbe dubitare della sua necessità, tanto impoverite saranno le nuove province di funzioni e competenze. L'intero personale addetto alle funzioni provinciali dovrà transmigrare verso i lidi delle regioni o di altri comuni. Resterà solo il personale addetto, eventualmente, ad assicurare il «supporto di segreteria per l'operatività degli organi della provincia». Pochi, pochissimi dipendenti sostanzialmente impiegati nell'assicurare l'attività di convo-

cazione e riunione dei frugali consigli provinciali, verbalizzazione e pubblicazione di un numero di deliberazioni che certamente non risulterà particolarmente elevato, assistenza alle poche specifiche competenze del presidente della provincia. La funzione del segretario provinciale quale guida e vertice dell'organizzazione verrà di molto ridotta. Impensabile, poi, in un quadro di forte impoverimento delle competenze, il conferimento di compiti di direzione generale, e, dunque, difficile la giustificazione di una connessa indennità aggiuntiva alla remunerazione.

Luigi Oliveri

Esteso il raggio dell'imposta comunale

Nella tassa rifiuti gli scarti industriali

I rifiuti industriali scontano la nuova tassa rifiuti e servizi. La manovra Monti (dl 201/2011) che istituisce il tributo comunale sui rifiuti e sui servizi a partire dal 2013 «libera» i comuni, ma non i rifiuti speciali, che ricadono nella trappola della gestione pubblicistica. Questo il contenuto di due righe contenute nell'art. 14, comma 46, che istituisce il nuovo tributo comunale e abroga l'esclusione per legge dall'applicazione della tariffa rifiuti urbani per i rifiuti industriali prodotti dalle aree produttive. La esclusione, prevista dall'art. 195, comma 2 lett e) del dlgs n. 152/2006 (c.d. «Codice Ambientale»), afferma che «non sono assimilabili ai rifiuti urbani i

rifiuti che si formano nelle aree produttive, compresi i magazzini di materie prime e di prodotti finiti, salvo i rifiuti prodotti negli uffici, nelle mense, negli spacci, nei bar e nei locali al servizio dei lavoratori o comunque aperti al pubblico; allo stesso modo, non sono assimilabili ai rifiuti urbani i rifiuti che si formano nelle strutture di vendita con superficie due volte superiore ai limiti di cui all'articolo 4, comma 1, lettera d), del decreto legislativo n. 114 del 1998. Per gli imballaggi secondari e terziari per i quali risulti documentato il non conferimento al servizio di gestione dei rifiuti urbani e l'avvio a recupero e riciclo diretto tramite soggetti autorizzati, non si applica la

predetta tariffazione». Ciò vuol dire che i comuni avranno possibilità maggiori rispetto al passato di estendere l'applicazione della tariffa rifiuti (o meglio del nuovo tributo comunale) anche alle aree produttive. Vero è che rimane la previsione di un decreto del ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, d'intesa con il ministro dello sviluppo economico, con i quali definire i a quali condizioni qualitative e quantitative i rifiuti speciali sono parificati agli rifiuti urbani. Un decreto, peraltro, atteso dal 1997, anno in cui viene pubblicato il decreto legislativo n. 22 (cd. decreto Ronchi). Cosa potranno fare i produttori di rifiuti speciali di fronte alla

maggiore libertà impositiva dei Comuni? Unico scudo potrà essere solo il comma 10 dello stesso art. 14 che prevede che «nella determinazione della superficie assoggettabile al tributo non si tiene conto di quella parte di essa ove si formano di regola rifiuti speciali, a condizione che il produttore ne dimostri l'avvenuto trattamento in conformità alla normativa vigente». Un «di regola» che dovrà anche sottostare alla «dimostrazione dell'avvenuto trattamento», sebbene sia onere del produttore dei rifiuti industriali gestirli in maniera ambientalmente corretta.

Giorgio Ambrosoli

Trovata la bussola per la cessione: il prezzo lo fa il valore medio

I terreni agricoli di stato venduti su ordinazione

Trovata la bussola per la fissazione del prezzo di vendita dei terreni agricoli pubblici; operazione decisa con la legge di stabilità (183/2011). Il valore dell'immobile da alienare verrà determinato dal Vam, il Valore agricolo medio; un parametro già utilizzato nelle procedure di espropriazione per pubblica utilità dei terreni di privati. La nuova norma, contenuta nel decreto Monti (dl 201/2011), riconosce a tutti i soggetti interessati all'acquisto la possibilità di partecipare al procedimento di individuazione dei terreni da dismettere. Meglio: il dispositivo, previsto all'art. 27, comma 3, del dl Monti, perfeziona l'impianto di dismissione dei terreni, consentendo anche ai soggetti interessati alla compravendita di segnalare i terreni che vogliono acquistare. Affinché siano inseriti tra quelli da dismettere. I terreni in vendita, per come definiti all'articolo 7 della leg-

ge 183/2011, sono solo quelli a esclusiva vocazione agricola e non utilizzabili per altre finalità istituzionali, di proprietà dello stato e degli enti pubblici nazionali. Questi fondi rustici saranno venduti attraverso una procedura di alienazione curata dall'agenzia del demanio, attraverso una trattativa privata per gli immobili di valore inferiore a 400 mila euro. E mediante asta pubblica per quelli di valore pari o superiore a 400 mila euro. Una volta individuati i beni da dismettere, questi finiranno direttamente nel portafogli del patrimonio disponibile dello Stato. Nelle procedure di vendita dei terreni una corsia di favore verrà prevista per l'imprenditorialità giovanile; la legge di stabilità ha riconosciuto, infatti, un diritto di prelazione ai giovani imprenditori agricoli, per come definiti dal dlgs 185/2000. Quella, però, a seguito dello sblocco delle vendite deciso con la legge di stabilità, si

verifichi un incremento di valore dei terreni agricoli alienati dallo stato, per via di cambi di destinazione urbanistica decisi nei cinque anni successivi all'avvenuta vendita del terreno, lo stato incamererà un surplus di gettito. Un bonus quantificato in una quota pari al 75% del maggior valore acquisito dal terreno rispetto al prezzo di vendita. Prezzo che, il decreto Monti ha previsto essere «determinato sulla base dei valori agricoli medi di cui al dpr 8 giugno 2001, n. 327». Un parametro altrimenti conosciuto come valore agricolo medio del terreno (Vam). Infine, la legge di stabilità prevedeva anche la possibilità per gli enti locali di vendere i terreni agricoli in portafoglio. Questa legge riconosceva, in particolare, a regioni, province e comuni di poter vendere i beni di loro proprietà aventi destinazione agricola «compresi quelli attribuiti ai sensi del dlgs 85/2010». Bene, il de-

creto Monti interviene anche qui in modalità chirurgica. Dapprima inserisce tra i beni comunali, regionali e provinciali vendibili anche quelli su ordinazione, cioè quelli da mettere in vendita «su richiesta dei soggetti interessati». In secondo luogo sostituisce la definizione di terreno vendibile dagli enti locali, ampliandolo. Questo non sarà più solamente il mero terreno «a destinazione agricola», ma ogni terreno considerato «agricolo» e «a vocazione agricola». Per alienare i beni, gli enti locali e territoriali dovranno conferire all'Agenzia del demanio «mandato irrevocabile a vendere». Il Demanio, da parte sua, provvederà a versare il ricavato della vendita agli enti proprietari dei terreni (ma al netto dei costi sostenuti, che ovviamente andranno documentati).

Luigi Chiarello

Nel quadro del federalismo fiscale, che finirà per strizzare ulteriormente gli italiani

L'Imu fu inventata da Calderoli

Che adesso ne disconosce la paternità assieme alla Lega tutta

Una soddisfazione estesa, senza eguali. Di rado un partito esprime, dai vertici alla base, un sentimento così coralmente sentito, come da qualche giorno avviene nella Lega. Buttata celermente alle spalle la fase governativa, i leghisti si sono precipitati a praticare due politiche, convergenti. Si oppongono a qualsiasi iniziativa del governo Monti, con vigore e convinzione. Recuperano antiche e un po' consuete parole d'ordine, come secessione e indipendenza, che erano state messe sotto silenzio per anni. Stavolta lasciano un po' da parte o sfumano l'euroscetticismo, nel senso di predicare invece l'ingresso della Padania in un'Europa a più velocità: la Padania apparterrebbe all'Europa nobile, l'Italia all'Europa miserabile. Ovviamente non c'è un leghista che possa indicare quali siano i confini della Padania (e dell'Italia), come si possa concretamente attuare la secessione, quale sarebbe mai l'Europa atta a inglobare la Padania. Ai leghisti importa battere e ribattere su motti di facile accesso e ripetizione. Che poi siano gli stessi utopici obiettivi predicati dieci, quindici o vent'anni fa, poco importa. In questo scorcio di nuovo millennio, i seguaci di Alberto di Gius-

sano sono sopravvissuti predicando il federalismo fiscale. Roberto Calderoli, lucido attuttore delle relative norme, è riuscito a infilarci una serie incredibile d'imposte patrimoniali, dall'Imu, all'imposta di scopo comunale, all'imposta di scopo provinciale, col contorno di balzelli reddituali. Eppure alla base leghista si fa credere che il federalismo fiscale porterà con sé un abbassamento del carico tributario, almeno in Padania. I padani, invece, se ne accorgeranno presto, per la verità grazie pure all'accelerazione tassatoria impressa da Monti. È facile prevedere che di qui alle elezioni politiche

sarà un susseguirsi di opposizioni dure (pur senza le «barricate» promesse da Calderoli, che non si saprebbe nemmeno come attuare in Parlamento), di adunate, di propaganda incentrata sul collocarsi la Lega contro tutti e contro tutto. Umberto Bossi difficilmente avrà ricordi della canzone leopardiana «All'Italia», ma il senso della battaglia del Carroccio sarà quello rivendicato a sé dal poeta recanatese (Recanati sarà ancora in Padania o già in Italia?): «L'armi, qua l'armi: io solo Combatterò, procomberò sol io».

Cesare Maffi

Il nostro giacimento naturale rende 7 volte gli investimenti. Ma lo Stato spende una miseria per valorizzare questo patrimonio

Parchi d'Italia un tesoro dimenticato

Dalle montagne al mare, il sistema paesaggio attira 37 milioni di visitatori all'anno

Quattro o cinque caffè a testa per mantenere il grande “tesoro” dei nostri 24 Parchi nazionali e (in totale) delle nostre 871 Aree protette. Attraverso il ministero dell'Ambiente, lo Stato italiano spende la miseria di circa 70 milioni di euro all'anno, per finanziare questo straordinario deposito di biodiversità: cioè di boschi, fauna e paesaggio. A cui si aggiungono altri 180 milioni delle Regioni per i parchi e le aree regionali. Un giacimento naturale che, in termini di benefici economici e sociali, arriva a rendere fino a 6—7 volte un investimento così modesto. A vent'anni dall'approvazione della legge—quadro sui Parchi, la n. 394 del 6 dicembre 1991, l'occasione è stata propizia per fare un consuntivo e un bilancio di previsione per il futuro prossimo venturo. In un convegno organizzato a Roma dalla Federparchi, si sono confrontati parlamentari, ambientalisti, dirigenti locali. E se il giudizio sulla “394” è risultato generalmente positivo, come hanno riconosciuto gli ex ministri dell'Ambiente Edo Ronchi e Valdo Spini, non sono mancati però motivi di riflessione e di ripensamento per adeguare la legge alle nuove esigenze imposte dalla crisi economica e da quella climatica. In bilico

tra conservazione e sviluppo, il complesso dei Parchi e delle Aree protette copre il 10% del territorio nazionale: complessivamente una superficie di oltre tre milioni di ettari a terra e di 2,8 milioni a mare, comprendendo 658 chilometri di costa protetta. A dispetto dello “spread” che incombe sui nostri titoli pubblici, questo sistema è riconosciuto come uno dei più organizzati e strutturati d'Europa. Assicura l'occupazione diretta a poco più di diecimila dipendenti e alimenta altri novantamila posti nell'indotto (turismo, agricoltura e commercio), attirando circa 37 milioni di visitatori ogni anno con un numero di presenze alberghiere che sfiora i cento milioni e un giro d'affari complessivo che supera un miliardo di euro. Dalle montagne al mare, dunque, un'imponente “infrastruttura naturale” che custodisce la biodiversità, salvaguarda l'assetto del territorio, preserva il paesaggio. Ma che oggi è chiamata anche a contrastare il cambiamento climatico e le sue disastrose conseguenze, come un polmone verde nel corpo vitale del Paese. E perciò, a vent'anni di distanza, si ritrova a fare i conti con le incognite e le incertezze di uno scenario in rapida evoluzione. È confortante che dal dibattito

sulla “394” sia emersa la conferma di una “trasversalità politica” — sottolineata dallo stesso presidente della Commissione Territorio e Ambiente del Senato, Antonio D'Alì (Pdl) — che ha preceduto la fase di tregua istituzionale introdotta dal governo Monti. C'è al fondo la consapevolezza comune che — come ha detto Giampiero Sammuri, presidente della Federparchi — “questo patrimonio naturale non è né di destra né di sinistra”. Si può ben sperare, perciò, che il confronto parlamentare in corso possa migliorare ulteriormente la legge nella prospettiva di un “federalismo ambientale” che dev'essere necessariamente declinato regione per regione, in modo da promuovere il territorio nell'ottica di una strategia nazionale. Sono soprattutto due le questioni all'ordine del giorno, richiamate da Francesco Ferrante, senatore del Pd: la “governance” e le risorse. Da una parte, si tratta di allargare sempre più il governo dei Parchi agli enti e alle associazioni locali, per coinvolgerli più direttamente nella gestione. Dall'altra, ferma restando la necessità del finanziamento statale per garantire la funzione istituzionale di questo sistema, si discute su nuove forme di contribuzione privata in rapporto alle oppor-

tunità di valorizzazione economica: dalla bioagricoltura alla “green economy”. Con un recente sondaggio Ispo alla mano, il presidente del Wwf Italia, Stefano Lenzi, ha avvertito che il 60% degli intervistati attribuisce ai Parchi la funzione fondamentale di “conservazione della natura”, contro un 20% che parla invece di “educazione ambientale” e un altro 20% che si disperde in risposte diverse. Ma prima il presidente della Lipu (Lega protezione degli uccelli), Fulvio Mamone Capria, ha respinto l'ipotesi dell'area protetta come “riserva indiana”. Poi è stato Vittorio Cogliati Dezza, presidente di Legambiente, a ricordare realisticamente che — a differenza della scuola — “i Parchi producono anche beni e merci, contribuendo ad alimentare l'identità territoriale”. Non c'è dubbio, comunque, che — di fronte alla crisi globale e in funzione della crescita — anche il “tesoro verde” d'Italia può svolgere un ruolo di volano economico, senza venir meno alla sua missione a tutela della biodiversità. La conservazione ambientale non deve corrispondere, però, a un atteggiamento di conservazione culturale né tantomeno politica.

Giovanni Valentini

Malcostume. Paolo Casicci e Alberto Fiorillo denunciano la mortificazione dei più capaci e la conseguente fuga dei cervelli all'estero

Il regno dei raccomandati

L'Italia si fonda sulla demeritocrazia. Contano le amicizie, non i titoli

Zefiro continuava ad esserci propizio con l'aiuto di un po' di Garbino, ma un altro giorno era passato senza scoprire terra. Il terzo giorno, all'alba delle mosche, cioè a dire sul mezzodì, apparve un'isola triangolare che somigliava moltissimo, per forma e posizione, alla Sicilia. Si chiamava Isola delle Parentele ». Così François Rabelais racconta, nel suo irresistibile Gargantua et Pantagruel, la scoperta di quell'isola in cui (...) tutti «erano parenti e insieme collegati, e se ne vantavano». Non è chiarissimo quanta malizia mise il grande scrittore francese nello scegliere come paragone la Sicilia. (...) Ridurre il fenomeno a una dimensione solo siciliana o meridionale (Clemente Mastella si spinse a teorizzare che «la raccomandazione è un peccato veniale che per molto tempo è servito a riequilibrare le ingiustizie Nord-Sud») sarebbe un errore. Basti ricordare alcuni dei casi finiti sui giornali in questi anni. Come quello dell'avvocatesa padovana Elisabetta Casellati, berlusconiana della prima ora, che dopo essersi insediata come sottosegretario alla Sanità scelse quale capo della sua segreteria, con uno stipendio doppio rispetto a un funzionario del nono livello con quindici anni di anzianità, sua figlia

Ludovica. Oppure quello, leggendario, di Claudio Regis, detto «Valvola» perché in gioventù era stato un provetto elettricista, piazzato dalla Lega Nord ai vertici dell'Enea, l'Ente per le nuove tecnologie, l'energia e l'ambiente dove arrivò a dare del somaro al premio Nobel Carlo Rubbia: «Nessuno mette in discussione le sue competenze sulle particelle, ma quando parla di ingegneria è un sonoro incompetente ». Giudizio avventato, se non altro per uno che, nonostante il decreto di nomina di Letizia Moratti lo definisse «Ing.» e nonostante scrivesse sulla rivista online «Kosmos» articoli firmati «Claudio Regis, ingegnere Enea», non era affatto laureato. (...) Né si può dire che si tratti di un fenomeno recente. (...) Ce lo ricordano meravigliosi aneddoti come quello attribuito al senese Enea Silvio Piccolomini, diventato papa nel 1458 con il nome di Pio II e subito assediato da questuanti affamati di ruoli e prebende: «Quand'ero solo Enea / nessun mi conosceva / ora che sono Pio / tutti mi chiaman zio». Proprio per questo, però, servirebbero regole rigide. (...) Da noi, come spiega Antonio Merlo, direttore del dipartimento del Penn Institute for Economic Research a Filadelfia, la selezione si è via via specializzata nello scegliere

sulla base non della preparazione ma della fedeltà: «L'Italia è una Repubblica fondata sulla mediocrità, una "mediocracy". Cioè un sistema che seleziona e promuove scientificamente una classe dirigente di basso profilo che non è funzionale al Paese ma al partito. Al leader. Al segretario». E a mano a mano che i costi della politica si gonfiavano e la politica tracimava uscendo dai suoi alvei tradizionali per occupare ogni spazio della società, ogni ruolo è diventato una poltrona con cui «fare politica». (...) A che serve, ormai, il curriculum? A niente, rispondono casi clamorosi come quello (...) di Clemente Marconi, archeologo, dottorato di ricerca alla Normale, tra i massimi esperti mondiali di Magna Grecia, che inutilmente cercò per anni, come ha raccontato al «Giornale di Sicilia», di restare in patria: «Arrivavo sempre secondo». Il giorno in cui prese possesso della cattedra vinta alla Columbia University di New York, ricevette una lettera dalla Regione Sicilia: «Gentile collega, siamo giunti alla conclusione che Lei non possiede i requisiti accademici per entrare nel nostro staff. La sua domanda per un posto da archeologo ai Beni culturali siciliani viene pertanto respinta, cordiali saluti ». Va da sé che quan-

do Paolo Casicci e Alberto Fiorillo hanno deciso di scrivere Scurriculum. Viaggio nell'Italia della demeritocrazia, hanno trovato un mucchio di storie esemplari. Storie che dimostrano in modo inequivocabile come l'attuale sistema, ignobile e suicida, mortifichi i più bravi costringendoli spesso a regalare la loro intelligenza, la loro preparazione alle università, alle aziende, ai Paesi stranieri. E premia al contrario quanti hanno in tasca la tessera «giusta» o nel cellulare il telefono del deputato «giusto ». I quali utilizzano sistematicamente le aziende statali o comunali «come sfogatoio per i trombati o premio per i fedelissimi ». O ancora per agganciare vistose signorine dai curriculum estrosi. Quanto possa essere perdente la diffusione di questi meccanismi perversi ormai è sotto gli occhi di tutti. Peggio, ne abbiamo già fatto esperienza in passato. Lo ricorda, ad esempio, Ludovico Incisa di Camerana nel libro Il grande esodo sulla storia delle migrazioni italiane nel mondo. Dove si racconta che, grazie alle imprese pionieristiche del padovano Giovanni Battista Belzoni e all'amore per l'Italia di un viceré d'origine albanese, il chedivè Mohammed Ali, l'Egitto, in coincidenza con il Risorgimento, spalancò le porte agli italiani: «Durante

il suo regno (1801-1849) e quello dei suoi successori, Abbas e Said (1849-1863), l'amministrazione interna è in gran parte affidata agli italiani; italiana è egualmente l'amministrazione delle poste, create su iniziativa italiana, dei servizi sanitari, della sicurezza pubblica...». (...) E insomma «la lingua italiana era così diffusa nel Paese che poteva considerarsi quale la sua seconda lingua tanto che, fino a tutto il regno di Mohammed Ali, la nostra era la lingua diplomatica dell'Egitto e la sola usata dal governo egiziano nei rapporti interna-

zionali ». Un'occasione unica, straordinaria, irripetibile per il nostro ruolo nel Mediterraneo. Sapete come fu buttata via? Lo scrive nel 1905 Giuseppe Salvago Raggi, agente diplomatico presso il sultano e console generale al Cairo... (...) «L'Agenzia d'Italia oppressa dalle numerosissime raccomandazioni rinunciò in pratica a ottenere buoni impieghi per gli italiani e si contentò di impiegarne molti. In tal modo si venne applicando la regola che le alte posizioni vennero occupate da francesi (...), da alcuni austriaci, da pochi in-

glesì e da pochissimi tedeschi, quelle più umili da italiani e le infime da greci». (...) Quanto lo stesso errore possa infettare la società italiana, rendendola sempre più debole e incapace di stare al passo di un mondo che cambia a velocità immensamente superiore alla nostra, è dimostrato da questo libro passo dopo passo. A partire dalla contraddizione fra le parole, le promesse, i proclami, e la pratica quotidiana. Valga per tutti il caso di Massimo Zennaro, il portavoce del ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini nominato direttore della

Comunicazione a viale Trastevere e autore dello stupefacente comunicato che rivendicava al merito della sua datrice di lavoro, dopo la scoperta della velocità dei neutrini, la costruzione di un tunnel di settecento chilometri dal Gran Sasso a Ginevra. Sciocchezza planetaria liquidata da migliaia di internauti con una battuta: settecento chilometri e neanche un autogrill! © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gian Antonio Stella

Caro Monti, l'equità dov'è?

Colpite le pensioni da 1.000 euro al mese - Benzina e gasolio, i prezzi alle stelle - Ici sulle prime case, ma non per il Vaticano - Mediaset, in regalo frequenze miliardarie

Fin dall'inizio avremmo dovuto notare che il governo Monti ha due missioni. Una è liberarci dalla vergogna di Berlusconi e dal ridicolo nel mondo, oltre che della totale incapacità di governare di Brunetta, Sacconi, Gelmini, Romani e Romano (con relativi carichi pendenti). La seconda missione, che tiene in ansia (a momenti, si direbbe, in ammirazione) tutta l'Europa, è di fronteggiare la gravissima crisi economica evitando la scomparsa del nostro Paese e una ferita a morte per l'Unione. La prima missione è riuscita, con plauso e successo che ha coinvolto i più prestigio-

si quotidiani del mondo (vedi l'intera pagina del New York Times dedicata a Napolitano che ha saputo rendere possibile questa missione). Mentre scrivo è impossibile non notare che Monti è arrivato in tempo per impedire che il rappresentante del clan dei Casalesi, certo Nicola Cosentino (fonte: la Procura di Napoli) sedesse ancora nel Consiglio dei ministri italiano, nonostante l'evidente conflitto di interessi. La seconda missione è quella del grande esperto che deve riparare il disastro di un lungo e incosciente vuoto di governo. Da tecnico, Mario Monti sembra essersi ispira-

to a tre realistici criteri: tagliare si deve; per essere alto, un taglio deve essere esteso; l'equità è un principio da rivendicare, ma senza compromettere la quantità necessaria e senza misurarsi con il compito impossibile di affrontare la ricchezza. Considerate che un grande limite sono i tempi stretti. I poveri (i pensionati da 1000 euro privati della indicizzazione) si trovano subito, i ricchi no. Si è tornati alla precauzione di arrestare tutti gli anarchici quando il re arrivava in città. Infine: ogni audacia di tipo "sociale" irrita i mercati. Come è noto, i mercati turbolenti creano perdite, dunque impove-

riscono i poveri. Ne consegue che agire con cautela sul versante della ricchezza, in modo da non scatenare nuove speculazioni (a quanto pare vi è un rapporto di causa ed effetto), vuol dire salvare un po' i meno abbienti. In questo senso possiamo parlare di equità. Equità pagata dai poveri. Quella pagata dai ricchi non esiste in natura. E forse a questo pensava Elsa Fornero, persona seria e sensibile, ma anche rigorosamente competente, quando le si è spezzata la voce, in quel momento della verità da non dimenticare.

Furio Colombo

Santa Ici, basta chiedere

Per la Cassazione i Comuni possono pretendere il contributo dal Vaticano anche ora, senza una nuova legge

Far pagare l'Ici agli immobili commerciali proprietà di enti ecclesiastici? "È una questione che non ci siamo posti", ha risposto Mario Monti alla stampa estera. La beata dimenticanza del governo non attenua però l'insostenibilità della situazione, aggravata dal fatto che, proprio mentre non si poneva la questione dei beni con cui la Chiesa genera reddito per sé e le sue mille articolazioni, l'esecutivo tartassava la prima casa degli italiani per un ammontare di 3,8 miliardi di euro l'anno. "L'Ici è un problema da studiare e approfondire, però la Chiesa fa la sua parte a sostegno alle fasce più deboli", ha detto ieri il cardinale Tarcisio Bertone. Il fatto è che questa esenzione non è solo palesemente ingiusta, ma pure contraria all'articolo 108 del Trattato europeo: lo ha stabilito, da ultimo, una sentenza della Corte di cassazione (la 16728/2010), anche alla luce del fatto che le norme comunitarie hanno rilievo costituzionale. Cosa significa? A stare ad autorevoli esperti una cosa molto semplice: la Suprema Corte ha stabilito che l'esenzione Ici per gli immobili ecclesiastici che siano usati, anche in parte, per attività di impresa costituisce un aiuto di Stato illegale e quindi i Comuni non devono applicarlo. Insomma, i sindaci volendo potrebbero richiedere il pagamento del maltolto fin da ora. **CONVIENE FARE** un piccolo passo indietro. La Chiesa, l'Ici, non l'ha pagata mai: quando il governo Amato introdusse l'imposta, nel 1992, esentò gli immobili degli enti ecclesiastici. Nel 2004, però, successe l'imponderabile: la Consulta bocciò la norma e il governo Berlusconi fu costretto a reintrodurre l'esenzione in tutta fretta. Anche lì la faccenda si complicò: la Ue mise sotto indagine l'Italia (e anche la Spagna per le agevolazioni Iva) per aiuto di Stato e il nuovo governo (Prodi), modificò di nuovo la legge sostenendo che l'imposta fosse dovuta, tranne che per quegli edifici a carattere non "esclusivamente" commerciale. Su quell'avverbio si conduce tutta la battaglia. Che vuol dire? Nessuno lo sa e così l'albergo delle Brigidine a piazza Farnese, centro di

Roma, non paga l'Ici e solo metà dell'Ires. Finito? Macché. La Commissione europea, dopo un ricorso dei Radicali, ha aperto una nuova indagine, il cui esito è ancora sospeso: i funzionari, dice una fonte, hanno già finito il lavoro, che è sfavorevole agli interessi d'Oltretevere, ma la pronuncia ufficiale della Commissione è bloccata "dalle pressioni politiche provenienti dall'Italia". Non ci si deve stupire: quando l'Ue impose alla Spagna di cancellare le agevolazioni Iva alla Chiesa, il mangiapreti Zapatero si oppose per due anni per poi, quando fu costretto, aumentare la contribuzione diretta dal 4 all'8 per mille. In attesa dell'Europa, però, c'è la Cassazione: spiegano i giudici di legittimità che gli aiuti dello Stato – che non siano preventivamente comunicati alla Commissione Ue e da questa approvati – nei confronti di chiunque offra beni e servizi sul mercato vanno considerati illegali, anche se il fattaccio avviene in edifici parzialmente adibiti a luogo di culto (è il problema dell'avverbio "esclusivamente"). I

SINDACI dovrebbero dunque chiedere il pagamento dell'Ici agli enti ecclesiastici e i giudici dargli ragione in caso di ricorso. Purtroppo non è così: il comune di Verbania, per dire, lo ha fatto e, dopo aver ottenuto il via libera dalla commissione tributaria provinciale, s'è visto dare torto da quella regionale, sempre per via dell'avverbio. Difficoltà confermata dal presidente dell'Anci Graziano Delrio: "Noi non abbiamo la possibilità di interpretare quali immobili siano palesemente commerciali e quali no: saremmo anche felici di farlo visto che continuano a tagliarci i finanziamenti, ma tanto poi le commissioni tributarie ci fermano...". E così i Comuni si perdono un bel gettito: a Quartu hanno fatto i conti e scoperto che gli mancano 148 mila euro l'anno. In generale, tra Ici e Ires, si stima che l'erosione del gettito potrebbe arrivare a 1,5 miliardi, un po' troppo per chi contesta la non equità della manovra. D'altro lato, nemmeno i sindacati pagano l'Ici.

Marco Palombi